



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea magistrale

in

**Lavoro, cittadinanza sociale ed interculturalità**

Tesi di Laurea:

**Neomaggiorenni in uscita dai percorsi di  
tutela in Veneto**

**Relatrice:**

Ch.ma Prof.ssa Elisa Matutini

**Laureanda:**

Chiara Stevanato

matricola: 871549



## INDICE

Introduzione	5
1 L'affidamento al servizio sociale per generare resilienza e autonomia	9
1.1 L'affidamento al servizio sociale.....	12
1.2 Proseguo amministrativo .....	14
1.3 Accompagnare all'autonomia.....	17
1.4 Attivare la resilienza come risposta .....	21
1.5 I progetti di autonomia tra compartecipazione e residenzialità.....	25
2 Care Leavers, l'accompagnamento verso l'autonomia in Veneto	31
2.1 Agevolando.....	35
2.2 Case autonomia del Villaggio SOS Vicenza.....	38
2.3 I.R.E, appartamento di autonomia "Maddalena".....	39
2.4 Progetto "Fidati".....	42
2.5 Housing giovani di Energie Sociali.....	43
2.6 Comunità Welcome progetto "Oltre" .....	43
2.7 Percorsi per l'autonomia Manana .....	45
2.8 Progetto "Percorsi di futuro" .....	46
2.9 Progetto "Tifo per Te" .....	49

3	“In che modo strutturare le proposte di autonomia per i neomaggiorenni in Veneto”. Una ricerca field qualitativa	53
3.1	La mappatura .....	54
3.2	L’intervista di ricerca .....	57
3.3	Difficoltà incontrate .....	59
3.4	Risultati delle interviste .....	60
3.5	Questioni emergenti e soluzioni possibili .....	75
4	Un momento di confronto alla luce dei fatti	83
4.1	Il Focus Group, la tecnica.....	84
4.2	Preparazione e conduzione del focus group.....	85
4.3	Il cuore della discussione nei servizi pubblici territoriali .....	88
4.4	Gli esiti della discussione .....	104
	Conclusioni	111
	Bibliografia	117

## INTRODUZIONE

L'argomento che è stato scelto per questo lavoro di tesi è nato durante le osservazioni fatte nel corso del percorso formativo e professionale finora svolto in cui si è sentita una forte preoccupazione da parte di molti operatori sociali ed educativi per l'uscita dal percorso della tutela minori, in prima persona durante il mio lavoro educativo nella tutela dei minori ho potuto tastare le difficoltà dovute all'uscita dei ragazzi/e dagli ambienti protetti quando molti riferimenti sociali e sanitari vengono a cambiare e alcuni aiuti e sostegni vengono a mancare completamente.

Il presente lavoro vuole approfondire la cornice istituzionale dei giovani maggiorenni in uscita da percorsi di tutela che hanno vissuto per alcuni anni in comunità per minori. Si tratta di ragazzi che hanno ancora bisogno di essere accompagnati nella vita perché non ancora in grado di esercitare la loro autonomia a livello personale e sociale. Il termine "care leavers" indica quei ragazzi e ragazze che sono in fase di dimissione o sono già stati dimessi da un collocamento comunitario o da un affidamento, solitamente perché sono divenuti maggiorenni e si avviano verso una vita autonoma.

Per questa ragione si vuole fare una ricognizione e conoscere i modelli di intervento, buone prassi e alcuni dei dispositivi educativi definiti di "sgancio" che permettono uno scivolamento protetto verso la realtà.

Lo studio sviluppato in questo lavoro di tesi risulta significativo per poter mappare e comprendere al meglio il processo di uscita dai percorsi di tutela e dunque dal servizio sociale della tutela dei minori

e capirne le dinamiche attuali. Questa analisi risulta importante per comprendere come affrontare a livello operativo e progettuale il momento di “sgancio” per costruire percorsi di autonomia.

Esso vuole sviluppare questa ricerca partendo dalla mancanza di modelli di accompagnamento all'autonomia consolidati riflettendo su come raggiungere l'autonomia in tempi più brevi ed in modi più fluidi.

Si andrà ad analizzare come il servizio coinvolga i giovani adulti in questo importante momento di passaggio e di come promuova lo sviluppo e il consolidamento di reti sociali positive, accompagnando i giovani al riconoscimento delle emozioni e alla centralità delle relazioni più significative.

La tesi prevede dunque una parte di ricerca Field di tipo qualitativo nella quale si propone di esporre: il parere professionale di educatori ed esperti che hanno vissuto a stretto contatto con esperienze di accompagnamento all'autonomia in luoghi diversi dalla comunità per minori per comprendere come queste abbiano garantito lo sviluppo di resilienza per i ragazzi e quale rapporto sia stato mantenuto con i servizi sociali e l'apparato giuridico.

Vista la scarsa rilevanza normativa di questo tema e la quasi nulla conoscenza dei servizi socio-educativi presenti sul territorio si è deciso di procedere allo sviluppo di una mappatura dei servizi esistenti approfondendone origine e forma.

Dopo lo studio della rete nazionale dell'associazione “Agevolando” di care leavers si è valutata quindi indispensabile una mappatura regionale che permettesse di comprendere lo sviluppo territoriale dei servizi al fine di conoscerli in modo approfondito; è stato possibile conoscere la struttura organizzativa di 8 realtà e di intervistare chi lavorava in queste organizzazioni per capire quali potessero essere i punti di forza delle strutture e dei progetti fino ad ora sviluppati.

Al termine di questa raccolta è stato importante riproporre quanto venuto alla luce ad un gruppo di lavoro multiprofessionale del servizio pubblico locale per analizzare il livello di percezione della situazione reale analizzata e quali possibili proposte risolutive

e creative potessero emergere, ridiscutendo con loro i temi della resilienza e dell'autonomia dei ragazzi che vengono allontanati dalle famiglie d'origine mentre sono ancora minorenni, senza dimenticare di valutare quanto venga valorizzato e compreso il lavoro di rete e intersettoriale tra diverse professionalità; per costruire l'intervento educativo migliore.

La tesi si sviluppa quindi su quattro capitoli, iniziando da una parte di analisi del servizio sociale e delle strutture di tutela e protezione, in particolare nell'istituto dell'affidamento al servizio sociale e nella misura del prosieguo amministrativo per comprendere la cornice istituzionale con la quale il minore viene accompagnato in un processo di acquisizione dell'autonomia e, grazie agli stessi strumenti, capire come questi possano contrastare in modo importante le traiettorie di rischio presenti nelle storie di vita dei minori "fuori famiglia" creando resilienza.

Nel secondo capitolo si espone la situazione dei care leavers in Italia per comprendere il fenomeno nella sua dimensione quantitativa utilizzando i dati raccolti, a livello italiano, dall'Istituto degli innocenti di Firenze ed esponendo il lavoro svolto dall'associazione nazionale Care Leavers di "Agevolando" che opera in Italia da circa 10 anni. Si presentano in seguito, le caratteristiche delle associazioni, organizzazioni o cooperative analizzate sul territorio del Veneto: il villaggio SOS di Vicenza con le sue case di autonomia, l'istituzione di ricovero e di educazione di Venezia che gestisce un appartamento di sgancio, il progetto "Fidati" sviluppato dal comune di Verona in collaborazione con una cooperativa del terzo settore, la stessa cooperativa che da alcuni anni opera tramite un housing sociale rivolto a giovani; la comunità per minori "Welcome" di Padova con un progetto di autonomia affianco alla comunità; i "percorsi di autonomia Manana" in provincia di Padova che hanno creato una stretta collaborazione con i servizi sociali per il recupero di ragazzi/e in misura cautelare; "Percorsi di futuro" sviluppati nella zona dolomitica in collaborazione con l'Aulss 1 ed infine il progetto "Tifo per Te" in provincia di Treviso con appartamenti di sgancio. I servizi

riescono dunque a coprire la maggior parte delle provincie del Veneto esponendo trasversalmente i servizi sviluppatisi per accogliere i neomaggiorenni che escono dalla tutela.

Nel terzo capitolo si presenta la ricerca di tipo qualitativo svolta, esponendo i metodi di ricerca utilizzati approfondendone le parti più salienti ed esponendo le difficoltà riscontrate. Le sei interviste raccolte, con le testimonianze dei professionisti delle associazioni citate sopra, vengono riportate ed analizzate prima trasversalmente rispetto le diverse interviste trovandone i punti in comune e dopo in maniera verticale rileggendo i punti di forza di ogni esperienza raccontata; per terminare in una sintesi incrociata con il "decalogo per gli operatori per sostenere la transizione dei neomaggiorenni" dell'associazione "Agevolando" che sottolinea in maniera omogenea i dati raccolti, rispecchiando le conoscenze acquisite in letteratura.

Il lavoro si conclude con il quarto capitolo, nel quale si riporta la costruzione del focus group e si discutono i motivi della scelta di questo strumento, proponendo l'input dei dati ad un gruppo scelto e multiprofessionale del servizio sociale territoriale della Aulss 3 di Mirano- Dolo, con lo scopo di comprendere quanto il servizio territoriale conosca il tema preso in esame per poi discutere quanto emerso proponendo soluzioni future e problematizzando la questione.



# 1 L'AFFIDAMENTO AL SERVIZIO SOCIALE PER GENERARE RESILIENZA E AUTONOMIA

La titolarità dell'intervento sociale che definisce la natura e la qualità degli atti da compiere si trova in capo agli organi di servizio sociale e si struttura attorno al concetto di mandato, che nel caso del servizio sociale si può ritenere di tre tipi e non solo professionale<sup>1</sup>:

1. Professionale: insieme dei principi e la deontologia professionale
2. Istituzionale: insieme di competenze assegnate dalle modalità e dai regolamenti dell'ente di appartenenza
3. Sociale: insieme di norme fornite dalla legislazione nazionale e locale, date dall'evoluzione degli studi e dalle ricerche che forniscono orientamenti in forma implicita o esplicita a istituzioni politiche, comunità scientifica e comunità professionale

Questa suddivisione del mandato richiama la tridimensionalità del lavoro sociale che si sviluppa su differenti livelli<sup>2</sup>: sugli individui, sull'organizzazione e sulla società, ma che tuttavia mantiene un approccio unitario. Nella sua professione l'assistente sociale non si trova ad affrontare situazioni già ben definite, come potrebbe capitare in altre professioni e quindi il compito del professionista diventa quello di classificare il problema, rapportarlo a categorie teoriche e quindi identificare i migliori percorsi risolutivi. Per questo motivo

1 Silvia Fargion. *Il metodo del servizio sociale: riflessioni, casi e ricerche*. Carocci Faber, 2013.

2 Walter Lorenz. *Globalizzazione e servizio sociale in Europa*. Carocci, 2010.

è importante che ricerchi la titolarità del suo agire non solamente da enti ed istituzioni, ma anche nella ricerca e nella società civile. Per quanto riguarda la tutela dei minori la titolarità istituzionale è in capo ai Comuni, la gestione di situazioni alquanto complesse e delicate che hanno ad oggetto minorenni, presuppone naturalmente un corretto rapporto di collaborazione tra i Comuni, singoli o associati, titolari delle funzioni di tutela dei minori, e l'Autorità Giudiziaria minorile, assieme alle Agenzie Educative e Aziende Sanitarie garantendo un lavoro di rete che sviluppa la partecipazione anche della società alla protezione del più debole. Il mandato nella tutela dei minori assume quindi delle sfumature ben precise oltre a quelle teoriche già riportate, costruisce il proprio agire mosso sia da un mandato amministrativo che da uno giudiziario, può dunque svilupparsi sul principio di beneficenza o su quello di legalità. Il principio di beneficenza consiste in interventi offerti dai servizi sulla base del consenso informato degli utenti, diretti ad assicurare al minore ed ai suoi genitori (e comunque alle persone coinvolte nelle relazioni personali e familiari) mediazione, protezione e benessere, sulla base delle risorse professionali e materiali disponibili. Ciò al fine di favorire il pieno sviluppo della personalità di ciascuno, in primo luogo quella del minore.

L'azione di protezione e di cura dei servizi va distinta dalla tutela giurisdizionale dei diritti che si basa sul principio di legalità sviluppata al seguito di una segnalazione, che informa il tribunale di una situazione di rischio di pregiudizio o pregiudizio che può portare a limitazioni della potestà, decadenza della potestà e dichiarazione dello stato di adottabilità.

Questa distinzione operativa definisce ancora una volta quanto sia sfaccettato il lavoro sociale, come venga mosso dalla relazione e dalla collaborazione con le persone che chiedono aiuto, ma che agisce anche attraverso il potere istituzionale definendo in modo preciso il suo ruolo di responsabilità.

La responsabilità del servizio sociale a differenza di quella civile viene intesa come responsabilità antecedente. Mentre quella civile

ha una forte connotazione conseguente e quindi alla ricerca di un colpevole dopo l'atto compiuto, nel mondo del servizio sociale ed in particolare della tutela del minore la responsabilità antecedente è libera dall'associazione di colpa poiché è un'azione che si deve mettere in atto prima dei possibili danni e che quindi assumere un ruolo di protezione legandosi ai concetti di solidarietà, sicurezza e rischio. Gli strumenti di prevenzione messi in atto dal servizio sociale sono fortemente caratterizzati dall'etica della responsabilità che come scrive Fabrizio Turollo in *"Bioetica ed etica della responsabilità"*<sup>3</sup> si declinano in molti aspetti differenti:

1. responsabilità come riconoscimento ed accoglienza dell'altro (il rispondere a qualcuno) l'etica della responsabilità è innanzitutto un'etica che si pone in ascolto della differenza e in relazione con la stessa.
2. l'etica della responsabilità come presa in carico (il rispondere di qualcuno) Hans Jonas descrive bene questo concetto dicendo che la nostra responsabilità è direttamente proporzionale alla vulnerabilità dell'altro, se dobbiamo rispondere ad un bambino la cura assume un aspetto predominante essendo esso stesso più vulnerabile.
3. La responsabilità come capacità di valutare le azioni per le conseguenze che esse provocano. Non basta infatti valutare le intenzioni che muovono le azioni, ma soppesare le conseguenze, oltre all'astratto concetto di giustizia è bene ragionare sulle conseguenze pratiche.
4. la responsabilità come impegno professionale assunto nei confronti degli altri, agire secondo determinati valori fa parte della pratica di un assistente sociale che deve accettare un codice deontologico.

Lo strumento che più incarna i concetti finora espressi nella tutela dei minori è l'affidamento al servizio sociale che consiste in una presa in carico del minore, l'azione messa in atto di tutela e protezione

3 Fabrizio Turollo. «Bioetica ed etica della responsabilità: dai fondamenti teorici alle applicazioni pratiche». In: (2009).

deve rispondere ai bisogni del minore, del nucleo familiare e deve farlo nei confronti degli stessi e della società, questo strumento, molto importante per il servizio sociale è tuttavia molto discusso per il suo carattere interpretativo e meno definito rispetto ad altre misure utilizzate nel settore dei servizi sociali.

### 1.1 *L'affidamento al servizio sociale*

L'affidamento al servizio sociale è un istituto giuridico che non va confuso con altre forme di affidamento di un minore d'età, come spiega Luigi Fadiga<sup>4</sup>: l'affidamento preadottivo, l'affidamento intra-familiare (parenti entro il 4° grado), l'affido etero-familiare (ad una famiglia estranea disponibile all'affido) o ad una comunità educativa, l'affido giudiziale, l'affido a rischio giuridico, tutte forme di affido previste e disciplinate dalla normativa, dalle quali tuttavia si distingue nettamente per contenuti, storia, destinatari, effetti. L'affidamento al Servizio Sociale è disposto con un provvedimento dell'Autorità giudiziaria ed è una risorsa che nel tempo si è molto diffusa nelle prassi giuridiche della magistratura minorile e negli ultimi anni è in forte espansione anche in quella ordinaria per l'ambito civile. È un provvedimento che attualmente, in Veneto, viene emesso prevalentemente a tutela di minori di età che sono in condizione di pregiudizio o a rischio di pregiudizio, e che incide sulla responsabilità genitoriale. L'affidamento al servizio sociale nasce come misura coercitiva di intervento non penale nei confronti di minorenni dalla condotta socialmente inaccettabile. È un provvedimento introdotto negli anni cinquanta (legge 888)<sup>5</sup> a modifica del r.d.l. 1404 del 1934 che ha introdotto e messo al primo posto la misura dell'affidamento del minore al servizio sociale: esso consiste in un'attività di sostegno e controllo della condotta del minore, ordinata dal tribunale, che lascia il minore nel suo contesto di vita facendolo però seguire ed aiutare dal servizio stesso. È dunque una misura nata e pensata a scopo rieducativo tra il civile ed il penale, l'attuazione della misura rieducativa

<sup>4</sup> Luigi Fadiga, Aurea Dissegna e Claudia Arnosti. *L'affidamento al servizio sociale*.

<sup>5</sup> Legge 25 luglio 1956, n. 888.

unitariamente alla collocazione in casa di rieducazione che prima era attribuita al ministero della giustizia è stata trasferita agli enti locali territoriali (comuni e consorzi di comuni). Dopo lunghi anni di mancata o sporadica applicazione di norme sulla rieducazione dei minori con la modifica del art. 25 della legge minorile nell'agosto del 1998 che introduce lo scopo di protezione di minori vittime, l'applicazione della legge aumenta considerevolmente e la protezione acquista valore del tutto predominante, ponendo in ombra gli aspetti originari di controllo sociale dei procedimenti rieducativi.

Il procedimento per l'applicazione della misura dell'affidamento<sup>6</sup> al servizio sociale inizia a seguito della segnalazione del minore al tribunale per i minorenni, a differenza dei casi penali, la segnalazione non è considerata un obbligo, ma una facoltà, dopo approfondite indagini sulla personalità del minore e l'eventuale affidamento al servizio sociale il giudice può disporre l'allontanamento del minore dalla famiglia, con indicazione del luogo in cui dovrà vivere. Dunque, l'affidamento al servizio sociale può essere disposto sia nel caso in cui i minori continuino a vivere nel proprio nucleo familiare sia in presenza di un allontanamento deciso dal giudice con collocamento in una struttura protetta.

Per effetto dell'affidamento al servizio sociale il dovere dei genitori non viene meno, ma resta compresso e condizionato, nel senso che essi dovranno accettare le prescrizioni impartite al figlio e il sostegno/controllo del servizio sociale, dovranno perciò improntare la loro linea educativa in parallelo al lavoro dei servizi. L'affidamento al servizio sociale è una disposizione poco definita dal punto di vista normativo e per questo molto duttile, questo significa che l'ambiguità del sistema diventa massima, le funzioni attribuite più frequentemente dai giudici al servizio sociale possono essere di sostegno ai minori e alla loro collocazione fuori famiglia, ma anche di valutazione delle condizioni di vita del minore o di sostegno alla genitorialità; lo strumento può essere applicato per il caso di un

<sup>6</sup> Regione Veneto. *Linee guida 2008 per i servizi sociali e sociosanitari. La cura e la segnalazione. Le responsabilità nella protezione e nella tutela dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Veneto.* 2008.

bambino piccolissimo trascurato dai genitori; quello di un adolescente dedito al consumo di sostanze o quello di un dodicenne non imputabile che commette ripetuti furti; diventando così un contenitore delle fattispecie più disparate. A ulteriore riprova dell'ambiguità della misura, una corrente interpretativa ritiene che, con il consenso dell'interessato, la misura dell'art 25 della legge minorile possa essere protratta anche dopo il compimento della maggiore età, questo al fine di non interrompere il sostegno dato al soggetto, ancora fragile e non autonomo, malgrado il raggiungimento della maggiore età.

## 1.2 *Prosieguo amministrativo*

I procedimenti di affidamento al servizio sociale sono procedimenti aperti nei confronti di adolescenti in difficoltà, che gli stessi genitori non riescono più a contenere. In questi casi non si interviene per limitare la potestà genitoriale, ma per supportarla, sollecitando gli stessi ragazzi ad assumersi la responsabilità della propria vita. Il cambio di paradigma per gli utenti adolescenti segue la logica di etica della responsabilità<sup>7</sup> e quanto detto da Jonas per cui diminuendo la vulnerabilità del minore data la sua naturale crescita, diminuisce anche la responsabilità del servizio sociale nei suoi confronti che dovrà lasciare più spazio all'autodeterminazione del minore rinunciando a parte del potere istituzionale.

La logica attuale è quella di fornire all'adolescente, i cui genitori non sanno esercitarla, una funzione di "contenimento" da parte dei servizi sociali e da parte del Tribunale, finalizzata a consentire un inserimento sociale e ad evitare lo sbocco della crisi adolescenziale in esiti di devianza. Tale intervento presuppone la collaborazione da parte della famiglia e del minore e può prolungarsi fino ai 21 anni (art. 29). Classico esempio è l'inserimento in Comunità. Superati i 18 anni tale inserimento deve essere accettato dal minore. La richiesta di un tale procedimento (c.d. prosieguo amministrativo) avviene ad opera dei Servizi Sociali, P.M. o genitori. Nella pratica il prosieguo

<sup>7</sup> Turoldo, «Bioetica ed etica della responsabilità: dai fondamenti teorici alle applicazioni pratiche».

amministrativo non viene inteso come uno spazio temporale più lungo per garantire un accompagnamento alla piena responsabilizzazione del minore verso l'età adulta, ma come un'allungamento del potere istituzionale e quindi come un'estensione dell'inserimento in comunità oltre il 18esimo e fino al 21esimo anno di età del soggetto.

Il prosieguo amministrativo<sup>8</sup> così pensato e strutturato forse non è più uno strumento sufficiente ad accompagnare il minore verso il mondo adulto sia per la sua carenza strutturale sia per l'enorme cambiamento basilare della nostra società che vede la fascia dei giovani adulti dilatata e ancora una volta caratterizzata da fragilità e vulnerabilità. Nelle società occidentali contemporanee, e in quella italiana in particolare, non è definito in modo chiaro quando un adolescente diventi adulto.

L'espressione "giovane adulto", ormai presente non solo nella letteratura scientifica, ma anche nel linguaggio comune, attesta l'esistenza di una nuova stagione tra l'adolescenza e l'età adulta che negli ultimi anni si va dilatando. Silvio Premoli<sup>9</sup> nel 2009 in "Verso l'autonomia" fa un'analisi della società e spiega alcuni dei fattori che hanno concorso a realizzare questa trasformazione sociale:

"il prolungamento dell'istruzione obbligatoria e dei percorsi formativi di base, da cui dipende il posticipo della formazione di base, da cui dipende il posticipo dell'ingresso del mondo del lavoro; l'esperienza della vita di coppia, basata sempre di più sui criteri di libertà personale, sperimentazione, possibilità, reversibilità; l'emancipazione femminile e il differimento della generatività."

La conseguenza diretta di questo nuovo assetto sociale porta molti giovani a ritrovarsi in questo periodo "limitare" sospesi a metà, dominati dall'incertezza e a volte dalla paura, che rende difficile la strada da imboccare.

8 Set. 2019. URL: <http://www.assistentsociali.org/minori/tribunale-per-i-minorenni-competenza-amministrativa.htm>.

9 Silvio Premoli et al. *Verso l'autonomia. Percorsi di sostegno all'integrazione sociale di giovani: Percorsi di sostegno all'integrazione sociale di giovani*. FrancoAngeli, 2009.

Diventare adulti non è certo facile, diventa un compito ancora più arduo per quegli adolescenti che hanno alle spalle una famiglia carente, vulnerabile, maltrattante e che, per questo motivo hanno passato parte della loro infanzia in affidamento al servizio sociale o in comunità per minori. In generale, al compimento della maggiore età nessun adolescente, salvo rarissime eccezioni, nel nostro paese è in grado di essere pienamente autonomo, lavorando, mantenendosi e prendendosi cura di se stesso e delle proprie cose, (Secondo i dati Istat aggiornati al 2018<sup>10</sup>, i giovani che vivono in famiglia dai 18 ai 34 anni sono il 62,1%) Inoltre, con soggetti minori di 18 anni non è sempre possibile affrontare in modo approfondito alcune problematiche complesse e cruciali per la formazione e la vita di un giovane adulto (lavoro, contratti, casa, rapporti di coppia stabili, ...) sia per l'innalzamento dell'obbligo scolastico, sia per una non ancora sufficiente maturità mediamente acquisita. I ragazzi e le ragazze che sono inseriti all'interno di percorsi di accompagnamento educativo per motivi di tutela non differiscono nei tempi del loro processo di crescita dai loro coetanei, per quanto spesso possano dimostrare aspetti marcati di maturità precoce. Anzi, se per un verso sono costretti ad affrontare e a misurarsi molto presto con situazioni personali e familiari talmente difficili e critiche da far pensare a volte ad una prematura adultizzazione, d'altra parte, proprio per questo motivo, il loro sviluppo e la formazione della loro identità e personalità risultano spesso incompiute e carenti sotto il profilo cognitivo, culturale, affettivo, progettuale.

Da questa analisi emerge dunque un grave pregiudizio in termini di equità sociale e se il prosieguo amministrativo non è più in grado di sostenere anche solo marginalmente i percorsi educativi pensati per il post 18 o anche solo a prolungare le proposte per i minori fino ai 21 anni è arrivato il momento di interrogarsi su quali possano essere le questioni più rilevanti da affrontare con questi giovani, dalla culla delle tutele garantite ai minori fino al loro essere neomaggiorenni.

<sup>10</sup> 2018. URL: [www.istat.it](http://www.istat.it).



### 1.3 *Accompagnare all'autonomia*

L'autonomia costituisce una delle questioni più rilevanti con cui da sempre si confrontano la pedagogia e l'educazione. Con il termine autonomia si intende la capacità di autoregolarsi ovvero la capacità di organizzare i propri comportamenti e le proprie scelte con riferimento a se stessi. Il percorso che ogni persona compie nell'età evolutiva è un cammino verso l'autonomia, l'educazione è fondamentalmente l'impegno a favorire questo viaggio che ha il suo sbocco naturale nella maturità affettiva. Possiamo distinguere 6 tipi di autonomia:

- Autonomia personale:

È il primo grado di autonomia, consiste nella capacità di gestirsi da soli nei bisogni primari: spostarsi, camminare; nutrirsi da soli; vestirsi/svestirsi; usare correttamente i servizi igienici e lavarsi; aver cura del proprio corpo e delle proprie cose; saper comunicare con gli altri. È un percorso verso l'autonomia che si svolge in famiglia o nelle scuole dell'infanzia per i bambini normodotati.

- Autonomia operativa:

È importante che ogni persona, al completamento dell'adolescenza, abbia la capacità per vivere, per "arrangiarsi" da sola. Essere indipendenti significa saper gestire e risolvere i problemi che la realtà, ci pone, di volta in volta; dirigere le proprie energie e utilizzare le abilità acquisite e gli strumenti disponibili verso attività produttive e creative. L'essere autonomi operativamente, per chi non ha svantaggi dovuti alla nascita o a disavventure della vita, significa: avere sviluppata la capacità e il gusto del "fai da te" avere abilità e duttilità mentali, metodo di studio e di ricerca; avere capacità di organizzazione, di orientamento e riorientamento; avere in mano un lavoro o più lavori; raggiungere una sufficiente autonomia economica.

- **Autonomia intellettuale:**

Senza che ce ne accorgiamo stiamo diventando tutti schiavi di ideologie, mentalità, mode, pubblicità. Siamo dipendenti dalla cultura imperante, dai giornali, dalla televisione. E i mass media condizionano talmente il nostro modo di intendere e di volere da suscitare apprensioni circa la nostra autentica libertà. È necessario saperci osservare “dal di fuori”, fuori dal fiume che ci trascina: saper giudicare, confrontarci, mettere e metterci in discussione, leggere problematicamente la realtà, avere una costante visione storico/geografica, fondare le nostre convinzioni su dati reali, statistici, non su impressioni momentanee; avere rappresentazioni mentali chiare di sé, della società.

- **Autonomia psicologica:**

Essere autonomi; da questo punto di vista, significa essere consapevoli che la realtà non è troppo pericolosa o minacciosa e che può essere controllata, modificata ed utilizzata in rapporto alle proprie esigenze. Questo implica: accettazione di sé, autostima realistica; percezione degli altri non come potenziali dominatori o individui da dominare, ma come persone con le quali è possibile instaurare relazioni paritarie, senza eccessivo disagio o arroganza; volontà di iniziare e portare a termine un compito, senza lasciarsi prendere dalla preoccupazione eccessiva del giudizio altrui; disponibilità a sperimentare una gamma di ruoli, senza considerare i vari tentativi come troppo rischiosi o totalmente vincolanti; gestione della propria aggressività, con capacità di sublimazione ed elaborazione.

- **Autonomia affettiva:**

Non raggiungere la vera maturità affettiva significa non realizzare in modo completo il proprio progetto affettivo/sessuale. I problemi nascono già nei primi anni di vita nel rapporto primario con la madre, i principali sintomi simbiotici si esplicitano nell'incapacità a creare con il partner un nucleo affettivo/emotivo veramente indipendente. L'autonomia affettiva cresce e si sviluppa in famiglia, nell'amicizia

vera, nel gruppo, nella coppia, nella vita comunitaria. Sono queste le esperienze continuative e intense in cui a vario livello e titolo, nella diversità, complementarietà e integrazione, si creano situazioni, stimoli, esperienze, momenti maturativi di notevole importanza.

- **Autonomia morale:**

L'autonomia morale, esige una maturazione personale per cui coscienza del bene e del male, norme di comportamento e conseguenti scelte esistenziali, sono vissute come armoniche con l'impulso di vita, di verità e di libertà. Non solo "libertà da ...", ma "libertà per ...". Nasciamo in mezzo a tradizioni, norme, leggi, comandamenti, con cui, lentamente, ma continuamente, ci dobbiamo confrontare. È evidente che qui si parla di proposte fortemente ancorate a valori etici profondi (il rispetto di sé, degli altri, delle cose) e non delle piccole regole legate a mentalità e mode che spesso sono norme puramente esteriori e superficiali che, se "imposte", diventano "autoritarie". In ogni caso, bisogna superare l'eteronomia: ciò significa superare la morale basata sull'autonomia esterna, che protegge, ma anche controlla e minaccia. È necessaria una vera disponibilità a capire che "nella sostanza" ciò che ti indica chi ha già percorso quel viaggio che stai intraprendendo e ne ha individuato pericoli e contromisure, che ha già intravisto ideali e delusioni, non è poi così sbagliato. Spesso, solo così si arriva progressivamente alla definizione del significato della propria vita e alla presa di coscienza della responsabilità personale. C'è vera autonomia morale quando non c'è sensazione di dicotomia fra quanto si pensa giusto fare moralmente e quanto si ritiene importante fare per la propria felicità: quando c'è la convinzione che quanto si ritiene bene etico è anche il "meglio" per la propria realizzazione profonda; quando si capisce che la legge non è buona perché è comandata, ma che ci è proposta perché è buona: utile per noi e a noi favorevole.

L'autonomia morale prevede anche che, a volte, le istituzioni e i servizi possano sbagliare; prevede certo, in alcuni casi, anche il dubbio, la crisi, l'errore; prevede la consapevolezza che il risultato utile e piacevole possa essere dilazionato e che, perciò, la legge

possa essere istintivamente sentita in contrasto con il desiderio immediato; prevede la modestia, che fa presumere, nel momento del contrasto, che le convinzioni maturate e i valori morali personali debbano andare oltre il piacere contingente. Per essere autonomi moralmente, i valori devono diventare propri, solo così ci si avvicina alla sovrapposizione dovere/piacere.

Per il buon raggiungimento dell'autonomia declinata nei modi che abbiamo visto si può intervenire sotto l'aspetto relazionale in un'ottica riparativa per quegli adolescenti che non si sono sentiti importanti per i propri familiari. Le buone prassi e i comportamenti solidali hanno ragione d'essere per garantire una "genitorialità sociale" a questi ragazzi, anche per un periodo successivo al compimento della maggiore età, sufficiente per offrire loro tutto il supporto necessario per divenire realmente autonomi e capaci di svolgere una cittadinanza responsabile e attiva. Tale deve essere pertanto il riferimento al quale il sistema dei servizi deve orientarsi fin dalla minore età, fin dal momento dell'allontanamento. Un dopo che non inizia a 18 anni ma che si situa lungo un continuum. Paola Bastianoni nel volume "*Neomaggiorenni e autonomia personale*"<sup>11</sup> scrive che

"l'autonomia in estrema sintesi, può essere considerata e interpretata come l'esito di un basilare diritto relazionale e che questo deve diventare il risultato di un processo di responsabilità collettiva sociale per chi è stato affidato alla tutela pubblica."

È in questo senso allora che occorre evidenziare, in una prospettiva decisamente relazionale, quali processi protettivi vanno messi in atto per contrastare le condizioni di rischio che minacciano i percorsi di autonomia dei giovani che lasciano le comunità per minori per affrontare nuove sfide evolutive che la loro condizione impone, senza tralasciare le differenti capacità acquisite durante il percorso di tutela. Paola Bastianoni<sup>12</sup> infatti suddivide in tre categorie questi neomaggiorenni in uscita dalla tutela:

<sup>11</sup> Paola Bastianoni e Federico Zullo. *Neomaggiorenni e autonomia personale, resilienza ed emancipazione*. Carrocci editore, 2012.

<sup>12</sup> Bastianoni e Zullo, *Neomaggiorenni e autonomia personale, resilienza ed emancipazione*.

- *vulnerabili*: appartengono a questa categoria tutti quei soggetti più esposti al fallimento psicosociale e psicopatologico, giovani adulti, che presentano diverse patologie tra loro accomunate dalla presenza massiccia di deficit della modulazione delle emozioni. Accomuna, l'esperienza relazionale di questi giovani il riverbero del vissuto di impotenza, dolore e fallimento di chi li dimette dalla proprie comunità, oramai maggiorenni, non avendo potuto fornire loro l'indispensabile supporto psicoterapeutico; vissuto aggravato dalla consapevolezza di non aver potuto portare a compimento, né a volte neppure avviato, il compito di riparazione del danno che questi percorsi evolutivi richiedevano in maniera prioritaria.
- *mediamente vulnerabili*: giovani che hanno accumulato nella loro vita molteplici esperienze critiche, trascuratezza, violenza assistita occasionale, separazioni conflittuali e gravi lutti familiari con conseguenti allontanamenti dal proprio ambiente familiare
- *resilienti*: sono decisamente pochi, hanno interiorizzato un modello relazionale sufficientemente organizzato e hanno acquisito sul piano delle competenze sociali e dei comportamenti esterni importanti capacità di mentalizzazione e di gestione delle emozioni.

Saranno dunque i fattori di protezione a contrastare in modo importante le traiettorie di rischio presenti nelle storie di vita dei minori "fuori famiglia"

#### 1.4 Attivare la resilienza come risposta

Il comportamento resiliente secondo Franca Pinto Minerva<sup>13</sup> si caratterizza per un dinamismo cognitivo che consente, soprattutto ai soggetti in situazioni di difficoltà, di predisporre e avviare un processo strategico di decostruzione/ricostruzione autoregolativa delle proprie competenze, un processo volto a facilitare l'adattamento a

<sup>13</sup> Franca Pinto Minerva. «Resilienza. Una risorsa per contrastare deprivazione e disagio». In: *Innovazione educativa* 7/8 (2004).

situazioni nuove. Tale processo autoregolativo, che si esplica attraverso tre fasi differenti: l'anticipazione, l'azione e la riflessione e che prevede dunque: un'analisi della situazione iniziale, comportamenti finalizzati al raggiungimento dell'obiettivo desiderato (es: controllo dell'ansia) e infine il confronto tra la situazione iniziale e i risultati raggiunti; è solo uno degli aspetti che rende la persona protagonista della propria vita. Secondo Paola Milani<sup>14</sup> infatti la resilienza si può immaginare come un costrutto interattivo che crea un rapporto dinamico tra fattori di rischio e fattori protettivi che quindi si possono collocare su diversi livelli:

- *qualità individuali*: capacità di autoregolazione, autostima, autoefficacia e attitudini cognitive
- *aspetti relazionali*: ambiente accogliente, relazione sicura, senso di coesione percepito
- *contesto sociale*: sostegno familiare, supporto sociale, legami con le reti informali, interventi istituzionali, legami con organizzazioni, qualità della partecipazione sociale

In questo modo la resilienza permette di guardare le cose con una prospettiva antideterministica mettendo in dubbio la linearità causale degli eventi. Un aspetto ulteriormente importante per la resilienza è la formazione dell'identità, che permette di determinare una buona capacità di controllo sulle proprie prestazioni. La formazione dell'identità può avere differenti geografie e saranno anche queste ad influire notevolmente sulla capacità dell'individuo di essere resiliente. Le geografie discontinue creano nell'individuo l'impossibilità di vivere la spontaneità dei rapporti producendo quindi fattori di rischio importanti. Le geografie di continuità invece fanno crescere nella persona il senso di appartenenza garantendo un importante fattore di protezione. Possiamo quindi sostenere che una continuità relazionale non solo formi l'identità dell'individuo, ma che questa identità sarà in grado di vivere le difficoltà con resilienza maggiore rispetto alle personalità fondate su relazioni discontinue. Contesti

<sup>14</sup> Bastianoni e Zullo, *Neomaggiorenni e autonomia personale, resilienza ed emancipazione*.

di vita ricchi e diversificati sono dunque, una condizione essenziale per prevenire il fallimento psicosociale.

Vaccarelli nel libro del 2016 *“Le prove della vita. Promuovere la resilienza nella relazione educativa”*<sup>15</sup> aggiunge un altro scopo alla resilienza, non solo riparativo e generativo, ma anche politico, parla di come l’educazione alla resilienza sia uno strumento da utilizzare per plasmare il sociale, che permette non solo ai giovani neomaggiorenni di avere un’identità forte, ma che possa permettere loro di sentirsi parte di una categoria che resiste.

“L’educazione alla resilienza, vale a dire la capacità di affrontare le difficoltà, dalle più piccole alle più grandi, autoriparandosi dal danno e riorganizzandosi positivamente, diventa allora una risposta che non va letta solo nella chiave del benessere individuale, siamo chiamati a essere resilienti non solo di fronte ad un lutto, una malattia, una separazione, ma anche a fronte di quei fatti sociali e politici su larga scala, che chiedono risposte future, che attivano la ricerca di soluzioni di problemi reali e concreti, che mettono inevitabilmente in campo il senso di frustrazione, di incertezza, di insicurezza. L’educazione alla resilienza si arricchisce dunque di una prospettiva etica e politica, laddove si intreccia con il sociale, con le questioni ambientali, interculturali e internazionali, diventando, talvolta, educazione alla resistenza. [...] La resilienza è feconda e contaminante, stimolare la resilienza di un bambino che perde una figura di riferimento significa arricchire il sociale di soggetti positivi che pensano la vita come processo reale, denso di difficoltà e opportunità capaci di trasformare il dolore in coraggio, forza d’animo e capacità di reazione agli eventi.”

Per creare resilienza è importante dunque realizzare spazi educativi in grado di valorizzare gli individui, favorire l’autostima e rinforzare la struttura identitaria. I progetti per l’autonomia dovrebbero sempre fare emergere e valorizzare le specificità, così da potenziare i talenti, compensare deficit e carenze, prevenire difficoltà e insuccessi. Si dovrebbero ritagliare: l’ambiente abitativo, il percorso di studi e la formazione al lavoro di questi adolescenti, in

<sup>15</sup> Alessandro Vaccarelli. *Le prove della vita. Promuovere la resilienza nella relazione educativa: Promuovere la resilienza nella relazione educativa*. FrancoAngeli, 2016.

modo che ogni ragazzo possa coltivare i propri talenti e le forme di intelligenza per le quali si sente maggiormente versato o per le quali nutre una spiccata preferenza. Inoltre si dovrebbero nutrire i ragazzi di ambienti di tipo cooperativo e collaborativo, in grado di riproporre le dinamiche proprie di una società ispirata ai valori della democrazia. È sempre Paola Milani con Marco Ius in “*Neomaggiorenni e autonomia personale*”<sup>16</sup> ad elencare le possibili risorse utili ad agevolare il processo di resilienza e a bilanciare i fattori di rischio con quelli di protezione.

- *accesso a risorse materiali*: la disponibilità di risorse economiche e scolastiche/educative, servizi medici, opportunità di lavoro, accesso a cibo, vestiario e un’abitazione/un tetto
- *relazioni*: le relazioni con altri significativi, tra cui i pari, educatori/insegnanti e membri della famiglia, sia nella propria casa che nella comunità
- *identità*: il senso personale e collettivo di chi si è, che alimenta sentimenti di soddisfazione e/o orgoglio; il sentire di avere uno scopo nella vita; apprezzamento per le proprie forze e debolezze; aspirazioni; credenze e valori; identità spirituale e religiosa
- *potere e controllo*: l’esperienza di essere in grado di prendersi cura di sé e degli altri; l’efficacia personale e politica; l’abilità di portare un cambiamento nel proprio ambiente sociale e fisico al fine di avere accesso a risorse; il potere politico
- *adesione culturale*: l’adesione delle proprie pratiche culturali locali e/o globali; l’affermazione dei propri valori e delle proprie credenze che sono state trasmesse dalle precedenti generazioni e/o presenti nei contesti familiari e comunitari
- *giustizia sociale*: l’esperienza relativa all’aver trovato un ruolo significativo all’interno della propria comunità; l’uguaglianza sociale; il diritto alla partecipazione; la possibilità/opportunità di dare un contributo

<sup>16</sup> Bastianoni e Zullo, *Neomaggiorenni e autonomia personale, resilienza ed emancipazione*.



- *coesione*: il bilanciare i propri interessi personali con il senso di responsabilità al bene comune; il sentirsi parte socialmente e spiritualmente di qualcosa più grande di superiore

Tuttavia avere un alto livello di resilienza non significa essere insensibili al dolore e allo stress, significa attraversarli e trovare gli strumenti per uscirne sostanzialmente rinnovati. L'adattamento a una situazione fortemente traumatica non può consistere in un atteggiamento di accettazione passiva o negazione, ma in una spinta a creare una risposta utile ad affrontare le difficoltà nel migliore dei modi, portando l'individuo ad essere positivo verso i cambiamenti.

### 1.5 *I progetti di autonomia tra compartecipazione e residenzialità*

Non esistendo un accompagnamento specifico e garantito a livello nazionale per giovani in uscita dai percorsi di cura e tutela, negli anni in Italia si sono sviluppate a livello regionale e locale una serie di progettualità e buone pratiche che, pur messe a dura prova dalla contrazione delle risorse stanziare a sostegno delle politiche sociali, mantengono l'obiettivo di sostenere i ragazzi nella fase di transizione dall'accoglienza residenziale alla vita in autonomia. Di frequente si tratta di progetti gestiti dai servizi del privato sociale in collaborazione con gli enti locali, in alcuni casi sostenuti dalle Regioni. Tuttavia i "Care Leavers" a differenza dei loro coetanei che vivono in famiglia, non possono decidere di posticipare il momento dell'uscita dalla realtà di accoglienza che li ospita, e ciò è tanto più problematico in un momento storico caratterizzato da una perdurante crisi economica ed occupazionale per il nostro paese. Una dimissione che dunque venga pensata per tempo, progettata e co-costruita con i soggetti interessati non riduce le difficoltà poste dal mondo esterno, ma permette di affrontarle in modo più graduale, creando così le condizioni per l'autonomia. Il percorso è da costruire attraverso un supporto mirato ed individuale per attivare le risorse personali di ciascun ragazzo in modo da offrire loro occasioni per sperimentarsi

e per acquisire responsabilità a diversi livelli. Nel Report italiano della ricerca *“Una risposta ai care leavers: occupabilità e accesso ad un lavoro dignitoso”* redatta da SOS villaggi dei bambini in collaborazione con Agevolando nel 2017<sup>17</sup>, si trova scritto che a detta dei ragazzi intervistati

“...ciò che avvicina i ragazzi alla “realtà fuori”, alla vita reale, alla quotidianità che li aspetta una volta usciti dalla realtà di accoglienza, sono le esperienze lavorative, di stage o di tirocinio ma anche quelle di volontariato”

sono queste esperienze infatti che permettono ai giovani di sperimentarsi gradualmente e di mettersi in gioco, di conoscere, di comprendere i loro interessi e le loro attitudini.

Tenuto conto delle numerose difficoltà che oggi i giovani incontrano nell'affrontare l'accesso al mondo del lavoro, alcune realtà di accoglienza nel nostro paese hanno pensato a progettualità specifiche che permettano ai ragazzi e ai giovani accolti di fare le prime esperienze lavorative all'interno della cooperativa stessa che si occupa dei servizi socio-sanitari residenziali (Cooperative sociali di tipo B) o presso altri enti, piccole imprese che collaborano con le realtà di accoglienza in progetti sociali e di aiuto alle persone più vulnerabili.

Per poter affrontare il carico emotivo e di responsabilità che comporta il passaggio dalla protezione all'autonomia risulta fondamentale poter accedere a forme di supporto economico - e non solo - che possano mettere i care leavers nella condizione di fare scelte consapevoli e non dettate unicamente dalla necessità e dall'urgenza di provvedere autonomamente a loro stessi. La transizione dall'accoglienza alla vita indipendente comporta infatti ingenti spese per i neomaggiorenni, spese che sono difficilmente quantificabili, soprattutto nella fase iniziale, quando molti aspetti della loro vita risultano essere ancora incerti: dove abitare? Come mantenere le proprie spese? Abbandonare gli studi o seguire i propri interessi? Come

<sup>17</sup> SOS Villaggi dei Bambini Italia. *Una risposta ai care leavers: occupabilità e accesso ad un lavoro dignitoso*. Rapp. tecn. SOS Villaggi dei Bambini Italia, apr. 2017.

conciliare lo studio con la necessità di avere delle entrate stabili? Il poter contare su un piccolo risparmio, un “budget per l’uscita”, un aiuto economico (che magari diminuisca via via, mese dopo mese) permetterebbe loro di far fronte ad alcune spese iniziali, di mantenere le relazioni con i coetanei e di cominciare ad occuparsi del proprio futuro affrontando gradualmente le numerose sfide della vita quotidiana.

Il coinvolgimento ed il protagonismo dei giovani neomaggiorenni al proprio progetto di accoglienza risulta essenziale tanto più in vista della dimissione, nella quale ciascuno, con il bagaglio di esperienze maturate durante il periodo di accoglienza, dovrà “prendere il volo” seguendo, per quanto possibile, le proprie attitudini ed inclinazioni. Una possibile forma di aiuto in questa complessa e delicata fase di passaggio può essere costituita anche dal confronto e dallo scambio con coetanei che si trovano ad affrontare la medesima situazione o con giovani che da poco sono usciti da una realtà di accoglienza. Per sostenere percorsi efficaci di autonomia dei giovani care leavers emerge anche la necessità di favorire ed incentivare, durante l’accoglienza, le relazioni con le reti esterne, cosicché i ragazzi e le ragazze in vista dell’uscita possano riconoscere delle persone alle quali potersi rivolgere ed una comunità locale che possa farsi carico di eventuali loro esigenze.

Il tema del “dopo”, rispetto ai percorsi in comunità, viene preso in considerazione per la prima volta negli anni ’90, quando le comunità avviano i primi esperimenti di piccolo gruppo per neomaggiorenni, in appartamenti adiacenti alla comunità stessa. Emerge la volontà di accompagnare i ragazzi ancora per un po’ e la soluzione più idonea viene trovata nell’avvio di queste esperienze, in discontinuità con la quotidianità di una comunità ma allo stesso tempo con un appoggio attento degli educatori in funzione di un graduale percorso verso l’autonomia. Federico Zullo per l’istituto degli Innocenti di Firenze<sup>18</sup> scrive che il lavoro in contesti residenziali (gruppi appar-

<sup>18</sup> Antonella Schena. «Accompagnamento verso l’autonomia: i servizi residenziali per giovani in uscita dalla tutela: un percorso di lettura e filmografico». In: *Rassegna bibliografica infanzia e adolescenza* 4 (2016).

tamento, residenze per l'autonomia, ecc) con neomaggiorenni "fuori famiglia" presuppone un intervento nettamente differente da quello che viene realizzato all'interno dei contesti residenziali per minori, quali le comunità e le case famiglia. Ciò deriva principalmente dalla considerazione della intrinseca natura dell'intervento che passa dalla dimensione della protezione e della cura (aspetti specifici delle comunità per minori e dei contesti simili) alla dimensione della promozione della cittadinanza attiva e delle autonomie personali (costrutti più adatti a soggetti che devono orientarsi verso una risoluta indipendenza). Si tratta di uno spostamento da un approccio clinico/terapeutico ad un approccio di empowerment, teso alla promozione e valorizzazione delle risorse del singolo, che ormai si appresta alla vita autonoma. Ecco quindi che la presenza calorosa e significativa degli educatori durante 24 ore giornaliere, tesa a favorire percorsi di superamento delle rappresentazioni di adulto inaffidabile e assente e a garantire la prevedibilità e la ripetitività del quotidiano<sup>19</sup>, nei gruppi appartamento per neomaggiorenni decade per lasciare lo spazio a processi, azioni e interventi differenti: si passa dall'intensità relazionale alla bassa presenza educativa, per cui l'intensità dell'intervento diminuisce in modo considerevole. Diminuisce indubbiamente a causa della carenza di risorse ma diminuisce anche perché "deve" diminuire: il giovane deve aver già intrapreso e concluso, per quanto possibile, il proprio percorso di "terapia del quotidiano e della relazione" all'interno della comunità per minori.

Ora il tempo è poco e va destinato alla propria formazione all'autonomia, alla conoscenza ed esplorazione del territorio, alla propria regolarizzazione, all'ingresso nel mondo del lavoro, alla creazione di relazioni amicali e di mutuo aiuto spontanee e durature. empowerment, resilienza, forza, coraggio, intraprendenza, lungimiranza sono le caratteristiche da rintracciare, promuovere e sviluppare nel lavoro educativo con questi ragazzi. I giovani neomaggiorenni più vulnerabili invece, poiché ancora fragili, necessitano di percorsi ad hoc, in contesti residenziali più specificatamente orientati ad offrire risposte

<sup>19</sup> Bastianoni e Zullo, *Neomaggiorenni e autonomia personale, resilienza ed emancipazione*.

terapeutiche con presenza educativa sulle 12/24 ore. Quei giovani in prosieguo amministrativo considerati ancora troppo giovani per sperimentare percorsi di autonomia rientrano, spesso, tra coloro che ancora vivono in comunità per minori. Con essi, se possibile, andrebbero progettati e costruiti moduli residenziali differenziati, sia rispetto alla comunità per minori sia rispetto al gruppo appartamento per neomaggiorenni. L'associazione Agevolando<sup>20</sup>, opera facendo riferimento a queste considerazioni, alla luce di quattro accorgimenti fondamentali:

- i giovani in uscita dall'assistenza residenziale possono essere sostenuti anche in funzione di una loro più decisa partecipazione e protagonismo attivi;
- la promozione della solidarietà (di cittadini volontari) e del mutuo aiuto (tra i ragazzi) possono rappresentare una utilissima fonte di supporto sostitutiva degli interventi specialistici e tradizionali;
- la promozione, lo sviluppo e il consolidamento di reti sociali positive attente ai bisogni di giovani adulti che non vivono in famiglia può avere un ruolo strategico in funzione dell'accompagnamento all'autonomia di questi ragazzi/e;
- l'accompagnamento all'autonomia deve iniziare molto prima dell'uscita dalla comunità.

In estrema sintesi, le équipe educative occupate nella conduzione degli appartamenti per l'autonomia sostengono i ragazzi attraverso le seguenti macro-azioni: - formare rispetto alla gestione della quotidianità, tenendo conto della progettualità ampia di ogni singolo ragazzo; - favorire l'acquisizione di un senso di responsabilità e consapevolezza verso i differenti aspetti della vita, inclusa la capacità di chiedere aiuto nei momenti di difficoltà; - sostenere l'acquisizione delle conoscenze e competenze utili per poter usufruire delle risorse presenti sul territorio; - organizzare situazioni in cui sostenere la

<sup>20</sup> Federico Zullo. «La reintegrazione nella comunità sociale dei bambini/ragazzi fuori famiglia, accolti nei contesti residenziali: consolidare i risultati del percorso di cura». In: *Minorigiustizia* (2012).

rielaborazione della situazione presente e la consapevolezza rispetto al futuro; - formare alla gestione del denaro e al risparmio.

2 CARE LEAVERS,  
L'ACCOMPAGNAMENTO VERSO  
L'AUTONOMIA IN VENETO  
TRAMITE CONTESTI  
RESIDENZIALI E NON  
RESIDENZIALI

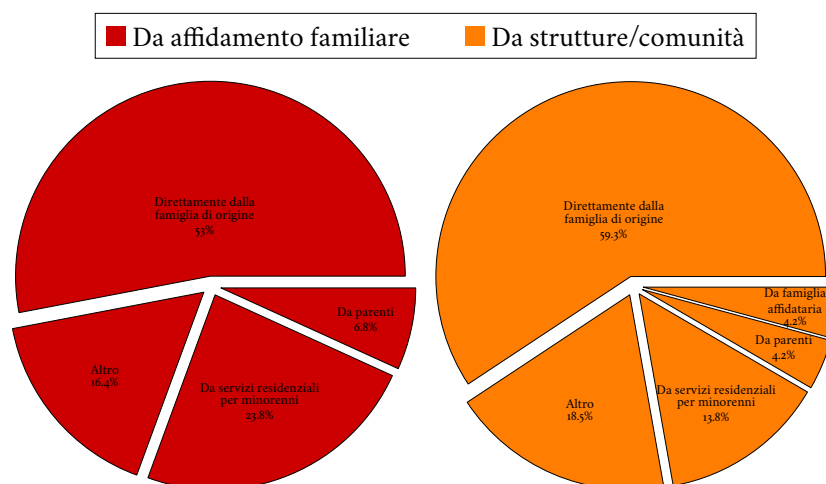
Il termine care leavers<sup>1</sup> indica quei ragazzi e ragazze che sono in fase di dimissione o sono già stati dimessi da un collocamento comunitario o da un affidamento, solitamente perché sono divenuti maggiorenni e si avviano verso una vita autonoma.

Di fatto non esiste una quantificazione certa di questi soggetti nel nostro Paese nel corso degli anni sia a livello nazionale sia, ancor più, ai diversi livelli territoriali di interesse in cui si realizzano le politiche di intervento tese all'accompagnamento verso la vita autonoma degli stessi. A tutto ciò si aggiunga che la quantificazione del fenomeno è un'operazione di per sé non scontata variando in base all'estensione dei criteri di inclusione dei casi, cosa che finisce per determinare valori più o meno consistenti. All'interno del perimetro dei fuori famiglia di origine che raggruppa i minori che usufruiscono dei due classici percorsi di accoglienza: l'affidamento familiare e i servizi residenziali per minorenni, il quaderno della ricerca sociale che parla di affidamenti familiari e collocamenti in comunità, che

<sup>1</sup> Enrico Moretti. *Quaderni della ricerca sociale 42 - Affidamenti familiari e collocamenti in comunità al 31/12/2016*. Rapp. tecn. Istituto degli innocenti, 2018.

è stato redatto dall'istituto degli innocenti di Firenze riportando gli esiti di un'indagine del 2016 provando a fornire qualche stima a livello nazionale dei care leavers: comprendendo anche i minorenni stranieri non accompagnati e partendo dai dati sui 15-21enni dimessi dai servizi residenziali per minorenni e sommando i soggetti che hanno concluso l'affidamento familiare nell'anno 2016 – escludendo dunque solo i soggetti che seppur dimessi risultano reinseriti poi in un'altra accoglienza– la stima dei care leavers di 15-17 anni riguarda 1.500 soggetti, in media per singolo anno di nascita, si tratta di coorti di 500 ragazzi e ragazze l'anno. Includendo poi i ragazzi più grandi di 18-21 anni in prosieguo amministrativo, la stima complessiva dei care leavers di 15-21 anni arriva a circa 2.600 casi. E' chiaro comunque che la dimensione quantitativa del fenomeno è strettamente connessa ai criteri, più o meno inclusivi, con i quali guardiamo all'universo dei care leavers. Sempre lo stesso documento<sup>2</sup> ha raccolto dei dati aggiornati rispetto all'accoglienza “fuori famiglia” che qui di seguito vengono riportati attraverso dei grafici:

la maggior parte dei minori che escono dalla famiglia per essere collocati in affidamento familiare o in comunità arriva direttamente dalle famiglie d'origine.



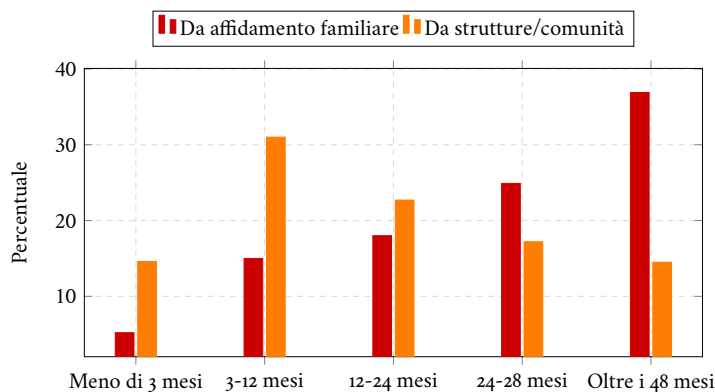
Come noto la legge 149/01<sup>3</sup> individua il periodo massimo di affi-

<sup>2</sup> Moretti, *Quaderni della ricerca sociale 42 - Affidamenti familiari e collocamenti in comunità al 31/12/2016*.

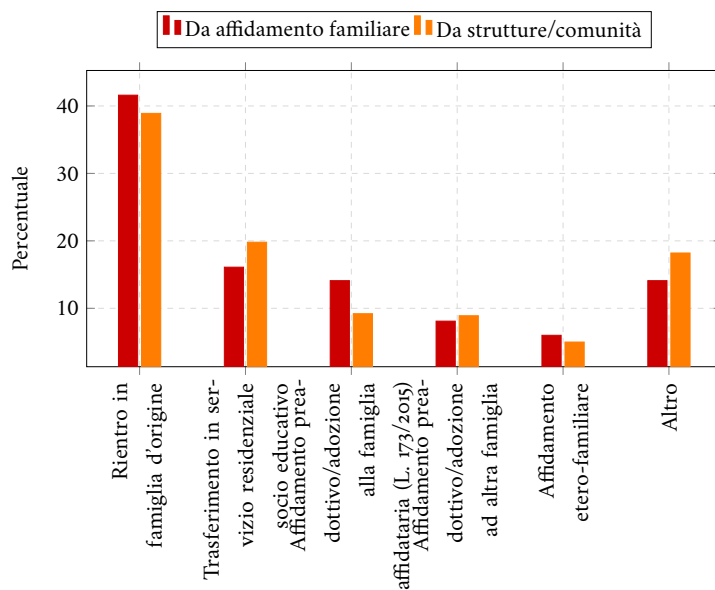
<sup>3</sup> Legge 28 marzo 2001, n. 149.



damento in ventiquattro mesi, prorogabile da parte del Tribunale per i minorenni laddove se ne riscontri l'esigenza. L'allontanamento tuttavia sovente produce l'avvio di un percorso assistenziale che si protrae nel corso del tempo oltre il termine ordinariamente stabilito dalla legge 149/01.



In merito alla delicata fase della dimissione si sono raccolti dei dati per andare ad indagare la sistemazione post accoglienza e la predisposizione da parte del servizio territoriale competente di un progetto per l'accompagnamento del bambino o del ragazzo alla vita autonoma o comunque alla vita che lo attende dopo l'esperienza di accoglienza. Il rientro in famiglia accade a poco più di un terzo di loro. La seconda casistica più frequente è il trasferimento ad altri servizi residenziali.



I servizi residenziali per l'autonomia, dedicati ai giovani in uscita da percorsi di tutela, rappresentano un modello residuale che, proprio per la sua carenza e diffusione, non è analizzato (quantomeno a livello nazionale) da studi, ricerche e approfondimenti tali da cogliere con facilità la caratterizzazione e specificità. Un dato però sembra chiaro, per migliaia di ragazzi non esiste una chiara destinazione post maggiore età ed è possibile ipotizzare solo quali siano le condizioni di questi ragazzi: tanti escono dopo moltissimi anni trascorsi nell'accoglienza, in affidamento familiare o in comunità. Alcuni rientrano bruscamente nel contesto familiare d'origine e altri devono costruirsi un futuro in autonomia in un tempo limitato e ancora molto giovani. Uscire dal circuito assistenziale risulta drammatico perché mancano soluzioni abitative sostitutive alla comunità o alla casa famiglia e c'è una forte carenza di risorse per l'avvio al lavoro. Federico Zullo<sup>4</sup> scrive che è necessario garantire una "genitorialità sociale" a questi ragazzi intendendo questa come supporto necessario per diventare realmente autonomi. Non sono pensabili le dimissioni ai 18 anni come fosse un "interruttore" per cui in un giorno si passa dal bisogno di protezione alla completa autonomia, sarebbe invece auspicabile che l'accompagnamento all'autonomia iniziasse fin dalla prima fase di accoglienza e prevedesse dei percorsi di semi-autonomia attraverso la promozione di reti sociali e dove possibile anche di reti familiari. A partire dall'incredibile sfaccettatura e differenziazione delle normative regionali (quando presenti) sono nate associazioni di Care leavers che in collaborazione con le università stanno sollecitando risposte per i ragazzi in uscita dai percorsi di tutela. Ne è l'esempio più significativo l'associazione Agevolando, nata a Bologna nel 2010 e presente ora in diverse regioni.

4 Schena, «Accompagnamento verso l'autonomia: i servizi residenziali per giovani in uscita dalla tutela: un percorso di lettura e filmografico».

## 2.1 Agevolando

L'associazione Agevolando<sup>5</sup> nasce dall'iniziativa di giovani che hanno vissuto un'esperienza di accoglienza "fuori famiglia" (in comunità, affido, casa-famiglia) e che hanno voluto mettersi insieme per aiutare altri ragazzi e ragazze nella loro stessa situazione di uscita da percorsi di tutela.

La caratteristica principale per cui si vuole far riconoscere questa associazione è quella di garantire partecipazione in prima persona ai ragazzi, in attività di housing sociale, di mutuo-aiuto, di advocacy e di cittadinanza attiva. Buona parte dei soci di Agevolando sono anche ex-ospiti di comunità per minorenni e famiglie affidatarie. Questa associazione opera a livello nazionale organizzando convegni e giornate di studio per sensibilizzare i cittadini e gli enti governativi sull'argomento dei Care Leavers, i progetti di Agevolando si legano a servizi già attivi nel territorio principalmente in Emilia Romagna, Veneto, Trentino Alto Adige, Lombardia, Puglia e Piemonte. Le principali progettualità di Agevolando sono:



- *Care Leavers Network* rete di ragazzi e ragazze tra i 16 e i 26 anni che vivono o hanno vissuto un periodo della loro vita "fuori famiglia" coinvolti in un percorso di partecipazione e cittadinanza attiva con la finalità di promuovere attività di scambio e riflessione, proporre suggerimenti e idee per orientare le politiche e gli interventi concreti fondamentali da attuare nei percorsi di accoglienza eterofamiliare e creare momenti di aggregazione. Circa 100 Care Leavers provenienti da differenti regioni si sono incontrati tra gennaio 2016 e luglio 2017 con l'obiettivo di consolidare la

<sup>5</sup> Set. 2019. URL: <http://www.agevolando.org/>.

pratica di ascoltare il punto di vista dei giovani in merito all'uscita dal percorso di tutela. Questo progetto è stato possibile grazie il sostegno dell'autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza e l'Università di Padova

- *Casa Dolce Casa* offre opportunità abitative con contributi calmierati alle spese, nella logica dell'housing sociale, allo scopo di offrire ai ragazzi la possibilità di sperimentare la propria autonomia gestendo un appartamento con una spesa limitata ed equilibrata rispetto la loro situazione, offrendogli un contesto di condivisione e reciproco aiuto con un appoggio relazionale che possa limitare i rischi psicosociali derivati dall'assenza di una rete familiare di riferimento. A ciascuno dei ragazzi inseriti (giovani care leavers tra i 18 e i 26 anni) viene garantito il supporto di un referente esterno che abitualmente è un volontario dell'associazione Agevolando e che svolge un accompagnamento leggero per monitorare la sua situazione. In ogni appartamento è previsto anche un referente interno, ruolo ricoperto da uno degli ospiti, con compiti di responsabilità e gestione della casa. Ogni ospite che firma il regolamento per essere accolto deve essere in grado di sostenere le spese per la permanenza nell'appartamento e aver raggiunto un buon grado di autonomia, Il tempo di permanenza previsto va dai 6 mesi all'anno. Attualmente Agevolando gestisce quattordici appartamenti in quattro province (7 a Bologna, 2 a Trento, 1 a Rimini, 1 in provincia di Ravenna e 3 a Lido Adriano)
- *Sportelli del neomaggiorenne* si tratta di servizi pensati ad hoc per ragazzi che hanno vissuto "fuori famiglia" e che possono rivolgersi a questo servizio per ricevere informazioni e sostegno, nelle diverse città in cui hanno sede (Rimini, Ravenna, Ferrara, Bologna, Milano) si propongono informazioni, formazione, orientamento, ascolto e supporto emotivo ed eventi, gli sportelli hanno una funzione complementare rispetto alla rete già presente sul territorio (Centro per l'impiego, Informagiovani e sportello sociale). Esistono anche degli sportelli On-line con informazioni su casa, lavoro, denaro e salute. Per alcune città in Emilia Romagna e Trento sono

state proposte anche delle guide.

- *BenEssere* sono percorsi di prevenzione del disagio giovanile e promozione del benessere psicologico rivolti ai minorenni e neomaggiorenni ospiti o in uscita da contesti residenziali fuori famiglia. In alcune città sono stati forniti dei progetti ritagliati appositamente, in Emilia Romagna si è stipulato invece un accordo con l'Ordine degli psicologi regionale per accedere al servizio a tariffe agevolate.

In Italia, nonostante le azioni svolte da Agevolando non esiste una normativa nazionale specifica in merito all'accompagnamento dei minori in uscita dai percorsi di protezione e le normative per gli appartamenti per l'autonomia sono materia in capo alle Regioni, non tutte le Regioni però hanno deliberato in materia portando la nazione in una situazione particolarmente eterogenea soprattutto per quanto riguarda i servizi residenziali. Tuttavia, la legge finanziaria del 2017<sup>6</sup> ha stanziato dei fondi per sperimentazioni di interventi a favore dei care leavers; all'articolo 1 comma 250 si legge:

“Al fine di prevenire condizioni di povertà ed esclusione sociale di coloro che, al compimento della maggiore età, vivano fuori dalla famiglia di origine sulla base di un provvedimento dell'autorità giudiziaria [...] e' riservato, in via sperimentale, un ammontare di 5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2018, 2019 e 2020, per interventi, da effettuare anche in un numero limitato di ambiti territoriali, volti a permettere di completare il percorso di crescita verso l'autonomia garantendo la continuità dell'assistenza nei confronti degli interessati, sino al compimento del ventunesimo anno d'età.”

La deliberazione della giunta regionale del Veneto n 1980 del 21 dicembre 2018<sup>7</sup> riprende quanto scritto nella legge finanziaria (legge 205/2017) e poi rivalutato dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali in concerto con il Ministero dell'economia (Dgr.leg.vo 523/2018) per prendere atto del finanziamento alla regione Veneto assegnataria

<sup>6</sup> Legge 27 dicembre 2017, n. 205.

<sup>7</sup> Set. 2019. URL: <https://bur.regione.veneto.it/BurVServices/Pubblica/DettaglioDgr.aspx?id=385102>.

di una quota pari a 350.000,00 Euro per ciascuna delle annualità 2018, 2019 e 2020 e determinare di utilizzare tali fondi per implementare la sperimentazione di 7 ambiti territoriali di cui 1 riservato al Comune di Venezia.

Nonostante i fondi siano stati stanziati con la finanziaria del 2017 ed abbiamo avviato nuove progettualità esistono anche diverse realtà virtuose che sul territorio regionale da molto prima hanno avviato progetti e servizi a favore dei neomaggiorenni in uscita da percorsi di protezione, qui di seguito ne andremo a vedere alcuni sulle diverse provincie del Veneto:



## 2.2 Case autonomia del Villaggio SOS Vicenza

Il Villaggio SOS di Vicenza<sup>8</sup> aderisce a SOS Kinderdorf International mediante l'Associazione Nazionale SOS Villaggi dei Bambini Italia Onlus. SOS Villaggi dei Bambini è diffusa in 134 paesi e territori nel mondo con circa 507 Villaggi e oltre 1500 servizi per il sociale. Dal 1981 si è adoperato per garantire interventi e servizi di accoglienza educativo-assistenziali di tipo familiare a favore dei minori e delle loro famiglie. Il Villaggio accoglie:

- bambini, ragazzi e giovani inviati dai Servizi pubblici, ospitati in

<sup>8</sup> Set. 2019. URL: <https://www.villaggiososvicenza.it/>.

8 comunità familiari; nuclei di genitori con figli in 2 comunità educative

- giovani e donne con progetti di autonomia in 6 appartamenti;
- servizi preventivi diurni per ragazzi ed adolescenti in 2 strutture;
- un Centro di Servizi alla Famiglia che eroga consulenze educative, psicologiche, counselling, servizio per incontri protetti e spazio neutro ospitato in 4 strutture

Agli adolescenti e ai ragazzi che hanno raggiunto la maggior età e hanno un nucleo familiare ancora fragile, vengono offerti percorsi di avviamento all'autonomia che permettano loro di rendersi responsabilmente indipendenti. Il progetto prevede un sostegno concordato, finalizzato all'autonomia personale e socio-lavorativa dei giovani maggiorenni provenienti, generalmente, dalle stesse comunità familiari del Villaggio SOS di Vicenza. I giovani vengono ospitati in piccoli gruppi appartamento situati in città, totalmente o parzialmente autogestiti secondo il livello di autonomia degli ospiti. L'educatore di riferimento fa visite ai nuclei di monitoraggio e programmazione. Il progetto ha una durata temporale precisa, definita con i Servizi e il giovane, sulla base degli obiettivi concordati nel progetto socio-educativo individualizzato. Le azioni di aiuto possono riguardare:

- l'inserimento lavorativo continuativo,
- l'impegno scolastico (per coloro che devono finire il ciclo scolastico)
- la gestione responsabile e concordata del guadagno lavorativo.

### 2.3 *I.R.E, appartamento di autonomia "Maddalena"*

l'istituzione di ricovero e di educazione di Venezia<sup>9</sup> è una istituzione pubblica, che produce servizi di assistenza ad anziani, minori, giovani adulti, persone e famiglie in difficoltà. L'attuale Servizio per i minori e giovani adulti discende, quindi, da un'antichissima tradi-

<sup>9</sup> Set. 2019. URL: <https://irevenezia.it/>.

zione anche a livello culturale che si occupava di giovani donne fin dal 1500 prevenendo la prostituzione.

Oggi l'I.R.E. propone un progetto per ragazze, articolato in tre fasi successive, che le accompagna dalla minore età alla piena autonomia: La comunità Educativa per minori adolescenti, l'appartamento di sgancio "Maddalena" per neodiciottenni e il social housing autogestito (formato su quattro unità abitative).

Il progetto Autonomia "Maddalena" è un servizio che ha lo scopo di accompagnare giovani ragazze neodiciottenni in un percorso di graduale emancipazione, affinché le minori accolte, o comunque le giovani neomaggiorenni, diventino adulte capaci di affrontare con competenza la propria vita individuale e sociale. Le principali finalità di questo servizio consistono in una progressiva uscita dal circuito assistenziale e nell'acquisizione di una dignitosa, completa ed equilibrata autonomia sociale.

La permanenza nel gruppo appartamento e negli alloggi autogestiti è prevista di norma per la durata di due anni solari, salvo particolari casi da valutare. Gli obiettivi che questo servizio si propone sono quelli di fornire un ambiente simile ad una normale abitazione che possa permettere di organizzare la vita su uno spazio proprio e con un ritmo il più possibile autonomo; favorire un percorso verso l'autonomia attraverso l'acquisizione di abilità e competenze pratiche, ovvero la capacità di compiere le attività necessarie per la vita quotidiana: dalle pulizie alla preparazione dei pasti. La casa diviene ambiente non solo ospitante, ma luogo della propria intimità e della propria espressività adulta. Particolare attenzione è posta inoltre sulla corretta gestione del denaro. Il denaro diviene una necessità vitale per la propria sopravvivenza e in funzione di questo si prevede un affiancamento costante e significativo rispetto alla gestione economica: sarà responsabilità di ognuno farsi bastare quel che si ha a disposizione, adeguando e ristabilendo la gerarchia dei propri bisogni. Lo sviluppo di abilità sociali invece prevede la capacità di tenere corrette relazioni con gli altri, mantenere gli impegni, concordare le cose da fare, saper canalizzare e gestire l'aggressività. Sperimentarsi



nella convivenza permette di acquisire modalità di rispetto e reciprocità, attraverso la cooperazione, la definizione reciproca delle norme, la responsabilità. Sono stimolate in questo caso le competenze socio-comunicative: capacità di formarsi opinioni proprie, esprimersi in gruppo, partecipare alla determinazione di decisioni. Ma abilità sociale è anche saper esercitare compiti e competenze di tipo scolastico e professionale-lavorativo. Ragazze che hanno intrapreso un percorso scolastico superiore hanno l'opportunità di terminare gli studi, grazie anche all'attivazione di una rete di risorse pubbliche e private (volontari, associazioni) che possano affiancarle in caso di difficoltà. Si promuove inoltre un percorso di inserimento lavorativo continuativo e qualificato puntando sul passaggio del significato simbolico del lavoro da vincolo a risorsa. Infine si promuove l'integrazione con la comunità locale, le sue strutture e le sue istituzioni per trovare risposte adeguate e per favorire la socializzazione. In questo senso le ragazze sono aiutate ad entrare autonomamente in contatto con i vari servizi (dalla Posta al Consultorio) e con gruppi sportivi, culturali che la città mette a disposizione. La metodologia adottata si fonda sul concetto di empowerment: quindi nel stimolare nelle ragazze la capacità di agire, incrementando ed utilizzando le proprie forze, abilità e competenze, mobilitando le proprie risorse e favorendo il protagonismo. Nel caso della maggiore età, quando la richiesta d'aiuto diviene del tutto consapevole, la relazione educativa-empowering si basa su un'accettazione da parte di entrambi le parti, di compiere un percorso di sostegno insieme favorendo l'instaurarsi di una relazione significativa tra adulti. Nel periodo di permanenza nel Gruppo Appartamento le giovani saranno seguite da un "tutor", con funzione di riferimento per individuare obiettivi realisticamente raggiungibili, di sostegno nei momenti più difficili (con la possibilità di avvalersi di consulenze specialistiche) e di organizzare delle attività di verifica sullo sviluppo dei progetti.

## 2.4 Progetto "Fidati": neomaggiorenni verso l'autonomia

Il progetto presentato dal Comune di Verona<sup>10</sup> in partenariato con l'Associazione "Agevolando", ha ottenuto il finanziamento della Fondazione Cariverona nell'ambito del Bando Povertà 2018. Realizzato in collaborazione con l'Istituto Don Calabria/Casa San Benedetto, la Coop Energie Sociali e Caritas Diocesana Veronese con la Coop. Samaritano.

Il Progetto "Fidati" risponde ai bisogni di due specifiche tipologie di giovani: i minorenni che hanno dovuto essere collocati "fuori famiglia" e, all'uscita dalle case famiglia e dalle comunità, si trovano senza casa e spesso senza un lavoro stabile e i giovani adulti che hanno perduto la propria autonomia a causa di difficoltà personali e, privi di un contesto familiare o amicale significativo, sono a forte rischio di emarginazione sociale. Il progetto mette in campo diverse azioni:

- il tutoraggio e accompagnamento educativo individualizzato a favore di 25 giovani;
- attività educative e laboratoriali in gruppo (es. sviluppo delle competenze individuali/life skills - tecniche di ricerca attiva del lavoro - ricerca casa - gestione del denaro - cura di sé e sport - educazione alimentare- attività manuali e pratiche), rivolte a circa 100 giovani "fuori famiglia";
- il supporto psicologico individuale e di gruppo e il counseling, destinato a chi presenta particolari fragilità;
- il supporto, la supervisione e la formazione agli operatori sociali (assistenti sociali del Comune ed educatori delle strutture) per favorire l'efficacia degli interventi a favore di questa tipologia di giovani;
- la formazione di peer tutor, selezionati tra giovani neomaggiorenni che hanno vissuto il contesto di tutela al fine di accompagnare

<sup>10</sup> Set. 2019. URL: <https://www.comune.verona.it>.

e supportare minori prossimi alla maggiore età nell'elaborazione del passaggio all'autonomia;

- l'apertura di uno sportello per neomaggiorenni, ma anche ragazzi dai 16 anni in fase di uscita dalle comunità residenziali, con funzioni di ascolto, orientamento e informazione sui temi della formazione, del lavoro, della casa, della salute.

## 2.5 *Housing giovani di Energie Sociali*

la stessa cooperativa<sup>11</sup> che collabora con il Comune di Verona per sostenere il progetto "Fidati" dal 2010 gestisce un progetto di housing sociale per giovani care leavers fuoriusciti dai percorsi di tutela, inizialmente solo nella forma di Bed&Breakfast educativo e solo dal 2016 con un vero progetto di co-housing, sempre la stessa Fondazione (Cariverona) ha finanziato la gestione di 6 appartamenti per 18 giovani con beneficiari:

- giovani care leavers, ovvero giovani provenienti da percorsi di tutela sociale.
- giovani Neet. ovvero giovani che non studiano e non lavorano che vengono supportati nel processo di rimotivazione e di riattivazione verso la formazione o il lavoro.
- giovani stand-by, ovvero giovani con lavoro anche precario ma con forte desiderio di autonomia.

## 2.6 *Comunità Welcome progetto "Oltre"*

Questo progetto<sup>12</sup> ha avuto una durata annuale: giugno 2018-giugno 2019 ed è stato gestito in concerto da diverse associazioni, cooperative ed enti pubblici. L'associazione capofila del progetto è stata l'associazione Welcome (composta da un gruppo di persone che sostiene interventi rivolti a minori, donne e famiglie, al fine di dare vita ad un "senso di comunità" più consapevole.) Questa associazione

<sup>11</sup> Set. 2019. URL: <http://www.energiesociali.it>.

<sup>12</sup> Set. 2019. URL: <https://www.associazionewelcome.org/>.

gestisce una comunità familiare per minori e un appartamento di accoglienza per adulti con progetti di marginalità sociale che viene utilizzato come appartamento di sgancio. Le associazioni partner sono state: l'associazione Murialdo, associazione Amicizia Amicizia e la cooperativa Equality. Insieme al comune, provincia, centro per il volontariato e centro per l'impiego di Padova. Questa proposta progettuale è nata all'interno del percorso di rete del territorio padovano tra le organizzazioni aderenti e si è rivolta a minori in uscita dalle comunità residenziali del territorio. Le azioni del progetto si sono strutturate su tre assi di intervento:

1. l'accompagnamento e sostegno all'autonomia (attraverso processi d'integrazione sociale, formativo-scolastica, lavorativa)
2. il potenziamento di interventi di sistema attraverso una rete formale di appoggio
3. la vicinanza e il sostegno solidale e il potenziamento delle relazioni con partner informali.

I servizi attivati sono stati i seguenti:

- *Centro di Aggregazione e affiancamento educativo* (presso la sede dell'associazione Welcome) uno spazio educativo e socializzante dove gli accolti delle comunità hanno potuto, in un contesto neutro, condividere esperienze di socialità, di orientamento e formazione lavorativa, di ampliamento delle competenze linguistiche anche mediante l'utilizzo di un'attività teatrale.
- *Attività di alfabetizzazione e di incremento delle competenze linguistiche* i percorsi di alfabetizzazione sono finalizzati a migliorare la conoscenza della lingua italiana e la capacità di espressione verbale e scritta, nonché a facilitare l'acquisizione di elementi di cultura generale che facilitino l'attiva partecipazione alla vita sociale.
- *Sportello orientamento al lavoro* L'attività di orientamento lavorativo è stata realizzata col supporto del Centro per l'impiego di Padova tramite il Servizio Obbligo Formativo e Orientamento e del Progetto Giovani del Comune di Padova. Durante alcuni cicli di incontri sono stati presentati ai ragazzi i servizi del territorio a

cui rivolgersi per la ricerca del lavoro e l'attivazione di un percorso di bilancio di competenze e le metodologie più adatte per la ricerca attiva del lavoro mediante siti e agenzie lavorative.

- *Sportello di accompagnamento e inserimento lavorativo* tramite attivazione di borse lavoro di durata medio-breve in bar, ristoranti, locande, ortofrutta, meccanici/carrozziere, alberghi ecc... con tutoring aziendali che hanno svolto un monitoraggio sull'esperienza lavorativa e hanno proposto momenti di incontro e di formazione con il minore e dove necessario hanno attivato azioni propeedeutiche tramite l'avvio di laboratori occupazionali (gestiti dalla cooperativa Equality tramite l'orto e dall'associazione Murialdo per l'assemblaggio)

Altre azioni attivate sono state quelle di sensibilizzazione e strutturazione database delle aziende del territorio al fine di allargare il bacino di aziende a cui la rete possa rivolgersi per l'inserimento dei minori, grazie anche al coinvolgimento delle associazioni di tutela e rappresentanza delle cooperative, le associazioni di cooperative italiane e la Camera di commercio.

Il percorso teatrale per rinforzare ognuno sotto l'aspetto della comunicazione verbale e non verbale, il progetto di Mentoring che ha visto attivarsi comunità di volontari e studenti universitari per affiancare i ragazzi ospitati nelle comunità nelle loro scelte di vita ed infine un percorso formativo comune a tutti gli operatori che a vario titolo si occupano di minori nella rete costituita al fine di creare un modello il più possibile unitario tra enti pubblici e privato sociale di risposta per il territorio.

## 2.7 *Percorsi per l'autonomia Manana*

Sono sviluppati dall'impresa sociale Carovana<sup>13</sup>, realtà ormai solida nel territorio dell'alta Padovana, che opera nell'ambito delle politiche di inclusione sociale attraverso la progettazione, realizza-

<sup>13</sup> Set. 2019. URL: <http://www.cooperativasocialecarovana.com>.

zione, gestione e supervisione di servizi ai bambini, ai ragazzi e alle famiglie.

I Progetti per l'Autonomia sono rivolti a giovani (16 - 21 anni) che si trovano in condizioni di svantaggio sociale dovuto a fragilità familiari, precedenti allontanamenti dai nuclei familiari, percorsi di crescita personale faticosi, difficoltà ad orientare e stabilizzare i propri progetti di vita. Il servizio proposto si sviluppa su differenti interventi:

- *Servizio di tutoring individualizzato* finalizzato a promuovere nei ragazzi e nelle ragazze accompagnati l'autonomia sociale e relazionale tramite il sostegno nella ricerca lavorativa e abitativa, supporto scolastico e costruzione di percorsi formativi ad hoc e accompagnamento alle pratiche amministrative (permessi di soggiorno, richiesta di invalidità, ecc).
- *Supporto alle relazioni familiari* attraverso interventi domiciliari e/o gruppi di sostegno alla genitorialità.
- *Spazio adolescenti* spazio di crescita tramite il confronto costruttivo tra coetanei su temi importanti per loro.
- *Appartamento di autonomia* 'Appartamento di autonomia Manana rappresenta un percorso di accompagnamento graduale verso l'autonomia personale e sociale per quei ragazzi che necessitano di un allontanamento dal nucleo familiare o di una soluzione abitativa temporanea.

## 2.8 Progetto "Percorsi di futuro"

Portaperta s.c.s. Onlus<sup>14</sup> è l'unica cooperativa in Provincia di Belluno che da inizi anni 2000 gestisce, in collaborazione con le due Ulss del territorio, dei servizi accreditati rivolti a minori in condizioni di disagio familiare e sociale. A partire dal 2017 ha preso vita un progetto che iniziava a prendere forma già nel 2014 "Percorsi di Futuro", questo si distribuisce all'interno dei territori di competenza delle Ulss: Belluno e Feltre, coprendo così nella sua interezza le

<sup>14</sup> Set. 2019. URL: <http://www.portaperta.it/>.

diverse aree geografiche: Agordino, Alpago, Ampezzano, Cadore, Comelico, Feltrino, Valbelluna, Val di Zoldo. è un progetto realizzato con il contributo della Regione Veneto nell'ambito dei progetti a favore dei servizi territoriali a carattere residenziale per le fragilità a favore di minori. Il Progetto "Percorsi di Futuro" vuole porsi come un cuscinetto tra la vita in comunità e la piena autonomia, lavorando affianco del minore/neomaggiorenne col fine di supportarlo, nel raggiungere una buona indipendenza. Il progetto "Percorsi di futuro" vuole porsi come "ponte" tra la minor e la maggior età attraverso progetti e iniziative che mirano a garantire diversi benefici, in 4 aree, fortemente integrate e connesse tra loro:

- *Campo Base* prevede due tipi differenti di azioni e di soluzioni abitative. La prima si declina nella realizzazione di appartamenti in autonomia con canone d'affitto agevolato, che accolgono ragazzi dai 18 ai 21 anni (in prosieguo amministrativo). E' prevista la figura di un educatore che accompagna il giovane nello sviluppo delle proprie autonomie gestionali e nel percorso di avvicinamento con la famiglia di origine ove possibile, al fine di raggiungere una propria indipendenza. Tale azione garantisce uno spazio fisico sicuro, con tempi flessibili, che permette all'individuo di concentrarsi sul raggiungimento dei propri obiettivi personali.

La seconda soluzione abitativa prevede un riavvicinamento di minori bellunesi dai 16-18 anni, inseriti in comunità fuori provincia. Infatti nel territorio bellunese è presente solo una comunità educativa, accreditata, di tipo residenziale collocata nel comune di Feltre, al confine con la provincia di Treviso e Vicenza. Spesso nella comunità educativa residenziale non c'è stata la possibilità di ospitare minori della provincia per il raggiungimento del tetto massimo di posti autorizzati. Pertanto per questi minori si è reso necessario un collocamento in comunità lontane dal proprio territorio d'origine, rendendo molto difficoltoso il lavoro di recupero delle risorse genitoriali e il confronto con il contesto dove è cresciuto il minore. Da questa premessa si evince il bisogno di attivare percorsi sperimentali di residenzialità che hanno l'o-

biettivo di riavvicinare i minori inseriti in comunità residenziali fuori provincia, al proprio territorio di nascita, per lavorare con la famiglia d'origine e le reti relazionali prossimali, al fine di ottenere un ricongiungimento familiare.

- *Zaino in spalla* Il programma consiste nella creazione di una rete tra aziende, imprese, enti, associazioni, scuole del territorio bellunese, sensibilizzate e disponibili ad accogliere giovani per esperienze di lavoro, formazione o volontariato. I minori e i neomaggiorenni accedono ad un percorso che prevede, come primo step, colloqui di conoscenza in cui si valutano le competenze, le risorse, le aspirazioni personali del soggetto, al fine di definire un progetto individualizzato di orientamento (formativo, lavorativo o di volontariato). Il referente del programma fa da ponte tra il giovane e la rete, supportando il soggetto beneficiario nella stesura del curriculum e accompagnandolo in ogni fase del progetto (primo colloquio di conoscenza con ente/impresa/azienda/associazione ospitante, monitoraggio in itinere e valutazione finale).
- *In cordata* Il programma "In Cordata" consiste nella costituzione di una rete di adulti volontari, che fungono da "affiancatori" nella quotidianità dei minori e dei neomaggiorenni destinatari del progetto. La rete diventa punto di riferimento nel loro percorso verso l'autonomia, attraverso un supporto costante, dei consigli, e degli aiuti pratici su cui i ragazzi possono contare rispetto a tutte quelle situazioni in cui non si sentono ancora sicuri di saperle gestire in modo autonomo. L'adulto, quindi, diventa "guida" di un giovane e in base alla propria esperienza di vita e professionale, nonché alle risorse e competenze che può mettere a disposizione, potrà affiancare e orientare il giovane che necessita ancora di uno specifico intervento di sostegno (ricerca lavoro/abitazione, disbrigo pratiche amministrative, aiuto nei percorsi scolastici ...).
- *Ad alta quota* Il programma prevede la formazione di un gruppo di auto-mutuo aiuto costituito da giovani che si riuniscono a cadenza quindicinale, in presenza di un educatore che ha funzione di facilitatore per educare le life skills. L'auto-mutuo aiuto è



considerato come un importante strumento di promozione della salute e di prevenzione di eventuali difficoltà sociali. L'approccio dell'AMA si fonda sulla convinzione che il gruppo racchiuda in sé le potenzialità per promuovere dinamiche di sostegno reciproco tra i suoi membri. L'approccio teorico si fonda sul pensiero che, a fronte di situazioni di problemi di vita complessi, come il ritrovarsi ancora giovani, inesperti e soli a dover affrontare le sfide di ogni giorno, le soluzioni possono emergere da risposte di tipo relazionale che nascono dall'incontro di altri che vivono le medesime condizioni e che, imparando dall'esperienza condivisa, possono sviluppare dinamiche di sostegno naturale e orizzontale. Le persone possono, in un gruppo in cui altri condividono stessi problemi o finalità, concretizzare le loro risorse per aiutare, oltre che gli altri, anche sé stessi, in un processo di narrazione riflessiva degli eventi. Infatti, attraverso il racconto e la riflessione sulle proprie esperienze (auto-aiuto), si condividono con altri informazioni, sostegno e possibili soluzioni "creative" alle difficoltà quotidiane (mutuo-aiuto). Le difficoltà che incontrano i giovani in uscita da percorsi di residenzialità, o in gravi situazioni possono trovare sostegno e strategie per essere fronteggiate non solo grazie all'intervento dell'educatore, dell'adulto di riferimento o delle istituzioni, ma anche grazie all'apprendimento reciproco e al confronto con altri ragazzi che stanno vivendo simili esperienze e/o sono stati in grado di farvi fronte adeguatamente.

## 2.9 Progetto "Tifo per Te"

Progetto seguito dall'associazione "La Porta O.n.l.s"<sup>15</sup> in provincia di Treviso a Vittorio Veneto che ha attivato questo progetto nell'intento di far fronte alle difficoltà di dimettere i ragazzi giunti alla maggiore età, ma ancora comprensibilmente prematuri nel loro processo di autonomia, l'associazione ha individuato gli spazi idonei per la creazione di una "struttura comunitaria per adulti in situazione di

<sup>15</sup> Set. 2019. URL: <http://www.laportaonlus.it/>.

emarginazione sociale” rispondente ad unità di offerta incluse nel piano socio sanitario della Regione Veneto.

Si tratta di un appartamento adiacente ad una comunità per minori, la struttura è aperta dal 2012 ed è rivolta principalmente agli ospiti dimessi dalla comunità per minori dopo il compimento dei 18 anni e non ancora indipendenti che possono iniziare un percorso di autonomia insieme agli educatori. La permanenza ed il progetto di autonomia viene monitorato e di volta in volta definito con i servizi inviati e con gli interessati. Il progetto di autonomia individuale si sviluppa tramite obiettivi educativi che si vogliono raggiungere:

- portare a termine il ciclo di studi
- inserirsi nel mondo del lavoro
- rafforzare la propria posizione economica e la capacità di gestione della propria autonomia
- misurarsi con le proprie risorse sia personali che economiche rendendosi responsabili e concreti nella crescita verso la propria indipendenza.

I progetti per l'autonomia descritti riguardano principalmente giovani di entrambi i generi e di età compresa tra i 18 e i 21 anni. Un' enfasi differente sulle comunità per minorenni la si può rintracciare rispetto agli aspetti partecipativi: gli educatori, attraverso il proprio operato, mettono i giovani nella condizione duplice di soggetti portatori di diritti passivi (l'adeguamento agli spazi e ai tempi dettati dal progetto e dal contesto in cui si sviluppa) e di soggetti attori protagonisti delle scelte che riguardano la propria vita. Si tratta quindi di contesti in cui diviene necessaria la “corresponsabilità” e in cui non si può prescindere dal coinvolgimento pieno del ragazzo nella definizione e attuazione del proprio progetto di vita, all'interno però di una realtà che accompagna e che ancora “protegge”. È pertanto imprescindibile lo strumento della relazione, una relazione tra “adulti” e che dà molto spazio alle scelte del giovane. Dettica sintetizza così il ruolo dell'educatore nei gruppi appartamento per l'autonomia: «non sostituire l'altro nelle scelte ma rimandare che

l'altro è adulto ed esserci da lontano» attraverso un progetto che è «trampolino di lancio, un punto di non ritorno verso un'esistenza che, seppur segnata da ferite o lacerazioni, possa essere vissuta a pieno»<sup>16</sup>. Il principale obiettivo dell'équipe educativa è favorire lo sviluppo di competenze tali affinché i ragazzi possano essere capaci, in seguito, di vivere in autonomia e ciò si concretizza attraverso il raggiungimento di micro-obiettivi dove l'educatore orienta, affianca, sostiene, incoraggia, ricerca e suggerisce soluzioni, nel rispetto dell'individualità e dei desideri altrui. Trattasi, comunque, di organizzazioni non particolarmente omogenee tra loro ma che trovano, nelle considerazioni appena descritte, dei punti in comune che vanno tutti nella direzione di offrire una risposta sociale valida come passaggio per realizzare percorsi di crescita ed educativi che altrimenti sarebbero interrotti.

<sup>16</sup> Premoli et al., *Verso l'autonomia. Percorsi di sostegno all'integrazione sociale di giovani: Percorsi di sostegno all'integrazione sociale di giovani*.



### 3 “IN CHE MODO STRUTTURARE LE PROPOSTE DI AUTONOMIA PER I NEOMAGGIORENNI IN VENETO”. UNA RICERCA FIELD QUALITATIVA

La ricerca che sono andata a svolgere dal titolo “Neomaggiorenni in uscita dai percorsi di tutela in Veneto” vuole andare ad indagare quali percorsi di autonomia sono pensati per i neomaggiorenni che escono dalla tutela nel territorio del Veneto. La ricerca si svolge all’interno dell’area del servizio sociale e della tutela dei minori con ragazzi che vivono “fuori famiglia” sia per decreto del tribunale sia in regime di consensualità.

L’analisi che si vuole portare avanti è nata dalla problematica sempre più sentita di una mancanza di linee guida e di una normativa a livello nazionale all’accompagnamento per l’uscita dalla comunità residenziale per minori. La Domanda di ricerca che si andrà ad analizzare è la seguente: “In che modo strutturare le proposte di autonomia per i neomaggiorenni in uscita dalla tutela in Veneto?” La raccolta dei dati si è sviluppata a partire dal 1 di luglio 2019 per concludersi al 30 settembre 2019. Il metodi usati per la ricerca sono l’intervista discorsiva ad educatori delle cooperative, associazioni ed enti mappati all’interno della regione Veneto e un focus group sviluppato con un gruppo multiprofessionale con uno sguardo attento alla tutela dei minori e all’area adolescenti e giovani adulti.

### 3.1 *La mappatura*

Per condurre una ricerca qualitativa sul campo bisogna innanzitutto lavorare alla ricerca dei contatti, dopo aver definito che lo studio si dovesse sviluppare tramite le interviste di educatori o responsabili che lavorassero a stretto contatto con l'utenza dei "Care Leavers" si è avviata una ricerca sistematica coinvolgendo inizialmente alcune associazioni o enti a livello nazionale come l'associazione "Agevolando" e il "centro nazionale infanzia" che mi hanno potuto trasmettere un quadro sulla situazione nazionale per poi restringere il campo di ricerca sulla regione Veneto. Poiché i riferimenti normativi regionali per questa ricerca sono apparsi essenziali. Durante la fase iniziale, ma poi comunque durante il corso di tutto lo studio, è stata organizzata una mappatura del territorio tramite una ricerca degli enti responsabili per raccogliere ulteriori dati sui progetti d'autonomia avviati e funzionanti sul territorio, cooperative in rete e altre risorse. Ho contattato l'ufficio minori della Regione del Veneto e il CNCA (Coordinamento nazionale comunità accoglienza) del Veneto per avere indicazioni in merito alle strutture note sul territorio o eventuali dati che potessero fornirmi tali informazioni, allo stesso tempo ho contattato gli enti territoriali delle principali città del Veneto, capoluoghi di provincia (Venezia, Padova, Vicenza, Verona, Treviso, Belluno, Rovigo) ottenendo risposte da 6 comuni su 7 contattati. Per ogni provincia sono riuscita a conoscere almeno una realtà che lavori sull'utenza oggetto di studio, in alcuni casi l'ente locale mi ha rinvitato per la raccolta di informazioni alle aziende sanitarie o ad altri uffici che lavoravano per unioni di comuni. In diversi casi, la comunicazione si è conclusa senza ottenere alcuna risposta. Su circa 30 contatti solo la metà mi ha risposto e solo 8 mi hanno indirizzato ad un progetto o ad un ente di interesse. I contatti sono avvenuti principalmente tramite e-mail e solo nei casi in cui l'indirizzo e-mail non è risultato disponibile si è tentato con un contatto telefonico. Un esempio di e-mail che ho preparato per un primo contatto è questo:

“Alla vostra cortese attenzione,  
sono Chiara, una studentessa magistrale in servizio sociale e sto svolgendo una ricerca per la mia tesi sui “neomaggiorenni in uscita dai percorsi di tutela” sto cercando di mappare il territorio dei principali comuni del Veneto per capire quali proposte esistono per questa delicata utenza e quindi conoscere eventuali appartamenti di sgancio o di autonomia pensati per i ragazzi dai 18 ai 25 anni che escono da comunità residenziali o provengono da situazioni sfavorevoli; ma anche qualsiasi altro tipo di progettualità pensata per costruire percorsi di accompagnamento all'autonomia.

Mi chiedevo se contattando gli uffici dei servizi territoriali del vostro comune avrei potuto ricevere qualche informazione su possibili enti del terzo settore da voi conosciuti.

Qualsiasi tipo di informazione sarà per me preziosa al fine della mia ricerca. Sono disponibile ad essere contattata anche sul cellulare: 33493851\*\* Cordialmente,  
in attesa di un vostro riscontro vi auguro un buon proseguimento”

In seguito alla raccolta delle informazioni ricevute in risposta alle e-mail ho deciso di contattare le realtà che mi potevano garantire una raccolta dati utile alla mia ricerca con un contatto strutturato in modo differente: si formava su un primo contatto telefonico per spiegare la ragione dell'interesse per poi inviare una presentazione scritta del progetto di ricerca, standardizzata e più dettagliata:

“Buongiorno,  
sono una studentessa iscritta al corso di laurea specialistica in Lavoro, cittadinanza sociale e interculturalità all'Università Ca' Foscari di Venezia.

Sto svolgendo un progetto di ricerca sociale da inserire nella mia tesi conclusiva sul tema dei neomaggiorenni in uscita dai percorsi di tutela in Veneto con la supervisione della prof.ssa Elisa Matutini (elisa.matutini@unive.it).

Questa ricerca è senza budget e durerà circa quattro mesi, si svolgerà tramite la raccolta di contenuti attraverso interviste in profondità, la ricerca si propone di esporre il parere professionale di educatori ed esperti che hanno vissuto a stretto contatto con neomaggiorenni che hanno vissuto “fuori casa” per comprendere quale rapporto è

stato mantenuto con i servizi sociali e l'apparato giuridico, ha inoltre l'interesse a conoscere il punto di vista in merito a questo argomento da parte di assistenti sociali della tutela minori.

Vorrei dunque invitarla a partecipare ad un'intervista, che si svolgerà in un luogo raccolto o tramite Skype, in una data da stabilire insieme, tra il 22 luglio ed il 25 settembre. L'incontro durerà circa 60 minuti, consisterà in una conversazione a partire da alcune domande per indagare la sua esperienza professionale con ragazzi neomaggiorenni in uscita da percorsi di tutela residenziali e la struttura da lei conosciuta come proposta di "sgancio".

La sua partecipazione è completamente libera e volontaria e può interromperla in qualunque momento, senza dover dare giustificazioni o può decidere liberamente di non rispondere a una domanda. La sua partecipazione non è retribuita e non seguirà alcun vantaggio per lei, se non il fatto di aver contribuito con la sua esperienza e riflessioni alla mia ricerca e alla comprensione di questa realtà. Se vorrà, potrà leggere i risultati della ricerca che sarò lieta di inviarLe.

Durante l'incontro prenderò appunti, e, se questo non è un problema vorrei registrare la conversazione. La registrazione è ad esclusivo uso interno della ricerca, e non sarà mai divulgata in alcun modo. Il modo in cui riporterò la conversazione nella ricerca sarà assolutamente anonimo e privato, ovvero non sarà possibile per chi leggerà la ricerca capire chi ha partecipato né chi ha detto cosa.

La ringrazio per il tempo che mi ha dedicato,  
Chiara Stevanato."

La scelta di questa alternativa è stata attuata considerando le caratteristiche dei candidati che oberati di lavoro e spesso schiacciati tra i mille impegni avrebbero accolto più facilmente una richiesta maggiormente approfondita come quella vista nella lettera di presentazione in seguito ad una sintesi avuta tramite contatto telefonico. Il contatto telefonico è stato scelto perché permette di confrontarsi in modo più attivo nel momento della richiesta potendo chiedere chiarimenti rispetto ad un aspetto piuttosto che un altro e quindi poi potendo decidere di partecipare o meno alla ricerca e in quale misura farlo, in alcune occasioni la ricerca dell'intervistato si è fermata al solo contatto telefonico, non solo perché poi si decideva di



non continuare con l'intervista, ma anche in casi per cui la telefonata era risultata sufficiente allo scopo. Nell'arco della telefonata si trasmettevano inoltre rassicurazioni in merito alla natura del colloquio che si sarebbe andato ad affrontare e sull'uso che poi si sarebbe fatto delle informazioni acquisite. Come si può leggere dalla lettera di presentazione si forniva anche un'indicazione di massima circa la durata del colloquio; questo per ragioni sia etiche che pratiche. Le persone a cui si chiedeva la collaborazione dovevano avere ben chiaro qual era il volume di tempo che sarebbe stato loro sottratto e, su questa base veniva fissato loro un appuntamento compatibile con i loro impegni.

Tutto ciò si può considerare come l'antefatto delle interviste, la portata di queste prime interazioni ha contribuito a configurare il frame cognitivo su cui poi si andrà a sviluppare il dialogo. Come scrive Mario Cardano ne *“La ricerca qualitativa”*<sup>1</sup>: “l'intervista comincia prima dell'intervista” questo perché quanto la precede contribuisce in modo importante alla strutturazione della conversazione fra intervistato ed intervistatore.

### 3.2 *L'intervista di ricerca*

Nello stesso testo Cardano<sup>2</sup> spiega lo strumento dell'intervista che viene sintetizzato di seguito. L'intervista è lo strumento di scavo privilegiato tra gli scienziati sociali e si suddivide in due diverse forme: l'intervista strutturata e l'intervista discorsiva. Nell'intervista strutturata, l'interazione fra intervistato ed intervistatore è governata da un copione, il questionario che raccoglie le domande dell'intervistatore e le possibili risposte tra le quali l'intervistato può scegliere. Nell'intervista discorsiva invece i contenuti sono determinati ma le domande e le risposte si costruiscono momento per momento rendendola quindi certamente più attiva, dialogica ed informale andando in profondità al tema trattato anche da un punto di vista biografico. L'intervista discorsiva è caratterizzata per essere

<sup>1</sup> Mario Cardano. *La ricerca qualitativa*. Il mulino Bologna, 2011.

<sup>2</sup> Cardano, *La ricerca qualitativa*.

asimmetrica di potere tra intervistato ed intervistatore; all'intervistatore compete la definizione del tema della conversazione così come la decisione di deviare o meno dal tema proposto, spetta a lui il compito di porgere le domande all'intervistato nei modi e nei tempi che ritiene più opportuni. L'intervistato dunque sarà al centro dell'attenzione dovendo però rispondere alle domande, questa disomogeneità di compiti e responsabilità si mostra nelle trascrizioni, dove le interloquzioni sono brevissime per l'intervistatore e lunghissime per l'intervistato. La conversazione tra intervistatore ed intervistato è speciale poiché in molti casi le due persone a colloquio sono sconosciute e quindi si osserva un'importante invasione della sfera personale. L'intervista discorsiva consegna al ricercatore, non solo un insieme di informazioni da sottoporre ad analisi, ma soprattutto discorsi formulati tramite narrazioni e argomentazioni che si intrecciano tra loro tramite una scelta di parole, gergo e idiomi, prodotta dall'intervistato che nel caso di un'intervista strutturata non può fare. I discorsi che ci vengono consegnati sono caratterizzati anche da una coloritura emotiva.

L'intervista narrativa in alcuni casi è un'intervista guidata, in questo caso l'intervistatore non lascia completa libertà nel tracciare un discorso all'intervistato, ma viene guidato attraverso una traccia fornita dall'intervistatore, si suggeriscono all'intervistatore i temi da trattare così da creare una sorta di successioni di interviste libere. La traccia d'intervista richiede comunque uno specifico lavoro di progettazione che prevede la raccolta di alcuni temi attorno ai quali costruire la conversazione, ma senza preparare un elenco di domande che dovranno essere lette di fronte all'intervistatore, invece come una sorta di promemoria da cui attingere possibili formulazioni dei quesiti. Quindi non è importante fare all'intervistato tutte le domande, ma ottenere le risposte utili ai nostri fini, per aiutarsi in questo scopo durante la conduzione delle interviste discorsive bisogna soprattutto ascoltare, accettare e sostenere i discorsi che ci vengono consegnati. Molto spesso l'interazione poggia su momenti di silenzio e sollecitazioni a continuare fatte di mmmh e aah oppure

su quella che viene chiamata la tecnica dell'eco per cui si ripetono le ultime parole dette dall'intervistato per sollecitarlo a continuare. Un altro aspetto di rilievo è capire che ruolo si assegna all'intervistato: se quello di osservatore, di esperto o di protagonista. Il ruolo di protagonista viene assegnato in casi per cui si chiede all'intervistato di raccontare la storia della sua vita, quello di osservatore se gli si chiede di raccontare eventi che hanno avuto luogo nel suo contesto di vita, per quello di esperto invece si sollecitano eventi lontani nello spazio e nel tempo per farne una valutazione. Tutti e tre i ruoli sono legittimi, basta che siano chiari anche in sede di progettazione della ricerca. Il campionamento avviene tramite la definizione di un profilo dell'intervistato che viene in qualche modo tipicizzato attraverso categorie a cui attribuiamo le caratteristiche che riteniamo rilevanti per le finalità del nostro studio. In una ricerca basata sull'impiego di interviste discorsive non è infrequente che il profilo del campione dei partecipanti si perfezioni in corsa, conducendo le interviste si scoprono infatti le caratteristiche sempre più specifiche che si vogliono studiare.

### 3.3 *Difficoltà incontrate*

La principale difficoltà incontrata in questo progetto di ricerca è stata la raccolta dei dati. Nel progetto di ricerca iniziale era previsto l'inserimento del punto di vista anche dei giovani adulti volendo raccogliere una situazione più completa considerando sia gli osservatori/esperti che i protagonisti del fenomeno oggetto di studio. La fase iniziale di campionamento, tramite contatto sia diretto che mediato, di giovani adulti che avevano avuto esperienze in comunità per minori che potessero raccontare la loro storia di vita, ha visto la raccolta di sole due testimonianze. Questo tipo di intervista è stata rimessa in discussione vista la risposta negativa di molti contatti, fatto da non ritenersi meramente fisiologico. L'analisi dei rifiuti ha portato ad ipotizzare la correlazione ad una mancanza di fiducia e intimità con l'intervistatore.

### 3.4 *Risultati delle interviste*

Contributo essenziale al lavoro di ricerca è stato dato dagli esperti (professionisti ed esperti per esperienza) che hanno accettato di essere intervistati e di dare il loro apporto personale, esperienziale e professionale per approfondire il tema dell'uscita dai percorsi di accoglienza da differenti punti di vista. Il loro contributo è stato sintetizzato e organizzato attraverso alcune aree tematiche che sono risultate più frequenti e rilevanti provando a cogliere le azioni da mettere in campo per garantire un supporto ai giovani che sono prossimi alla dimissione dal sistema di cura e protezione.

#### *Da dove nasce il bisogno di servizi per i "Care Leavers"*

È stato importante indagare i motivi che hanno portato gli enti del terzo settore a creare spazi ad hoc per i giovani adulti: nelle interviste si raccoglie un bisogno nato dal territorio e dai ragazzi, in alcuni casi è stato il servizio sociale stesso a stimolare il terzo settore affinché costruisse una risposta al problema di non sapere dove collocare i neomaggiorenni in uscita dalle comunità per minori.

“[...] questo problema c'era già da parecchio tempo e \*\*\*\*\* aveva in qualche modo trovato delle soluzioni temporanee per le ragazze che appunto non potevano rientrare a casa. Poi, il consiglio di amministrazione ha deciso proprio di fare un significativo investimento per aprire l'appartamento di sgancio [...] nasce proprio per l'esigenza di dare una risposta ai bisogni di quelle ragazze che dai 18 anni non sapevano dove andare perché non potevano rientrare a casa. [...]”

La risposta per il territorio in alcuni casi era stata già pensata, ma non aveva ancora i fondi per poter essere resa realtà, solo con dei fondi regionali si è potuto avviare il processo di costruzione.

“[...]il progetto che è stato scritto e pensato nel 2014 e si è poi attivato dopo aver vinto un bando della regione del Veneto a fine del 2017, questa idea è comunque nata da una esigenza che la cooperativa sentiva avendo una comunità residenziali e alcune diurne di dove

collocare i ragazzi dopo i 18 anni, perché questi molto spesso non potevano tornare a casa. [...]"

Alcuni raccontano che sia nato proprio per rispondere al servizio sociale, accanto alla comunità per minori esisteva già una sorta di appartamento per stimolare l'autonomia, ma veniva usato in modo "improprio" la vicinanza logistica alle comunità, per garantire una supervisione da parte degli educatori, non permetteva un vero lavoro sulle autonomie dei ragazzi.

"[...] è nata sul territorio direi casualmente [...] Questo perché si pensava che stando in appartamento di sgancio potessero acquisire delle autonomie e delle capacità che poi potevano essergli utili indipendentemente dal loro progetto futuro, sia che tornasse a casa, sia che decidesse di andare a vivere da solo [...] per ampliare il concetto di autonomia, un'autonomia che non dovesse essere solo un'autonomia abitativa, ma un'autonomia che avesse varie sfaccettature: sociale, relazionale e gestionale [...]"

Progetti nati vent'anni fa trovavano risposta grazie al prosieguito amministrativo, ma già allora si percepiva il problema di trovare una collocazione ai giovani "care leavers".

[...] Quando nel '99 ho iniziato il problema di trovare un posto a questi giovani neomaggiorenni era molto sentito ed era supportato sempre o quasi sempre dal prosieguito amministrativo [...]

Più recentemente invece sono nate anche altre forme di risposta al problema dei neomaggiorenni, dimostrando una forte esigenza di partecipazione da parte di questi ragazzi di essere ascoltati e di avere risposte concrete alle loro esigenze.

"[...] l'associazione quindi nasce dal volere di persone che sono state a loro volta inserite in comunità quando erano adolescenti e con lo specifico obiettivo di ascoltare i ragazzi nelle loro difficoltà e nelle loro esigenze. [...] è nata dal basso, da operatori preoccupati per i ragazzi che in qualche modo si sono voluti attivare e hanno cercato di mettersi in relazione con quello che nei territori già c'era. [...]"

### *La svolta al compimento dei 18 anni*

Un altro aspetto interessante che è emerso durante le interviste è stato quello di sottolineare l'importanza di creare un momento di svolta al compimento dei diciotto anni che si deve tradurre in una modifica nel rapporto di cura con i ragazzi rispetto alla comunità dei minori, a volte il cambiamento più importante è quello da fare con la motivazione del ragazzo a restare nel progetto e a partecipare allo stesso, il ragazzo quindi deve allontanarsi dal progetto pensato dall'adulto per il minore e appropriarsi di un progetto pensato insieme all'adulto per il raggiungimento della sua autonomia:

“[...]Questo è un cambiamento totale di mentalità rispetto alla comunità più conosciuta dove l'utente ci sta perché ci deve stare, dove c'è un giudice che lo obbliga, dove deve stare a tutta una serie di norme e di regole date dagli adulti. [...]”

Inoltre il cambio di prospettiva che viene osservato come essenziale per la crescita dei ragazzi si deve tradurre anche sotto l'aspetto di cura in cui il ragazzo non viene più unicamente protetto, ma deve essere portatore di resilienza, conoscendo la sua storia deve imparare a convivere e a saper portare nel modo più funzionale le possibili cicatrici:

“[...]C'è sicuramente un cambio rispetto alle comunità per minori dove il lavoro è proteso ad una rielaborazione, con il passaggio all'età adulta invece questa cosa viene un po' invertita, bisogna che i ragazzi cambino prospettiva, se hanno bisogno possono parlarne con uno psicologo, ma poi devono reagire, non essere giustificati. [...]”

### *Come cambia il ruolo degli educatori*

In tutto questo anche il ruolo dell'educatore in questi servizi deve modificarsi e deve adattarsi ai giovani adulti per poter rispondere nel modo più adeguato ai bisogni degli stessi:

“[...] il ruolo rispetto ad una comunità per minori e meno pressante [...] deve cambiare diventa più un ruolo da supervisore [...] quindi ti devi fidare. [...]”

“[...] Gli educatori devono essere dei facilitatori di processi, noi non ci sostituiamo a nessuno, facilitiamo i processi di crescita e il raggiungimento degli obiettivi, questa è una cosa essenziale quando si lavora con gli adolescenti e i neomaggiorenni.[...]”

le azioni di cura e di accoglienza non devono venire meno, ma devono assumere anche un ruolo di guida per questi giovani che hanno bisogno ancora di essere accompagnati nelle scelte da fare per la loro vita:

“[...]L’educatore in appartamento di sgancio dev’essere sicuramente ancora accogliente come in comunità, ma dall’altro canto dev’essere più rigido nelle regole e dunque deve avere il ruolo di responsabilizzare questi ragazzi, [...]”

Cambia così l’aspetto organizzativo del lavoro dell’educatore che adatta i propri tempi in base alle esigenze dell’utenza e sempre di più plasma il suo agire ai bisogni di autonomia e di spazio che l’utente richiede:

“[...] in appartamento lavora un educatore a 36 ore alla settimana [...] l’organizzazione del lavoro è totalmente ancorato ai bisogni dell’utenza quindi non c’è un orario fisso. [...] svolge quindi una funzione prettamente di sostegno mirante all’autonomia, [...]”

### *Quali sono i principali fattori di protezione da sviluppare con i ragazzi*

La cosa migliore che si possa fare per questi ragazzi è quella di co-costrire il loro futuro e di renderli partecipi del loro progetto e questo lo si può fare lavorando nella trasparenza e coinvolgendoli nel pensare al proprio futuro:

“[...] L’idea è quella di lavorare nella trasparenza assoluta, anche nei confronti dei ragazzi e nella assunzione di responsabilità, quindi il ragazzo viene qua, sapendo, ancora prima di arrivare, cosa faremo. Noi lavoriamo tantissimo alla preparazione dell’inserimento.[...] provando a costruire insieme come raggiungere gli obiettivi. Partendo

dai suoi bisogni,[...] Questo lavoro di consapevolezza bisogna iniziarlo prima dei 18 anni [...] Bisogna creare una sorta di palestra per arrivare all'obiettivo che si desidera.[...]"

Il periodo prima dei 18 anni assume quindi un valore inestimabile per la buona riuscita del percorso di uscita dalla tutela e di sgancio degli adolescenti per il raggiungimento dell'autonomia. Avrà un ruolo centrale riconoscere i ragazzi come adulti in grado di partecipare alle scelte per la loro vita.

"[...] Una ragazza che entra in appartamento ci arriva dopo un una fase preparatoria, che viene realizzata iniziando almeno sei mesi prima in comunità. [...] nel senso che il lavoro che viene fatto viene fatto per raggiungere con la ragazza un accordo tra adulti cioè non è un passaggio automatico noi offriamo un servizio in più che viene spiegato e sperimentato [...] L'elemento di base perché possa funzionare è quello di un grande lavoro precedente dell'equipe per preparare le ragazze[...] funzionano di più quanto anche l'assistente sociale di riferimento del servizio sociale riesce a riconoscere la ragazza come una giovane adulta.[...]"

La preparazione per tempo a questo momento di cambiamento è fattore di protezione importante che tuttavia dev'essere abbinato anche all'inserimento nel mondo del lavoro, si consigliano infatti esperienze di lavoro precoci, in ambienti comunque tutelati e protetti, un esempio è quello di servizi che si creano ad hoc dei luoghi di lavoro in cui inserire i sedicenni e i quasi maggiorenni:

"[...] lo sgancio si inizia a pensare anni prima per preparare questi ragazzi ad affrontare la vita, ad esempio noi abbiamo creato un forno interno con farine speciali [...] avere un reddito aiuta moltissimo questi ragazzi che si tengono impegnati e che in qualche modo li sostiene e gli fa sentire di avercela fatta[...]"

L'inserimento nel mondo del lavoro ha lo scopo principale di insegnare ai ragazzi tramite l'esperienza diretta e di trasmettergli valori fondamentali che poi gli serviranno nel percorso di vita:

"[...] Lavorando con i giovani ho capito che il modo migliore per riportarli con i piedi per terra è lasciare che siano le esperienze stesse



a farlo, si smette di fare insegnamenti con le parole e attraverso la narrazione educativa e si incomincia a farli con i fatti e tramite le esperienze pratiche. Questo è un altro motivo per cui è importante facciamo esperienze di lavoro perché saranno queste a trasmettere ai ragazzi il senso del dovere, la disciplina e a stare con i piedi piantati a terra[...]"

Preparare questi giovani al lavoro e alla tenuta dello stesso è un processo importante che viene attivato nei servizi posto diciotto.

"[...] Sicuramente il lavoro e una tenuta al lavoro che non è per nulla scontata, alle volte quando trovano il lavoro dopo devono imparare a tenersele ed il risparmio[...]"

### *Aspetto emotivo-relazionale dell'uscita dai percorsi di tutela*

I servizi indagati riconoscono anche l'aspetto emotivo del passaggio alla maggiore età per i "care leavers" e raccontano come, in questa fase, i ragazzi si trascurino e nel primo periodo di distacco dai luoghi in cui la protezione era al primo posto, si ritrovano ad affrontare in prima persona la loro storia, anche e soprattutto, negli aspetti dai quali erano stati allontanati.

"[...] Noi lo vediamo per esempio, in un elemento che abbiamo spessissimo riscontrato, la maggior parte delle ragazze che passano in un appartamento, per i primi 3-6 mesi passano uno dei periodi peggiori della loro esistenza perché è il momento in cui generalmente vanno a ripercorrere la loro vita e il loro percorso personale da minori e vanno a toccare con mano quello che i servizi, gli psicologi e gli educatori gli hanno sempre raccontato [...] per le ragazze il passaggio alla maggiore età è un momento di puro terrore [...]"

Quando i ragazzi si allontanano dalla vita in comunità, che alle volte si è dimostrata per loro: caotica e fatta di molti spazi di condivisione, si ritrovano in appartamenti con qualche coinquilino o anche da soli e devono confrontarsi con la solitudine, un sentimento difficile da gestire.

“[...] finiscono invece in un appartamento, magari da soli, allora lì si che è un grosso problema affrontare il fatto di sentirsi soli [...] nei primi mesi subiscono un imbruttimento, si lavano poco, non si rifanno il letto, mangiano male ed in modo sregolato e dormono in orari assurdi,[...]”

La mancanza di reti sociali e amicali si dimostra un ulteriore elemento di criticità non permettendo ai ragazzi di parlare della loro storia e delle proprie fragilità con i propri pari, oltre che con le figure di riferimento. In questo modo non sono in grado di ridimensionare i problemi che si trovano ad affrontare.

“[...] Il grande rischio di quest’età secondo me rimane la solitudine [...] L’elemento più critico è dunque la fragilità delle reti sociali [...] si diventa davvero molto fragili rischiando di dare il peggio di se. [...] perché si vergognano terribilmente ed è chiaro che non parlarne può poi portare ad ingigantire il problema. [...] Lo stigma è un macigno che ti porti dietro e fa parte del far pace con la propria storia [...]”

Un altro aspetto che viene sottolineato è il loro senso di inadeguatezza e di incapacità nell’instaurare relazioni forti e solide che sentono come un ostacolo.

“[...] emerge ogni tanto il fatto che si sentono soli e tagliati fuori,[...] magari esprimono anche di non essere molto bravi nelle relazioni. [...]”

### *Pareri contrastanti sul prosieguo amministrativo*

Raccogliendo le interviste si è parlato in diversi momenti dell’utilizzo della misura del prosieguo amministrativo che è conosciuta da tutti gli operatori del settore, ma che rimane una normativa discussa nell’organizzare i progetti educativi. Si ritiene venga utilizzato molto spesso in maniera impropria rispetto alla storia di questa misura amministrativa:

“[...] ma il prosieguo amministrativo viene utilizzato in modo improprio, al di là del fatto che nasceva nel ‘35 legato all’ambito penale, non

è una misura progettuale, viene usata come escamotage normativo ed è una forzatura della norma [...] Il prosieguo amministrativo quindi non risolve il problema che di fatto al massimo permette di allungare i tempi senza aggiungere cose.[...]"

Inoltre si sostiene che venga interpretata in modo differente in base al tribunale che la prende in esame:

"[...] è molto interpretato dai tribunali [...] io in Veneto, in 19 anni che lavoro con i minori, non ho mai visto il prosieguo amministrativo dal tribunale di Venezia[...]"

La misura viene considerata controversa e molto spesso poco efficace se imposta al ragazzo senza la sua collaborazione e senza che lo stesso abbia compreso il valore della misura sia da un punto di vista dei diritti che in quello dei doveri.

"[...] dovrebbe essere richiesto direttamente dai ragazzi o comunque dovrebbe essere auspicabile perché a quell'età il ragazzo dev'essere motivato a rimanere. [...] Il prosieguo amministrativo non può essere utilizzato solo come una continuazione di quello che si fa con i minorenni perché non serve a niente, sposta solo l'età dello strappo più avanti[...]"

Il prosieguo amministrativo tuttavia, viene considerato anche una misura efficace per produrre effetti sull'amministrazione comunale che con un decreto del tribunale più facilmente finanzia il progetto educativo del neomaggiorenne. Garantisce inoltre al ragazzo un periodo di tempo nel quale, anche se in maniera diversa rispetto alla sua minore età, può continuare a sentirsi riconosciuto e tutelato.

"[...] dal Tribunale di Venezia noi non abbiamo mai avuto procedure amministrative, gli unici prosegui amministrativi che noi abbiamo avuto li abbiamo tutti dal Friuli Venezia Giulia dal tribunale dei minorenni di Trieste [...] Il prosieguo amministrativo secondo me è molto utile per le ragazze per due motivi uno puramente pratico per cui i servizi sociali a quel punto possono batter cassa per avere i soldi per poter sovvenzionare i progetti. L'altro aspetto è che le ragazze si sentono maggiormente garantite [...] il fatto che un tribunale dica:

«io ti garantisco che gli adulti si devono impegnare a farti fare il salto nel migliore dei modi» è un'enorme garanzia.[...]"

### *Quali opportunità attivare per rispondere ai bisogni*

Secondo quanto raccolto sarebbe importante creare un approccio più strutturale per rispondere ai nuovi bisogni dei giovani adulti per poter creare una progettualità adatta tenendo conto che la transizione alla maggiore età non è un periodo difficile solo per i ragazzi che hanno vissuto "fuori famiglia", ma per tutti i giovani.

"[...] che ci sia un approccio strutturale e strutturato per tutti i ragazzi con un accompagnamento all'autonomia che sia rivolto al gruppo. Ha più valore se si prende atto che per tutti i ragazzi questo passaggio è una transizione particolarmente difficile e quindi è giusto che abbiano accesso ad una progettualità adatta [...]"

Per muoversi in questa direzione si è discusso in merito alla possibilità di partecipare a tavoli di lavoro creati appositamente per garantire uno spazio di condivisione e di formazione affinché si possano conoscere le varie progettualità sviluppate sul territorio

"[...] il tavolo ministeriale di Milano è sicuramente un punto importante dal quale partire e al quale noi partecipiamo, ma anche a livello locale la partecipazione ai tavoli di lavoro di vario genere rimangono uno strumento importante [...]"

Ugualmente importante risulta essere anche un lavoro di tipo culturale per far comprendere che anche gli adolescenti e i giovani adulti sono una fascia che ha bisogno di essere accompagnata e sostenuta al pari dell'infanzia

"[...] quello che invece è più da fare è un'elaborazione culturale rispetto alle comunità perché tendenzialmente ancora oggi, quando si parla di minori, pensiamo ai bambini e ai fanciulli, non pensiamo invece che i veri minori fragili sono quelli che hanno 17 anni [...]"

Sotto l'aspetto più operativo invece è emersa l'esigenza di lavorare in compartecipazione con i ragazzi per renderli partecipi in mo-

do sistematico e consapevole alla costruzione del loro progetto educativo

“[...] il progetto ideale deve prevedere anche una compartecipazione, in un caso io ho visto il ragazzo che partecipava alla UVMD in cui si rendeva partecipe lui del cambio spese a carico della comunità e quindi anche di quelle a carico suo [...]”

Dopo la presentazione tematica su aspetti trasversali trovati su tutte le interviste, si è fatto un lavoro schematico di presentazione dei singoli servizi andando a sottolineare cosa è presente o si può attivare e cosa manca all'interno di ognuno di essi.

### *Associazione Agevolando*

<p><b>Elementi che ci sono:</b></p> <p>Processo generativo bottom-Up con una mobilitazione di Care leavers e sviluppo dell'empowerment dei ragazzi che hanno vissuto “fuori famiglia”.</p> <p>Costruzione di una rete nazionale di informazione e divulgazione.</p> <p>Lavoro di story-telling per i ragazzi, affinché possano prendere maggiore consapevolezza della loro identità.</p>	<p><b>Ciò che manca:</b></p> <p>Strumento legislativo che permetta di dare ai progetti proposti una sostanza.</p> <p>Formazione degli operatori che lavorano con la fascia d'età 18-21.</p> <p>Servizi per la soglia di bisogno più bassa dovuta all'assenza di educatori formati.</p>
<p><b>Opportunità attivabili:</b></p> <p>La creazione di una rete nazionale di “aziende amiche” che possano creare una rete di supporto per l'inserimento nel mondo del lavoro a questi ragazzi.</p>	<p><b>Rischi:</b></p> <p>Nessun supporto istituzionale potrebbe rendere il processo innovativo fine a se stesso e quindi non in grado di avviare processi generativi sostanziali.</p>

### *SOS villaggio dei bambini Vicenza*

<p><b>Elementi che ci sono:</b></p> <p>Lavoro di accompagnamento all'autonomia che inizia prima del raggiungimento della maggiore età.</p> <p>Creazione di lavoro protetto con la costituzione di aziende dedicate a sostenere l'inserimento lavorativo dei ragazzi.</p> <p>Percorsi di psicoterapia personalizzati.</p>	<p><b>Ciò che manca:</b></p> <p>Nel cambio di progetto per i ragazzi, il servizio sociale viene percepito come assente.</p> <p>Supporto finanziario dei progetti all'autonomia a carico prevalentemente dell'ente.</p>
<p><b>Opportunità attivabili:</b></p> <p>Creazione di una rete più solida tramite la partecipazione ai tavoli di lavoro territoriali e ministeriali.</p>	<p><b>Rischi:</b></p> <p>La mancanza di un confronto con altri enti e strutture e l'assenza di collaborazione con gli stessi rischia di rendere questo ambiente molto autoreferenziale.</p>

*“Percorsi di Futuro”*

<b>Elementi che ci sono:</b>	<b>Ciò che manca:</b>
Lavoro di accompagnamento all'autonomia che inizia prima del raggiungimento della maggiore età.	
Gruppi di auto-mutuo aiuto per giovani adulti in uscita dalle comunità.	
Fitta rete di aziende amiche che sostengono i ragazzi nell'inserimento lavorativo.	Un sostegno psicologico costante per i ragazzi.
Compartecipazione dei ragazzi alle spese della casa.	Una solida equipe di lavoro a sostegno del progetto.
Importante lavoro sul risparmio e sulla gestione del denaro.	I numeri dei neomaggiorenni sono limitati.
Fondi regionali per vincita di un bando.	
Partnership con l'Ulss di riferimento.	
<b>Opportunità attivabili:</b>	<b>Rischi:</b>
Aumento delle reti di supporto a livello lavorativo.	La percezione è che i ragazzi dopo i 21 anni vengano abbandonati, quasi come se la soglia del momento critico si fosse solo posticipata.

*Percorsi di autonomia "Manana"*

<p><b>Elementi che ci sono:</b></p> <p>Lavoro di accompagnamento all'autonomia che inizia prima del raggiungimento della maggiore età.</p> <p>"Spazio adolescenti": un gruppo di aiuto e un supporto ai giovani in uscita dai percorsi di tutela.</p> <p>Costruzione di risorse utili per la vita adulta (patentino).</p> <p>Trasparenza assoluta e cooperazione con i ragazzi, buon rapporto di triangolazione e collaborazione con il servizio sociale.</p>	<p><b>Ciò che manca:</b></p> <p>Una formazione adeguata degli educatori.</p> <p>Volontà da parte delle istituzioni di prendere in carico le problematiche del post diciotto.</p> <p>Volontà di accreditamento e funzionamento dei servizi post diciotto.</p> <p>Un impegno di spesa da parte del servizio sociale.</p> <p>Rendere più strutturato e solido il prosieguo amministrativo.</p>
<p><b>Opportunità attivabili:</b></p> <p>Compartecipazione di spesa con i ragazzi.</p> <p>Creare dei progetti di M.A.P. territoriali.</p>	<p><b>Rischi:</b></p> <p>Attivando risorse istituzionali si rischia di avere poi un contenitore troppo rigido che snatura il senso di lavorare con il post diciotto.</p>



*IRE Venezia*

<p><b>Elementi che ci sono:</b></p> <p>Lavoro di accompagnamento all'autonomia che inizia prima del raggiungimento della maggiore età.</p> <p>Importante lavoro sul risparmio e sulla gestione del denaro.</p> <p>Sostegno psicologico attivato in base al bisogno: per il gruppo o per il singolo.</p> <p>Compartecipazione dei ragazzi alle spese della casa.</p> <p>Appartamenti di Co-housing post ventuno.</p>	<p><b>Ciò che manca:</b></p> <p>Volontà da parte delle istituzioni di prendere in carico le problematiche del post diciotto.</p> <p>Voglia di investire, da parte del servizio sociale, non solo nell'infanzia, ma anche nell'adolescenza.</p> <p>Supporto finanziario dei progetti all'autonomia da parte delle istituzioni, che ad oggi risulta a carico prevalentemente dell'ente.</p>
<p><b>Opportunità attivabili:</b></p> <p>Sensibilizzazione della cittadinanza rispetto alla residenzialità dei minori in comunità, per garantire un'elaborazione culturale dell'accoglienza.</p>	<p><b>Rischi:</b></p> <p>Senza una stabilità nel mondo del lavoro non sarà possibile rispondere ai bisogni dell'utenza (casa, risorse, ecc...).</p>

### *Comunità Welcome e Progetto "Oltre"*

<p><b>Elementi che ci sono:</b></p> <p>Lavoro di rete, ben strutturato in progetti specifici, grazie ad un coordinamento serrato e spazi condivisi.</p> <p>Importanza centrale nell'occupazione e nel considerare il lavoro come il nodo primario per arrivare all'autonomia.</p> <p>Creazione di una rete di "vicinato solidale".</p> <p>Insegnamenti che non passano più attraverso la narrazione educativa, ma attraverso le esperienze pratiche.</p>	<p><b>Ciò che manca:</b></p> <p>Sentono che, nella quotidianità, manca il tempo per organizzare un lavoro di rete che sia davvero strutturale e che funzioni come risposta concreta.</p> <p>Una risposta in tempi adatti da parte delle istituzioni alle esigenze dei ragazzi e del terzo settore.</p> <p>Una formazione adeguata degli operatori per rispondere all'utenza di giovani adulti.</p>
<p><b>Opportunità attivabili:</b></p> <p>Creare una rete simile a quella di "Agevolando" anche nel territorio di Padova.</p>	<p><b>Rischi:</b></p> <p>Lavorare sempre nell'emergenza</p> <p>Le strutture di "sgancio" quindi gli appartamenti in autonomia non possono essere l'unica risposta per i neomaggiorenni in uscita dai percorsi di tutela.</p>

### 3.5 Questioni emergenti e soluzioni possibili

Alla luce di quanto osservato durante le interviste gli esiti sono stati raccolti facendo riferimento alla ricerca: *“Prepare for Leaving Care”*<sup>3</sup> che si è svolta sul territorio nazionale della durata di circa due anni ad iniziare da gennaio 2017 fino a ottobre del 2018.

Questa ricerca si è strutturata su dieci incontri di giovani dei “SOS Villaggi dei bambini”, quindici incontri dei gruppi regionali dei Care Leavers dell’associazione “Agevolando” e quattro incontri di formazione. Questo studio ha prodotto una sintesi esperta tradotta in dieci punti, denominata “il decalogo per gli operatori per sostenere la transizione dei neomaggiorenni” in cui si vogliono rappresentare delle coordinate, utili ad orientare i percorsi alla transizione e che esprimono le soluzioni possibili per accompagnare i ragazzi all’uscita dai percorsi di tutela. Nel seguito si presenta questo decalogo che ben rispecchia la sintesi delle testimonianze raccolte nella mia ricerca.

#### **I. Non si dovrebbe pretendere da un care leaver più di quanto non si pretende da un qualsiasi ragazzo della sua età.**

La legge italiana prevede che al raggiungimento della maggiore età i giovani accolti in affido familiare o in una comunità di accoglienza ritornino nella loro famiglia di origine oppure si avviino alla vita autonoma. Non sempre una di queste due possibilità è praticabile. Spesso le famiglie di provenienza presentano gli stessi gravi problemi all’origine della separazione del figlio oppure non ci sono proprio. Al contempo, nel nostro Paese, arrivare ai 18 anni non significa affatto costruire una vita indipendente dalla famiglia: secondo l’Eurostat, nel 2016 l’età media in Italia di uscita dalla famiglia per le giovani donne si attesta ai 29 anni mentre quella per i giovani uomini è pari a 31 anni. L’uscita dall’accoglienza non può quindi tener unicamente conto dell’età biologica, bensì considerare anche altri elementi come la situazione familiare e parentale, le opportunità percorribili, le

<sup>3</sup> SOS Villaggi dei Bambini Italia. *Il futuro si costruisce giorno per giorno, un decalogo per gli adulti nell’accompagnare la transizione dei care leavers*. 2018.

competenze, le capacità e i desideri del singolo. Non si dovrebbe pretendere quindi che i care leavers facciano ciò che non si pensa di chiedere a nessun altro della loro età.

**II. Preparare la transizione come una nuova fase da realizzarsi in base a un progetto e con un percorso graduale e personalizzato, non come un semplice prolungamento dell'accoglienza.**

Gli esperti dichiarano che: "prima si comincia a pensare e a preparare questa transizione del corso di vita, meglio è." Diventare maggiorenni è complesso e per i care leavers è impegnativo su diversi fronti. Non da ultimo, il contrasto degli accentuati pregiudizi e stereotipi che contraddistinguono il senso comune circa chi proviene da un'esperienza di accoglienza. Risulta importante quindi preparare il passaggio con gradualità evitando sorprese e l'approfondirsi delle incertezze. Si dovrebbe prevedere un'attenzione verso questa transizione nel "Progetto Quadro" e inserendola nel "progetto educativo individualizzato". Questo permette di affrontare i diversi aspetti, con la dovuta attenzione evitando il ricorso a percorsi standard tipici dei tempi brevi, dando spazio invece alla personalizzazione dei percorsi e all'esigenza di ciascuno nel sentirsi considerato come singolo, con proprie specificità ed esigenze. Si dovrebbe prestare attenzione alla fase di costruzione del progetto di transizione ricordando l'esigenza dell'ascoltare e del partecipare. Costruendo un progetto che fa della flessibilità, della consapevolezza e della co-progettazione i suoi maggiori punti di forza. Diamo dunque importanza alla svolta che avverrà al compimento dei diciotto anni preparando i giovani ed accompagnandoli affinché mantengano o trovino la motivazione a rimanere nel progetto pensandolo assieme all'adulto.

**III. Costruire il percorso e il progetto insieme al care leaver e ai care leavers.**

I successi di un'accoglienza, di un percorso e di un progetto della transizione sono associati al livello di condivisione e di coinvolgi-

mento del giovane care leaver nelle decisioni da prendere. Così si dovrebbero prevedere spazi e tempi adeguati per informare i giovani adulti sui loro diritti, sulla loro situazione, per confrontarsi sui possibili scenari aperti per il futuro e sui fattori che possono incidere sui tempi di realizzazione e sulla riduzione dell'incertezza. Si dovrebbero approfondire la natura e le conseguenze delle decisioni prese affinché l'educatore e il care leavers possano comprendere le reciproche esigenze e visioni delle opportunità in gioco.

#### **IV. Riconoscere in questo percorso l'importanza delle emozioni e la centralità delle relazioni significative.**

Si è visto come: prima, durante e dopo il passaggio alla vita da maggiorenni si generino diverse e forti emozioni, anche tra loro contrastanti: la felicità di potersi liberare finalmente di regole e permessi fastidiosi (come gli orari di uscita e di rientro da casa), la paura di perdere le relazioni significative costruite durante l'accoglienza e di ritrovarsi improvvisamente esclusi da quella che fino a prima si considerava la propria "casa", la paura del "salto nel buio", di quello che potrà succedere e delle nuove relazioni sociali e affettive da costruire o ricostruire, la paura di quello che si sarà o meno capaci di fare, la paura di ritrovarsi in un nuovo ambiente sociale che non sa comprenderti e che magari ti teme. La rabbia per non aver fatto o detto alcune cose nei giusti momenti. Queste emozioni vanno riconosciute, comprese e accompagnate nel generare forme di apprendimento individuali e collettive utili a favorire processi ed esperienze di benessere. Non si parla abbastanza di quanto una comunità debba prepararsi per accompagnare una persona all'autonomia.

#### **V. Allenare il care leaver all'interdipendenza: a individuare e a gestire con coraggio i tempi, le necessità e le opportunità della nuova esperienza di vita quotidiana.**

Si ritiene importante che questi ragazzi imparino a costruire e valorizzare le relazioni sociali e l'interdipendenza. Il processo di transizione dei care leavers dovrebbe consistere non tanto nel liberarsi

degli altri, ma nel riconoscersi parti di cerchie sociali significative a cui poter ricorrere. Per loro dovrebbe diventare essenziale saper individuare le diverse reti sociali, culturali, associative, professionali oppure i diversi servizi sanitari, occupazionali e giudiziari presenti nel territorio, allenandosi a seguire contratti domestici e abbonamenti, imparando ad amministrare le proprie finanze, sono esercizi che non possono aspettare il giorno del diciottesimo compleanno e che fanno parte del passaggio a una nuova fase del proprio corso di vita. Tutto questo dovrebbe far parte di una nuova quotidianità non necessariamente lontana dalle precedenti relazioni significative costruite durante l'accoglienza. Gli educatori dovrebbero aiutare a mantenere le relazioni significative che si sono costruite prima e durante l'accoglienza. I ragazzi non possono trovarsi soli ad affrontare questo passaggio. Si dovrebbe curare il momento dell'uscita come un rito di passaggio: un saluto che permette ai ragazzi e agli operatori di rinegoziare le relazioni, di chiudere l'esperienza di accoglienza, eventualmente di aprirne di nuove in futuro.

#### **VI. Favorire il lavoro intersettoriale e tra le diverse professionalità.**

Il passaggio alla maggiore età comporta l'uscita dal sistema nazionale e locale dei servizi di tutela ispirati ai diritti associati alla minore età esplicitati nella Convenzione dell'Onu del 1989. Diventare maggiorenni implica automaticamente uscire da questa area dei diritti e la necessità per i care leavers di interloquire con altri servizi pensati per tutti gli adulti (ovvero senza una specifica attenzione ai neomaggiorenni), con altri operatori e con altre problematiche della vita quotidiana. Per questo è importante che nel costruire il progetto della transizione si faccia attenzione a individuare i diversi nuovi interlocutori con cui collaborare (ad esempio: servizi di alloggio e immobiliari, servizi universitari, servizi occupazionali, servizi per gli adulti, ecc.), con cui i giovani entreranno in nuove relazioni. Dovremmo fare in modo che queste collaborazioni si realizzino per tempo e permettano ai care leavers di poter conoscere e farsi rico-

noscere dai nuovi referenti.

### **VII. Individuare dei referenti adulti del percorso capaci di ascoltare, accompagnare e costruire opportunità nella transizione.**

Si è visto che la multidimensionalità che caratterizza il percorso verso l'autonomia richiede specifiche competenze e professionalità. L'esigenza di interconnessione e interfaccia tra il "mondo circoscritto" dell'accoglienza educativa e la complessità e varietà del mondo "là fuori" richiama la necessità di individuare dei referenti adulti che assumano e vengano riconosciuti in questo specifico ruolo. Si tratta di individuare in forma condivisa, anche con il neomaggiorenne, una figura dotata di qualità personali nell'ascolto delle aspettative e dei desideri del care leaver, ma che contemporaneamente conosca il territorio come le "proprie tasche": le attività di orientamento e le offerte formative, scolastiche e universitarie; l'offerta dei servizi sociali, sociosanitari, sanitari e occupazionali del pubblico e del privato sociale; l'offerta immobiliare e le soluzioni abitative; le reti associative sportive, culturali, ricreative, amatoriali e le reti formali e informali di solidarietà; le associazioni e gli ordini professionali, l'associazionismo dei datori di lavoro e della rappresentanza degli interessi dei lavoratori. Un facilitatore territoriale o un "tutor di intermediazione sociale" anche profondo conoscitore dei sistemi locali territoriali quindi, che accompagni in forma flessibile e discreta i care leavers e che costruisca in forma partecipata le attività di monitoraggio, valutazione e revisione del progetto della transizione.

### **VIII. Prevedere specifici percorsi formativi per gli adulti a vario titolo coinvolti nei percorsi e nei progetti di transizione.**

Gli esperti hanno espresso come la complessità e l'approccio settoriale che caratterizzano i percorsi e i progetti di transizione dei care leavers, richiama la necessità di nuove competenze, e del rafforzamento di competenze preesistenti così come del loro mantenimento nel tempo. Per questo è prioritario che si inseriscano nella programmazione formativa del personale, degli specifici

corsi rivolti alle diverse figure professionali che a vario titolo sono coinvolte nell'accompagnamento dei care leavers. Una formazione articolata per processi e progettata anche in collaborazione con i giovani che hanno già avuto esperienza di queste transizioni e che possono avere un ruolo anche nel corso della realizzazione di questi percorsi formativi. Oltre a questi percorsi più aperti, si potrebbero pensare percorsi più mirati alla costruzione della figura centrale del facilitatore territoriale o del "tutor di intermediazione sociale".

### **IX. Prevedere specifiche risorse locali per questi percorsi e progetti.**

Negli ultimi anni, come abbiamo visto, si sono consolidate a livello locale alcune buone pratiche di sostegno oppure semplicemente delle pratiche correnti verso i percorsi di transizione. Si tratta di esperienze circoscritte, ma che vanno riprese e comunicate per evidenziare che sono possibili e fattibili. l'importanza di creare una mappatura dei servizi locali per permettere di agevolare il lavoro di rete tra di loro: gli "appartamenti di autonomia", ovvero progetti abitativi che offrono ai giovani una residenzialità temporanea e un sostegno educativo e necessitano delle reti informali delle famiglie e dei cittadini d'appoggio che possono rappresentare un punto a cui far riferimento nella quotidianità e per gli imprevisti. Inoltre, un sostegno a più livelli, compreso quello economico, alle associazioni di promozione e confronto tra i giovani care leavers possono aiutare nel rendere possibili e diffondere queste pratiche e a prevedere e sollecitare specifiche risorse economiche per la loro copertura.

### **X. Rinnovare i riferimenti normativi e rendere gli stessi appropriati, stabili e congrui. Creare un fondo nazionale e degli specifici fondi regionali per l'innovazione e il sostegno della transizione.**

Sono richiesti riferimenti normativi nazionali e regionali più appropriati di quelli esistenti, ormai desueti, circa i percorsi di transizione dei care leavers che vengono ritenuti fondamentali per legittimare e



sostenere l'impegno dei decisori locali in tema di welfare. Sarebbe utile cominciare ad estendere a 21 anni la durata del periodo di protezione e tutela per i care leavers: un presupposto che permetterebbe di lavorare sulla transizione con interventi più gradualisti e pensati, meno dettati dall'emergenza e più partecipati. Allo stesso tempo si dovrebbe rendere più appropriato, stabile e congruo il fondo destinato a sostenere questi percorsi in tutto il territorio nazionale incoraggiando gli interventi innovativi e favorendo la creazione di specifici fondi regionali rivolti a ridurre le disuguaglianze dovute alla frammentazione territoriale dei welfare locali.

Per concludere, bisognerebbe ricordare che queste linee guida e la ricerca svolta, riportano l'esigenza primaria di un percorso da co-costruire tra diverse figure professionali e i care leavers, un processo fatto di ascolto oltre che di protezione, generatore di resilienza ed autonomia, non solo per i ragazzi, ma per la società stessa che deve assumere con coraggio l'idea di una genitorialità sociale, costruita attorno a momenti di formazione, investimenti economici e creazioni di una solida rete di servizi.



## 4 UN MOMENTO DI CONFRONTO ALLA LUCE DEI FATTI

Nella seconda parte della ricerca, in seguito alla raccolta delle interviste si è voluto formare un gruppo di lavoro con cui svolgere un momento di confronto attraverso lo strumento del Focus group, con lo scopo di comprendere la percezione del fenomeno oggetto di studio da parte dei servizi territoriali e le possibili opportunità di cambiamento. Per iniziare si è ritenuto necessario costruire un gruppo tramite campionamento a scelta ragionata/teorico per cui i partecipanti non sono casuali, ma vengono scelti secondo la qualità/quantità di informazioni possedute circa l'oggetto in analisi, il livello di motivazione ad essere coinvolti e la disponibilità ad esprimere le proprie opinioni in un contesto di gruppo. All'interno del territorio della provincia di Venezia si è costruito un gruppo, formato da: un'assistente sociale della tutela minori del territorio con il compito di referente del coordinamento della tutela minori del comitato dei sindaci del distretto di Mirano-Dolo, una neuropsichiatra infantile e referente del Casf (Centro Affidamento e Solidarietà Familiare) per l'Ulss 3, distretto Mirano-Dolo, un'educatrice del Crf (Centro relazioni familiari) sempre del distretto Mirano-Dolo che lavora anche in comunità per minori ed infine un'educatrice del Sil (Servizio integrazione lavorativa) della sede di Dolo. La scelta di un gruppo multiprofessionale ha permesso di creare un gruppo di discussione eterogeneo che fosse in grado di mettere a confronto le prospettive e le esperienze date da diverse competenze professionali,

la scelta di un numero ristretto di partecipanti è stata adottata al fine di permettere ai partecipanti di interagire tra loro nell'ottica di garantire uno scambio di opinioni utile ad analizzare il problema.

#### 4.1 *Il Focus Group, la tecnica*

Nel contesto della ricerca qualitativa, Annalisa Frisina nel suo testo "*Focus group, una guida pratica*"<sup>1</sup> spiega come il focus group sia una delle tecniche di ricerca più giovani. Trova una specifica valorizzazione negli studi accademici e nella ricerca valutativa per valutare opportunità, modalità di implementazione e risultati di specifici interventi o politiche sociali. Affiancata nella ricerca all'intervista discorsiva, trova con essa dei tratti comuni: la documentazione sottoposta ad analisi è generata dal ricercatore, che la mette in campo ricorrendo all'interlocuzione. Diversamente dall'intervista discorsiva che prevede un impegno nel costruire l'interazione con l'intervistato nel focus group l'impegno del ricercatore è quello di creare una discussione di gruppo, non si tratta infatti di una intervista di gruppo, quindi non sarà richiesto ad ognuno dei presenti di rispondere agli stimoli o alle domande. Cambia infatti la forma dell'interazione, si costituirà un intreccio tra la relazione "lineare e asimmetrica" fra ricercatore e ogni partecipante, tipica anche delle interviste discorsive tra ricercatore e intervistato, e la relazione "reticolare e simmetrica" tra i partecipanti al focus group. L'interazione sociale sarà essa stessa esame di studio, ancora più che nelle interviste discorsive, nel focus group è possibile cogliere l'aspetto più sperimentale dello studio poiché questa tecnica ci permette di vedere come reagisce un gruppo all'inserimento di un particolare stimolo. Il focus group è quindi una tecnica di ricerca qualitativa concepita per generare all'interno di un gruppo una discussione focalizzata su un tema proposto ai partecipanti dal ricercatore. Il gruppo che discute è un piccolo gruppo: talvolta costruito ad hoc dal ricercatore, in altri casi invece precedentemente costituito. Il tema di discussione viene proposto al

<sup>1</sup> Annalisa Frisina. *Focus group: una guida pratica*. Il mulino, 2010.

gruppo da un moderatore che si incarica di facilitare e guidare la sua dinamica. L'osservazione dell'interazione fra i partecipanti è affidata ad un'altra figura, che appunto osserva. L'interazione tra i partecipanti viene audioregistrata e quando possibile anche videoregistrata. Il focus group raccoglie un insieme composito di informazioni espresse nell'intreccio dei discorsi dei partecipanti e nelle relazioni che, accanto e attraverso questi discorsi, prendono forma. Il tema di un focus group deve poter suscitare una discussione e avere un profilo minimamente problematico, al quale l'argomentazione dei presenti possa aggrapparsi. La traccia assume dunque un ruolo centrale ed il principale ingrediente è costituito dalle domande pronunciate che possono assumere la forma di brevi narrazioni, in un focus group è possibile sollecitare il gruppo con specifici "stimoli" e disporsi a prendere nota di come il gruppo vi risponda.

#### 4.2 *Preparazione e conduzione del focus group*

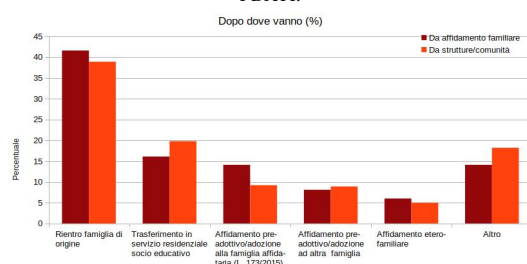
l'introduzione al focus group ha inizio prima che tutti i partecipanti prendano posto attorno ad un tavolo, pronti alla discussione. Il tema è stato presentato in forma sommaria, nelle fasi di contatto e reclutamento dei partecipanti, che vengono motivati, a partire dal primo contatto, in questo caso il contatto che si è ritenuto più opportuno è stato quello telefonico ad iniziare da una conoscenza personale maturata durante l'esperienza professionale per poi collegarmi ad altre conoscenze indirette o più superficiali acquisite nell'ambito dell'esperienza di tirocinio. Uno dei contatti invece è stato mediato da parte di una partecipante che si è resa disponibile ad affiancarmi nella costruzione del gruppo di lavoro. Il luogo stabilito per la conduzione del focus group è stato un ufficio nella sede del distretto socio-sanitario di Mirano-Dolo, da tutti conosciuto e facile da raggiungere per tutti i partecipanti. Una settimana prima dell'incontro è stato ricordato a tutti i partecipanti il luogo, la data e l'orario dell'incontro riassumendo l'impegno preso e dando un'idea chiara del tempo che avrebbe occupato loro. La conduzione del focus group è stata strutturata dalla presenza di due figure: il

mediatore e l'osservatore. Il mediatore ha svolto il compito di conduzione della discussione con un controllo lieve su di essa, cercando di riportare i partecipanti sulla domanda di ricerca e improvvisando sul momento nuove domande o input per ravvivare la conversazione. L'osservatore invece ha svolto i compiti di montaggio e controllo degli apparecchi di registrazione audio e video per poi focalizzare la sua attenzione sull'interazione tra i partecipanti e nei loro confronti con il moderatore. Il principale ingrediente per la conduzione del focus group è risultata però essere la traccia: le domande che si rivolgono al gruppo o le brevi narrazioni che si vogliono proporre come stimolo. La traccia è stata composta infatti da due facciate di dimensione A4 con 3 diversi stimoli che sono stati intitolati: "I fondi", "I dati" e "I fatti". Per lo stimolo de: "I fondi" è stata proposta una sintesi della legge finanziaria del 2017 che riserva in via sperimentale 15 milioni di euro complessivi per gli anni 2018-2019-2020 per interventi di prevenzione all'esclusione sociale per chi al compimento della maggiore età vive fuori casa sulla base di un provvedimento del tribunale. Per quanto riguarda: "I dati" invece è stato preparato un istogramma con le cifre raccolte in una ricerca del 2016 dall'istituto degli Innocenti di Firenze, che presentasse in maniera sintetica i numeri dei possibili esiti di uscita dalla comunità o da affidamento familiare allo scopo di proporre una panoramica sulla situazione italiana. Infine con lo stimolo su "I fatti" si è presentata una raccolta di testimonianze provocatorie di giovani Care Leavers raccolti nella conferenza regionale del Veneto dell'associazione "Agevolando" e il decalogo per gli operatori per sostenere la transizione dei neomaggiorenni, già presentato precedentemente, e prodotto dalla ricerca nazionale: "Prepare for leaving care".

## I FONDI:

La legge finanziaria del 2017 (27 dicembre 2017, n° 205) ha stanziato dei fondi per sperimentazioni di interventi a favore dei care leavers; all'articolo 1 comma 250 si legge: "Al fine di prevenire condizioni di povertà ed esclusione sociale di coloro che, al compimento della maggiore età, vivono fuori dalla famiglia di origine sulla base di un provvedimento dell'autorità giudiziaria [...] e' riservato, in via sperimentale, un ammontare di 5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2018, 2019 e 2020, per interventi, da effettuare anche in un numero limitato di ambiti territoriali, volti a permettere di completare il percorso di crescita verso l'autonomia garantendo la continuità dell'assistenza nei confronti degli interessati, sino al compimento del ventunesimo anno d'età." La deliberazione della giunta regionale del Veneto n 1980 del 21 dicembre 2018 riprende quanto scritto nella legge finanziaria (legge 205/2017) e poi rivalutato dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali in concerto con il Ministero dell'economia (Dgr.leg.vo 523/2018) per prendere atto del finanziamento alla regione Veneto assegnataria di una quota pari a 350.000,00 Euro per ciascuna delle annualità 2018, 2019 e 2020 e determinare di utilizzare tali fondi per implementare la sperimentazione di 7 ambiti territoriali di cui 1 riservato al Comune di Venezia.

## I DATI:



## I FATTI:

Questa parola per noi è importante. Perdiamo fiducia nei confronti del mondo nel momento in cui dobbiamo lasciare la nostra famiglia di origine. Dobbiamo però cercare di recuperare e per fare questo chiediamo aiuto a voi (educatori, assistenti sociali, tutori...). In che modo? Riposte vere informazioni corrette e oneste ci aiuterebbero ad aumentare la fiducia in voi e di conseguenza in noi stessi. Capiamo che non sia sempre facile dire cose che potrebbero fare male, ma vi assicuriamo che la verità ci aiuterebbe a non attribuire colpe sbagliate, sentire versioni diverse, creare incomprensioni con famiglia di origine, famiglia affidataria o educatori. Potrebbe essere d'aiuto per i professionisti avere più formazione su modalità di distacco da famiglia di origine, gestione dei conflitti, relazioni d'aiuto; anche un approccio empatico da parte di assistenti sociali e professionisti del settore ci aiuterebbe a creare un legame sincero e di rispetto reciproco.

Spesso le proposte fatte da educatori e assistenti sociali in merito ai nostri progetti educativi sembrano imposte perché non vi sono altre alternative. Ci piacerebbe che queste figure prendessero più in considerazione i nostri pensieri, desideri e proposte. La scelta della scuola non deve andare nell'unica direzione di imparare una professione, ma si deve considerare il vero interesse del ragazzo. Sarebbe positivo se nei nostri progetti venissero prese in considerazione anche abilità e passioni senza focalizzarsi unicamente sulla scuola e il lavoro.

Crediamo che le nostre esperienze siano importanti e utili per le istituzioni e la politica al fine di produrre miglioramenti al sistema di protezione e cura. Ci piacerebbe che le nostre proposte, che crediamo essere costruttive, venissero prese sul serio. Questo ci fa sentire cittadini a tutti gli effetti e non spettatori passivi delle situazioni che viviamo o che abbiamo vissuto indirettamente. La nostra voce può essere uno strumento utile per aiutare sia i giovani che vivranno queste situazioni in futuro ma anche gli operatori sociali che dovranno prendersi cura di loro.

## IL DECALOGO PER GLI OPERATORI PER SOSTENERE LA TRANSIZIONE DI NEO-MAGGIORENNI

- I. Non pretendiamo da un care leaver più di quanto pretendiamo o pretenderemo da un nostro figlio della sua età
- II. Prepariamo la transizione come una nuova fase da realizzarsi in base a un progetto e con un percorso graduale e personalizzato, non come un semplice prolungamento dell'accoglienza
- III. Costruiamo il percorso e il progetto insieme ai care leavers
- IV. Riconosciamo in questo percorso l'importanza delle emozioni e la centralità delle relazioni significative
- V. Alleniamo il care leaver all'interdipendenza: a individuare e gestire con coraggio tempi, le necessità e le opportunità della nuova esperienza di vita quotidiana
- VI. Favoriamo il lavoro intersettoriale e tra le diverse professionalità.
- VII. Individuiamo dei referenti adulti del percorso capaci di ascoltare, accompagnare e costruire opportunità nella transizione
- VIII. Prevediamo specifici percorsi formativi per gli adulti coinvolti nei percorsi e nei progetti della transizione
- IX. Impegniamoci nel prevedere e sollecitare specifiche risorse locali per questi percorsi e progetti
- X. Rinnoviamo i riferimenti normativi e impegniamoci a rendere appropriati, stabili e congrui un fondo nazionale e specifici fondi regionali per l'innovazione e il sostegno della transizione

### 4.3 *Il cuore della discussione nei servizi pubblici territoriali*

**Chiara presenta il focus group:** La mia ricerca vuole approfondire e analizzare possibili soluzioni per i neomaggiorenni in uscita dalla tutela per capire cosa succede a livello sia normativo che operativo in quello che è il territorio del Veneto, dopo aver fatto un lavoro di mappatura vorrei raccogliere altre informazioni anche attraverso questo strumento che è il focus group, quindi vi propongo una serie di stimoli a cui vi chiedo di fare riferimento per discutere su quello che vedrete come fareste incontrando queste informazioni nel vostro lavoro e di fare una proposta rispetto a cosa si potrebbe fare per arrivare a farne una sintesi. (*Chiara distribuisce i fogli con gli stimoli*). Se volete leggerli ad alta voce oppure ognuno per conto proprio per poi iniziare a discuterne

**D.:** allora magari lo leggiamo a voce alta? (*con movimenti del capo incoraggianti le altre la invitano a proseguire*). Vado io?

**M.:** Sì, sì, vai!

**D.:** Allora: I fondi! La legge finanziaria del 2017, 27 dicembre 2017 numero 205 ha stanziato dei fondi per sperimentazioni di interventi a favore dei care leavers (*esitando*).. All'articolo 1 comma 250 si legge: al fine di prevenire condizioni di povertà ed esclusione sociale di coloro che al compimento della maggiore età vivano fuori famiglia di origine, sulla base di un provvedimento dell'autorità giudiziaria, è riservato, in via sperimentale un ammontare di 5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2018 2019 2020 per interventi da effettuare anche in un numero limitato di ambiti territoriali volti a permettere di completare un percorso di crescita verso l'autonomia, garantendo la continuità dell'assistenza nei confronti degli interessati fino al compimento del ventunesimo anno d'età. La deliberazione della Giunta regionale del Veneto numero 1980 del 21 dicembre 2018 riprende quanto scritto nella legge Finanziaria: legge 205 2017 e poi rivalutato dal ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali in concerto



con il ministero dell'Economia. *(fa una breve pausa ed esita, poi riprende)*. Il decreto...*(esita di nuovo e viene sollecitata con assensi a continuare)*. decreto 523 2018, per prendere atto del finanziamento alla Regione Veneto assegnatario di una quota pari a 350 mila euro per ciascuna delle annualità 2018 2019 2020 e determinare di utilizzare tali fondi per implementare la sperimentazione di 7 ambiti territoriali di cui uno riservato al Comune di Venezia.

**D.:** *(Mentre tutti guardano il foglio log gira saltando un istogramma)*.

**D.:** I fatti. Questa parola per noi è importante...

**D.:** *(Esita vedendo che M. non ha girato il foglio)*. Però, volete che guardiamo anche questo qui prima?

**M.:** sì, esatto...

**C.:** *(osserva l'istogramma e afferma)*. la maggior parte fa rientro nella famiglia di origine

**D. prova a tradurre il grafico:** *(mentre tutte lo osservano)*. da affidamento familiare a famiglia di origine quella arancione e quella arancione più chiaro da strutture e comunità, entrambi rientrano poi a casa: cioè la maggior parte. *(elencando le colonne dell'istogramma)*.: Trasferimento in servizio residenziale socio educativo. Affidamento predittivo/adozione alla famiglia affidataria. Affidamento adottivo/adozione ad altra famiglia. Affidamento etero familiare o altro.

**M. con stupore afferma:** però?! Altro *(lasciando intendere che l'indice è a suo parere elevato)*. Trasferimento in servizio residenziale socio educativo: che tipo di struttura? *(cerca con lo sguardo D per avere conferma della risposta)*.

**Chiara:** sono gli appartamenti di sgancio

**M.:** eh sì, solo quelli, almeno nel nostro territorio l'unica risorsa sono gli appartamenti.

**C. interviene per sottolineare:** nel Veneto sono comunque delle prassi, cioè, sono le comunità che si attrezzano e fanno l'appartamento affianco alla comunità.

**D.:** altre sono simili, mi vien da dire, l'appartamento di sgancio viene nominato nella legge 22 come struttura che va a completare

*Il co-housing come risorsa alternativa all'appartamento di sgancio si sta facendo sempre più viva e può risultare una soluzione davvero valida dato che incarna valori di condivisione e socialità che per i neomaggioranni che escono dai percorsi di tutela possono risultare fattori di protezione essenziali per curare la fragilità delle loro reti sociali*

il percorso comunitario. Altre strutture possono essere invece il co-housing...

**M. risulta sorpresa:** educativo nel co-housing?

**D.:** come per il Villaggio globale che attiva dei progetti di accompagnamento di chi esce dalla comunità.

**C. domanda impensierita:** ma direttamente dalla comunità passa al co-housing?

**D.:** (riporta un'esperienza personale). io l'ho conosciuto per un ragazzo che non viveva in comunità, ma era inserito in un servizio diurno e in procinto della maggiore età ha fatto un avvicinamento e poi con il compimento ha avuto questo inserimento.

**C.:** Si comunque devi valutare le risorse che ha il ragazzo al raggiungimento della maggiore età, nel senso che questa è una valutazione che dovresti fare già prima dell'inserimento...

**D.:** o in procinto, fai un pensiero in previsione poi di uno sgancio, un accompagnamento all'autonomia e ad un progetto altro, sicuramente con un ragazzo che ha le risorse per poter condividere un'abitazione con uno studente universitario e che possa farlo in autonomia.

**C.:** se pensiamo ad alcuni bambini che noi inseriamo che già partono con poche risorse e nonostante queste poi, durante i percorsi di inserimento in struttura riescano a lavorarci e a migliorarli, ti chiedi sempre se poi sono in grado di camminare autonomamente.

**D.:** Sì sì, perché poi la dimensione del co-housing tu hai dei referenti del servizio che fanno da garanti nel darti indicazioni, ma poi non hai una figura che segue il ragazzo. Poi in alcuni casi hai un'equipe multiprofessionale che a seconda delle situazioni interviene più o meno di frequente.

**R. riflette dicendo:** la questione, terminato il percorso in comunità, chi è poi il care gaver di quel ragazzo? La famiglia non c'è più e allora o si tira su le maniche o...

**C.:** eh sì, un rientro nella famiglia di origine presuppone che veramente sia stato fatto tutto un gran lavoro poi con la famiglia di origine

**M.:** (allora riprende i dati dell'istogramma proposti come stimolo). penso che questi dati siano significativi, cioè vedere questi dati a me rassicura molto, nel senso che rispetto agli allontanamenti, la maggior parte: sia che siano in comunità, sia in affido, rientrano in famiglia. Quindi in qualche modo questi allontanamenti hanno come effetto per la maggior parte il rientro in famiglia e non c'è neanche tanta differenza tra chi è stato in comunità e chi è andato in affido, quando si parla di affido o di fare progetti di comunità si pensa come obiettivo il rientro in famiglia, dai dati emerge che sia andare in affido sia andare in comunità poi ha comportato dei rientri familiari, sono dati significativi rispetto agli altri effetti poi dell'allontanamento.

**C. solleva una questione:** Ma come rientrano? Io mi stavo chiedendo: rientrano perché l'ente non ha risorse per proporre una nuova progettualità di tipo diverso o perché veramente la famiglia d'origine è stata recuperata.

M. annuisce sconsolata

**D.:** parliamo comunque di maggiorenni che vengono allontanati e quindi si tratta di situazioni in cui è il servizio (*sociale ndr*). che ti porta a dover fare una scelta rispetto a dove collocarli.

**M.:** (*ritorna ai dati*). Questo primo dato che è il più significativo diventa quello più discutibile, perché mentre gli altri collocamenti diventano allora significativi da un punto di vista dell'ipotetico percorso di significato socio-educativo questo se non viene analizzato da un punto di vista qualitativo perde la sua valenza.

**R.:** Guardando dall'altra parte, il bicchiere mezzo pieno, comunque sono arrivati a diciott'anni, quindi è stato fatto un lavoro...

**C.:** Sì, hanno un loro bagaglio di tutela.

**R.:** Sì, sono stati tutelati, sono stati fatti crescere, si cerca di scolarizzarli e poi... (*lascia la frase in sospenso*).

**C.:** però tu sai anche che le famiglie sono molto brave a smantellare in poco tempo tutto il lavoro che una comunità ha fatto in 16 anni...

**M.:** Allora, penso a situazioni in cui con alcuni minori, ho fatto un percorso di allontanamento, che sia comunità o che sia affidamento,

nel momento in cui vengono allontanati, nella maggior parte delle situazioni, le famiglie di origine che hanno quelle fragilità non è che si trasformano.

*La fatica nel lavorare con il nucleo familiare non è un aspetto che viene messo in risalto in questa sede per la prima volta, negli ultimi anni si stanno sviluppando metodologie innovative per collaborare con il nucleo e decidere insieme allo stesso come gestire i conflitti e i momenti di cambiamento, un esempio importante ne è la "family group conference" metodologia che a mio avviso potrebbe risultare molto importante anche per affrontare l'uscita dalla comunità del giovane adulto.*

**C.:** esatto

**M.:** L'obiettivo è: tutto il lavoro con le famiglie, che sono anni che diciamo che è un lavoro monco, che manca, che dovrebbe essere rinforzato; tutte queste cose qua: si deve lavorare con i minori in funzione del fatto che siano loro in grado di attrezzarsi nei confronti della famiglia (*tutte annuiscono*). l'allontanamento viene fatto perché possa ripagarli da un punto di vista del loro percorso di crescita e di funzionamento, il fatto di dare un'opportunità di crescita e di dare degli strumenti: a questi bambini, a questi ragazzi; per cui il rientro in famiglia può essere, dal mio punto di vista, un rientro in famiglia in cui comunque il ragazzo riesce a far fronte a questi disfunzionamenti. Sappiamo che ci sono famiglie che non sono in grado di occuparsi dei bambini piccoli ma magari con un diciottenne, un ventenne riescono a gestire la situazione.

**Chiara:** (*per sollecitare il gruppo a osservare gli altri stimoli*). ora se volete provare a girare pagina e a vedere che altro trovate... (*tutte girano il foglio*).

(*D. riprende a leggere e legge tutti gli stimoli che si trovano nella seconda pagina in modo chiaro e lineare mentre il resto del gruppo ascolta in silenzio seguendo dal proprio foglio.*).

**Chiara suggerisce:** (*terminata la lettura*). Letto questo vi suggerisco di confrontarvi tra voi su quanto letto per dirvi cosa ne pensate, poi provate a capire cosa si può fare e come farlo. Per rispondere a questa utenza con quelli che sono effettivamente gli strumenti che voi conoscete nel vostro lavoro, con le risorse reali che noi abbiamo qui oggi.

(*Seguono 21 secondi di silenzio in cui tutti guardano il foglio*).

**R. rompe il silenzio:** Quindi i fatti (*titolo dello stimolo ndr*). sono le voci dei giovani che hanno vissuto "fuori famiglia"?

(*Senza alzare gli occhi dal foglio tutte annuiscono con mugugni, seguono altri 7 secondi*

di silenzio).

**Chiara:** sono testimonianze raccolte in Veneto dall'associazione "Agevolando", un'associazione di Care leavers, in seguito si è fatto un lavoro per estrapolare questo decalogo di consapevolezze che avete visto.

**R.:** sono sicuramente delle consapevolezze importanti...

**M.:** finalmente, ma da diversi anni ormai, è stata data, finalmente, voce ai ragazzi. Sono stati fatti straconvegni e cose del genere

**R. sottolinea:** tutte le utenze oramai vengono ascoltate

**M.:** da questo... (ehm)... Come dire, ad affrontarlo nella quotidianità poi... Nel senso: che quando andiamo ai convegni e sentiamo i ragazzi parlare di questo... si si si... e ci si sente sempre in sintonia. La conduzione poi del singolo caso, diventa complicata. Io non so quanti anni mi occupo di affido familiare... almeno da 30 anni... e da sempre, da più di 30 anni si parla della famiglia affidataria come partnership nella relazione con gli operatori, (*squoting la testa a destra e sinistra*). ma di fatto è difficilissimo, nel senso che... La posizione della famiglia affidataria che non è operatore ma è utente: nella testa degli operatori diventa difficile pensare ad una modalità di relazione diversa. Però nel nostro lavoro è quello che cerchiamo di difendere in continuazione. Nel senso che lavorare con una famiglia affidataria comporta anche per l'operatore di vedere la propria professionalità. E su questo abbiamo imparato tantissimo. Dalle famiglie affidatarie nel momento in cui non trattiamo la famiglia affidataria né come utente né come operatore, questo da tantissime soddisfazioni di percorso con tutti gli affidi. La voce dei bimbi... Allora io mi occupo di tutela da tantissimi anni lavorando contemporaneamente anche in un servizio della ricerca infantile. Quindi, per me, la voce del bambino, è sempre stata la cosa più importante dato che: gli adulti funzionano da adulti, i bimbi funzionano da bimbi. Quindi guardando la stessa situazione, come operatore, ho bisogno di mettere insieme la visione degli adulti ma anche la visione dei bambini. Quindi nel mio lavoro, nel momento in cui sono passata alla tutela, la voce

dei bambini per me è sempre stata il primo riferimento da usare. In tutte le riunioni che facciamo settimanalmente, rispetto ai casi: sia per gli allontanamenti in comunità sia per gli allontanamenti in affidamento familiare. L'attenzione al pensiero di un bambino per me è sempre stata un po' il punto di riferimento. Quindi queste voci e queste cose scritte qua dentro, per noi e per la nostra operatività: sicuramente sono presenti come filo conduttore della nostra operatività. La questione è che nel momento in cui ti occupi di tutela tu hai tutta una serie di servizi, di operatori e di enti che: poterli mettere sullo stesso piano; non sempre è semplice, nel senso che l'obiettivo che abbiamo noi è di mettere tutti sullo stesso piano: Il nostro pensiero è: abbiamo tutti quanti lo stesso obiettivo e per raggiungerlo ognuno deve mettere in atto la sua professionalità e qualcosa di diverso da mettere in atto per arrivare a quell'obiettivo, ma la cosa più difficile è coagulare professionalità diverse che appartengono a servizi e a enti diversi sull'unico obiettivo, che per raggiungerlo però ognuno deve fare cose diverse, non dobbiamo fare le stesse cose, perché abbiamo funzioni e ruoli diversi. Tutto il lavoro e la fatica che proviamo nel nostro lavoro è coagulare tutte queste persone verso un unico obiettivo e tradurlo poi concretamente operativamente nella propria professionalità.

*La fatica di creare una rete di lavoro tra enti e servizi e tra diverse professionalità è un dato evidenziato anche nelle interviste qualitative, porre le reti sociali al centro dell'azione professionale richiede che qualcuno si identifichi come guida relazionale e non sempre questo è previsto nelle organizzazioni del terzo settore sia pubbliche che private, rendendo faticoso l'intervento di rete.*

**Chiara:** Quindi come farlo?

**C.:** Io mi occupo di tutela in un comune e condivido pienamente quello che porta M. nel senso che quando ci si occupa di tutela, ovviamente si dà voce al bambino nel senso che tu sei lì per proteggere il bambino; però nel contempo devi anche fare un lavoro con la famiglia d'origine, quindi anche rispetto al renderli protagonisti, magari appunto chi è in neuropsichiatria pensa unicamente al bambino, noi abbiamo anche l'altra parte, eeh quindi, quando ci troviamo anche a lavorare insieme, magari cerchiamo anche di portare la voce di qualcuno che in quel momento effettivamente ha moltissime fragilità e ha bisogno a sua volta di protezione. Quindi anche per noi è difficile lavorare su entrambi questi piani, io credo anche che co-

munque come professionisti, almeno nel nostro territorio, si cerchi sempre di lavorare assieme, e di muoversi con un obiettivo comune, ovviamente con professionalità diverse. Quindi almeno su questo credo che si sia comunque raggiunta una buonissima collaborazione. È difficile perché se penso ad esempio al centro per l'affido quando deve individuare la famiglia affidataria, spesso il Servizio Tutela magari... tende a dare la propria opinione, magari anche in maniera non opportuna. Quindi almeno di questo siamo consapevoli. Perché appunto, magari noi abbiamo una visione che è un po' diversa... Rispetto a questo credo sarebbe fondamentale una formazione che ci aiuti in questo senso: nello stare insieme e lavorare insieme portando professionalità diverse, cosa che effettivamente manca nel nostro territorio, come in tutti o quasi tutti gli altri territori. Però. Credo che tutti noi, veramente, lavoriamo per il bene del bambino, quindi con lo stesso obiettivo. Come diceva M, quando partecipiamo ai convegni stiamo lì ad ascoltare ed effettivamente torniamo a casa che sentiamo arricchite, però quando ci troviamo a lavorare nel concreto, ci mancano dei pezzi e per quanto uno cerchi sempre di tenere tutti insieme che poi i comuni che hanno la referenza della tutela e deve tenere tutto amalgamato, e alle volte diventa difficilissimo: perché siamo tanti, perché ognuno porta la propria visione, perché a volte ognuno prende una posizione sentendo di dover difendere quella parte e allora diventa difficile. Quindi questa è una fatica che sentiamo tutti...

**M.:** *(togliendosi gli occhiali e avvicinandosi a tutte)*. sì, eh, l'altra cosa è: quando si parla di allontanamento il centro del discorso non è né il bambino né la famiglia ma la relazione che c'è fra loro, è quella che dobbiamo maneggiare, per cui quando facciamo i tavoli di lavoro, quante volte: "se lo allontaniamo, la mamma si scompensa..." quante volte abbiamo sentito queste cose? Dove il bisogno del bambino va in contrasto al bisogno dell'adulto e non possiamo affrontare un allontanamento con questo tipo di modello, quello che cerchiamo di fare nel nostro lavoro di fronte dell'allontanamento è maneggiare la relazione che

*Importante sottolineare anche il bisogno di una formazione continua che affiora in questo lavoro, dove prende corpo l'esigenza di rimanere dinamici e dove imparare a maneggiare le risorse della comunità è una questione che si sente ancora attualissima, anche se si sottolinea che molto lavoro fino ad oggi è stato fatto in merito a questa questione.*

c'è all'interno di quel nucleo familiare, e quello che c'è intorno a quella famiglia. Certe volte il fatto di dover maneggiare queste cose consente di trovare delle soluzioni che non sono sempre le stesse perché in tante situazioni ci troviamo ad affrontare l'allontanamento ragionando non in base al bisogno ma in base alle risorse locali. C'è la comunità?! c'è la famiglia?! Col cavolo! Se il suo posto è la famiglia si cerca e si fa quello che serve per trovarne una, ma non è che se non ho la famiglia va in comunità, questi discorsi, per fortuna, si sentono sempre meno, da questo punto di vista siamo cresciuti. Era intollerabile questo tipo di cosa, per cui, la nostra operatività deve partire da quello che è il bisogno di quel tipo di famiglia, quindi, quando parliamo di allontanamento bisogna mettere in gioco sia il funzionamento degli adulti e del bimbo sia la relazione fra di loro, non si ragiona per pacchetti pronti. Lavorando con le famiglie affidatarie, sono emerse tantissime risorse che gli operatori non avevano messo in conto, come se noi partissimo sempre dal nostro punto di vista e dall'essere il servizio, senza poi maneggiare le risorse che ci sono all'interno della comunità. Questa cosa l'abbiamo imparata dalle famiglie affidatarie e la stiamo continuando ad imparare col progetto "Reti di Famiglie" che stiamo attuando in questo tipo di territorio, con il lavoro all'interno della comunità: dove l'operatore finché starà dentro il servizio genererà in base alle risorse che ha, se invece l'operatore si apre alla comunità troverà anche altre risorse ed altre possibilità. Questa è l'evoluzione che stiamo vivendo in questi ultimi anni.

**Chiara:** ora vorrei riportarvi una riflessione raccolta durante un'intervista per cui si faceva presente che la società immagina il minore come un bambino, ma il minore è anche il diciassettenne, le risorse che si devono muovere per questa fascia d'età devono essere diverse, di cosa può aver bisogno un diciassettenne o un diciottenne, oggi?

**R.:** io guardavo tra il decalogo che dice che il momento in cui il ragazzo deve cominciare a mettere il naso nella vita di tutti i giorni per capire cosa andrà a fare. Leggendo uno degli ultimi punti:



“prevediamo specifici percorsi formativi per gli adulti coinvolti nei percorsi” allora, mi veniva in mente che nel mio servizio mi occupo di inserimento lavorativo anche se specifico di persone disabili. Però potremmo dire che stiamo parlando comunque di persone e ragazzi che possono avere ancora delle fragilità come tutti gli altri diciottenni, non sono solo i ragazzi che escono dalla comunità hanno bisogno di un supporto, in ogni caso, secondo me, potrebbe essere importante costruire un percorso con agenzie che si occupano di lavoro, per esempio il centro per l’impiego, agenzie formative, ma anche Confindustria, per creare dei protocolli o degli specifici percorsi formativi. Poi io non conosco la normativa nello specifico dei Centri per l’impiego sugli stage formativi, sarebbe importante essere preparati anche in questo settore per capire che offerte ci sono, in modo da sensibilizzare questo tipo di percorsi per renderli in grado di sostenere le eventuali fragilità nel caso in cui ci siano, potrebbero anche non esserci per nulla: potrebbe essere già un bravo falegname perché è dotato o perché ha fatto già una scuola di formazione. Però facendo un passo indietro, è fondamentale che per fare questo ci sia una relazione importante, nella mia esperienza vedo che: un bravo datore di lavoro o un bravo tutor sono fondamentali per un buon esito dell’inserimento al lavoro perché diventa anche dal punto di vista emotivo e relazionale una figura di riferimento. Quindi è fondamentale che gli inserimenti vengano pensati per creare dei buoni incontri.

**M.:** quindi...siccome al centro del discorso ci sono i maggiorenni che devono camminare con le loro gambe e che hanno una storia di allontanamento alle spalle e ci stiamo chiedendo: dove vanno a finire? Allora secondo me bisogna chiedersi: “che rete c’è?” come dire: il fatto di essere maggiorenni non significa che sei in grado di camminare con le tue gambe; non sono capaci di farlo i venticinquenni. Allora la questione qual è? dal punto di vista dei servizi pubblici: Qual è la struttura o quali sono i servizi rispetto a questo tipo di situazioni? Io mi chiedo se abbiano davvero bisogno di servizi e non credo,

anzi, questi ragazzi saranno anche stanchi di operatori e servizi, ma dobbiamo chiederci cosa incontrano di fronte al mondo e cosa sono in grado di affrontare e in che modo appoggiarli.

**C.:** M., noi ad esempio che avevamo avuto una situazione di un ragazzino che non era uscito da una comunità ma aveva comunque una famiglia sgangherata, lui aveva ormai diciott'anni ed è stato affiancato da un educatore per fare un'esperienza in azienda, per un breve periodo, lui aveva accettato, ovviamente senza la sua partecipazione e collaborazione non si sarebbe potuto fare niente, siamo quindi riusciti a fare un accompagnamento; sicuramente perché aveva anche interessi e delle competenze per cui l'abbiamo accompagnato all'università e poi nel trovarsi un lavoro che lo tenesse occupato tutti i pomeriggi e gli permettesse di pagarsi l'università e lui comunque adesso si sta costruendo il suo percorso. È vero che questa non è uscita dalla comunità, ma comunque la famiglia che non avrebbe saputo accompagnarlo in questo. Quindi dico che se i servizi investissero per affiancare quei ragazzi che stanno uscendo dalla comunità, per un breve periodo, sia che loro rientrano nella famiglia d'origine, sia che continuino in una struttura, secondo me farebbero sentire i ragazzi meno soli e con qualcuno accanto che li può aiutare. Poi nel momento in cui effettivamente è in grado di camminare da solo lo si lascia camminare, quindi in questa fase di transizione qualcuno che lo affianchi ci deve essere. Che può essere o non essere il servizio sociale di base piuttosto che il servizio specialistico, ma comunque qualcuno che lo supporti in questa fase di transizione.

**R.:** questo mi fa dire che quindi varia da caso a caso perché ci può essere appunto quello che già è in grado di lavorare e ha la fortuna anche di trovarlo un lavoro, oppure quello che, sensibilizzando le aziende, avrà bisogno di un percorso formativo per lui perché ha ancora bisogno di imparare cos'è un lavoro ed è più adatto ad uno stage così da acquisire autostima, sono strade soggettive.

**M.:** sì, è vero, ma noi dobbiamo ragionare in termini di prefigurare

le cose, quindi se sono le relazioni che il diciottenne possiede una possibilità in più di farcela allora deve diventare una nostra priorità fare in modo che questo crei relazioni prima dello sgancio. Penso subito alla famiglie affidatarie che hanno una rete tra loro, come alle relazioni create nelle comunità per minori con i volontari e allora il fatto di avere più relazioni consente a questi ragazzi di affrontare il mondo con delle risorse. Sono le relazioni a diventare le risorse, non solo i servizi. Quindi se sappiamo che questa è la cosa più importante bisogna lavorare in questa direzione, l'inserimento nella scuola e l'alternanza scuola-lavoro. I servizi che ruolo possono avere in questo tipo di situazioni? Io dico che questa cosa invece ad oggi viene lasciata a... *(porge le mani verso avanti e lascia cadere il discorso mentre tutte annuiscono)*.

**C.:** Sì, io vorrei aggiungere che non condivido affatto che in alcuni servizi del territorio nel momento in cui il ragazzo diventa maggiorenne cambia assistente sociale di riferimento. Questa è una cosa che non condivido affatto, se lui dai sei mesi a diciott'anni ha avuto te come riferimento, perché poi per lui diventi un riferimento per qualsiasi cosa. Trovo assurdo che se hai 19 anni il riferimento diventa altro. Quindi credo che anche questa sarebbe una cosa da non dare così per scontato, che nel momento in cui diventi adulto chi si occupava di te prima non debba più occuparsene.

**D.:** a me viene da fare un passo indietro pensando ai fatti qui riportati *(guardando il foglio con gli stimoli)*, il loro grido e la loro parola *(dei ragazzi ndr)*, nel dire: "tante cose non mi sono chiare!" Il lavoro che dicevi tu *(rivolgendosi a M.)*, a livello relazionale da parte di tutti gli operatori, io conoscendo di più il contesto delle comunità, parlando di quali strumenti mettere in atto per aiutare questi ragazzi, Nel caso in cui prima dei diciotto anni ci fosse un percorso in comunità si arriva a uno sgancio perché prima c'è un percorso che ha lavorato su degli obiettivi che dovrebbero essere chiari e partecipati a tutti, allora quali sono gli strumenti che ci sono a disposizione: mi chiedo?! Un "progetto Quadro" e un PEI, dunque, questi: come vengono fatti per

*Importanza nel costruire il percorso di tutela insieme al ragazzo, rendendolo partecipe di quanto gli sta succedendo. Inoltre non bisogna tralasciare l'importanza di usare meglio gli strumenti a disposizione e di farlo in condivisione con i giovani*

rendere un minore d'età consapevole della strada?! Perché sarà da questo che poi lui arriva ai 18 anni per uscire dalla comunità, questo incide su di lui, sulla famiglia e sul contesto. Mi chiedo anche, come questi due strumenti, che ci vengono richiesti e che la normativa legifera, come vengano fatti?! In modo più o meno partecipato? È più l'operatore a farlo o viene fatto insieme? Che linguaggio viene utilizzato? anche quello è fondamentale per una partecipazione consapevole. Un altro strumento secondo me molto importante è quello del follow up: rispetto a questo. A che cosa può essere utile? A chi portarlo, che magari sta più in alto. Io mi metto dalla parte dell'operatore di comunità e come comunità lo strumento di follow up è molto importante per raccogliere come vanno queste storie dopo il percorso in comunità, possono essere storie che riguardano l'affido e il rientro in famiglia o altre progettualità. Però per la conoscenza che ne ho io sono strumenti che rimangono più nel contesto di comunità. Ci sono certe comunità che fanno anche dei tavoli di lavoro di confronto e questi sono degli spazi molto importanti per capirsi tra servizi che operano nello stesso ambito. Però poi si fermano lì, solo alcune comunità che poi aderiscono a determinati coordinamenti riescono a far ascoltare di più la loro voce. Quindi per me una risposta potrebbe essere quella di creare un PEI in modo che sia davvero partecipato, che sicuramente risulta più doloroso e faticoso, ma porta ad avere dei passaggi più consapevoli per tutti, quindi condividere come viene steso, come viene monitorato e come viene chiuso. Inoltre anche per i follow up penso alla stessa cosa, che possa essere più condiviso con il territorio e con le altre comunità, che non finisca lì, ma che sia una raccolta dati da poter restituire alla Regione mi vien da dire, o da ogni Regione restituita a livello nazionale. Questi elementi devono arrivare ovviamente anche ad una parte politica perché poi si deve trattare anche di fondi. Secondo me su questi tre strumenti le comunità devono fare delle riflessioni e forse devono fare di più per poter rispondere a questi ragazzi, e oltre a quelle lette oggi di ragazzi più grandi, anche testimonianze

di bambini più piccoli che trasversalmente esprimono il fatto di non aver capito perché sono stati allontanati.

**M.:** quindi un discorso e uno dei fronti rispetto a come ragionare e come muoversi coi diciottenni che si sganciano dalle comunità tu lo poni rispetto al fatto che dipende anche da tutto quello che è stato fatto prima. Ma quando diventa maggiorenne e non ha una famiglia dove va? Chi si occupa di lui? e come ci si muove? Una cosa che mi ha fatto venire in mente R. visto il suo lavoro di inserimento lavorativo per ragazzi disabili, di fatto questo ha un effetto anche per chi disabile non è, lei di fatto svolge un lavoro di sensibilizzazione dal punto di vista della solidarietà e dell'integrazione sociale che diventa una cultura della comunità e quindi ci può essere in qualche modo un'apertura anche per questi ragazzi di cui parliamo. Tutto quello che è stato fatto a partire dall'allontanamento fino a tutto quello che possiamo fare per seminare a livello di comunità gli farà trovare più solidarietà e più riescono a trovare solidarietà più avranno la possibilità di camminare con le loro gambe senza doversi appoggiare continuamente ai servizi. Questa è un'altra percorribile.

**R.:** anche perché bisogna dire che ormai anche i titolari di aziende sono generazioni giovani, che conoscono il mondo, hanno figli quindi non è più il datore di lavoro di un tempo, per quanto potessero esserci delle teste illuminate. Però io continuo a vedere titolari d'azienda con cui puoi ragionare. Adesso è anche molto attivo l'aspetto della formazione con corsi molto specializzati e questa fascia, la fascia delle agenzie formative può essere comunque importante per un lavoro con le comunità.

**M.:** Però, se io voglio fare il pizzaiolo ma non ho i soldi per mantenermi e non ho un posto dove stare, è forse questo il primo gradino che bisogna garantire. Allora si cerca di costruire e di orientare rispetto a quello che può essere un progetto per sé, che però ha anche l'aspetto economico da considerare

**C.:** Ma è vero che adesso oltre a questi (*indica la prima voce degli stimoli con la legge finanziaria*). ci sono tutta una serie di fondi di contrasto alla

*Come possibile soluzione bisogna attivare solidarietà e cultura dell'accoglienza, si potrebbe pensare di farlo collaborando con il Centro per l'impiego, agenzie formative o Confindustria così da rendere più agevole l'inserimento nel mondo del lavoro nel momento di uscita dalla tutela*

povertà, tra cui una progettualità che è quella del R.I.A che garantisce un rimborso spese se si collabora con le associazioni, non è un'entrata economica altissima, ma intanto si fa un lavoro di inserimento nel territorio

**M.:** quindi secondo te non è una questione economica in questo momento? In qualche modo, mi stai dicendo che si riuscirebbe a far fronte?

**C.:** secondo me sì, in qualche modo si riesce, l'aspetto economico è una priorità, sicuramente, però dico anche che il problema economico, almeno per quanto riguarda i servizi è il problema minore, perché tu riesci a fronteggiare in qualche maniera, io penso veramente che la questione economica sia la meno difficile da superare, nel senso che in tutti gli enti se si vogliono dare delle priorità in qualche modo i fondi si recuperano, magari per un breve periodo, il tempo sufficiente che qualcuno si rimetta in piedi, poi ovviamente dipende dalla sensibilità dell'amministrazione, però a noi i fondi che ci stanno arrivando per la povertà educativa, piuttosto che per il sostegno all'abitare, siamo riusciti ad aiutare alcune situazioni di fragilità. Ci sono delle risorse, poi dipende uno come le vuole utilizzare, dipende ovviamente dalla sensibilità. Le risorse volendo si trovano nel territorio, ovviamente uno deve voler trovare le risorse

**M.:** ma poni una questione mica da poco eh... non si tratta più di soldi, ma di libero arbitrio.

**C.:** eh, lo so, e pongo anche un'altra questione, quanto più facile è fare un allontanamento in comunità piuttosto che lavorare con la famiglia? L'affidamento è più faticoso perché richiede di stare lì tutti i giorni perché hai la famiglia affidataria, perché hai la famiglia d'origine, perché hai qualcuno che ti chiede delle cose e delle dinamiche che mandano in crisi il sistema...

**M.:** Libero arbitrio del servizio sociale! È un servizio pubblico eh...  
(alzando le mani sconsolata).

**C.:** se si vuole si può!

**M.:** se si vuole si può! ... (silenzio per qualche secondo). ma i servizi devono

funzionare in base a chi vuole o non vuole?

**C.:** Quindi io dico, bene che questi fondi (*quelli proposti ndr*). abbiano una destinazione già ben chiara e quindi quando arrivano tu li devi utilizzare per quello scopo, quindi attivarti per utilizzarli.

**Chiara:** Ok, cercherei di giungere ad una conclusione provando a tirare le somme di quello che vi siete dette

**M.:** Tirare le somme?! (*Si guardano sconsolate*). non ci sono somme da tirare, qui c'è da continuare a svangare

**C.:** trovo che questo sia un periodo davvero difficilissimo, con una riorganizzazione dei servizi che rende davvero poco chiaro il nostro lavoro e a volte non abbiamo nemmeno presente quali siano i nostri punti di riferimento.

**M.:** sono assolutamente d'accordo nel dire che in questo periodo è davvero difficile lavorare nel servizio pubblico. Io non faccio differenze tra: scuole, comuni e sanità, perché quello che sta succedendo a livello nazionale e a livello locale lo tocchiamo con mano. Io continuerò a lavorare nel servizio pubblico fino a quando riuscirò a non essere complice della distruzione del servizio pubblico. Io credo che, come operatori del sociale, nella nostra quotidianità, quello che ci guida da un punto di vista professionale sia la consapevolezza di avere una responsabilità da un punto di vista sociale. Quando io faccio la psicologa della neuropsichiatria, non sono solo la psicologa della neuropsichiatria, ma so che ho una responsabilità da un punto di vista sociale verso quella famiglia, quel bambino e alla comunità a cui io rispondo. Allora, in quanto operatori del servizio pubblico dobbiamo avere sempre presente che i nostri committenti sono i cittadini e che il nostro lavoro è anche avere una responsabilità sociale, spetta a noi tradurre sul piano di realtà la legge e quindi quella serve per avere dei margini di azione, ma come poi viene tradotto nella realtà quello è la nostra professionalità.

*Avere una struttura organizzativa del servizio pubblico poco chiara e in continua riorganizzazione, dovuta al restringimento del welfare, produce effetti dirompenti anche nella qualità dei servizi che non riescono a garantire continuità lasciando invece potere decisionale al "libero arbitrio" del servizio sociale che può produrre un servizio non sempre di qualità.*

#### 4.4 *Gli esiti della discussione*

Dalla trascrizione del focus group sono emersi i seguenti aspetti di rilievo: alcuni riprendono il lavoro svolto finora e vengono riportati con lo scopo di sottolinearne l'importanza operativa, altri assumono un carattere più specifico e innovativo. Tuttavia, complessivamente, al termine del momento di focus group si è rilevata una conoscenza parziale del problema preso in esame all'interno dei servizi e del territorio analizzato, che è stato scelto appositamente non centrale (capoluoghi di provincia o grandi comuni) e senza personalità di spicco ed esperti in materia, con lo scopo di analizzare, anche se in forma preliminare, come viene affrontata la questione dei care leavers negli enti periferici del sistema pubblico.

Riflettendo quelle che erano le aspettative iniziali, la questione dei neomaggiorenni in uscita dai percorsi di tutela è ancora poco percepita dalla totalità dei servizi, ma il professionista del sociale è sembrato in grado, con gli stimoli proposti, di proporre spunti di riflessione ampiamente discussi in letteratura e saldamente ancorati alla questione in esame.

Le strutture socio-educative conosciute in questo territorio risultano essere le più frequenti: gli "appartamenti di sgancio" o "appartamenti di autonomia" che vengono analizzate all'interno di questo lavoro in diversi momenti, ma che potrebbero non essere l'unica risposta all'uscita dai percorsi di tutela, a queste si affiancano infatti nuove concezioni dell'abitare che si stanno mappando proprio in questi anni (dal 2017 Housinglab ha iniziato a muoversi in questa direzione)<sup>2</sup> il co-housing sociale inteso come un'unione di spazi privati e spazi condivisi dove le abitazioni private sono di solito di dimensioni più limitate rispetto ad una normale abitazione, con lo scopo di ridurre i costi e utilizzare maggiormente gli spazi condivisi che possono andare dalla lavanderia alla cucina, ma anche a grandi stanze polifunzionali oppure spazi esterni quali giardini o orti.

Queste strutture si dimostrano un modo di vivere collaborativo

<sup>2</sup> Housinglab. *Cohousing, l'arte di vivere insieme*. Altraeconomia, 2018.



e comunitario dando significato a quelle relazioni di mutuo aiuto di cui i giovani adulti in uscita dalle comunità sentono tanto il bisogno, gli ambienti in condivisione possono essere una stampella sufficiente ad accompagnare alcuni neomaggiorenni che hanno risorse sufficienti e che hanno risposto in modo resiliente alle ferite dell'infanzia. Gli spazi sono infatti stati pensati per sfruttare le reti di prossimità dimostrando l'esigenza comune di collaborare con la rete delle risorse già esistenti sul territorio, in molti casi con la stessa rete formale dei servizi. Durante il focus group tuttavia ci si interroga su quanti dei ragazzi che vivono la maggior parte della loro infanzia e l'adolescenza in comunità possano davvero usufruire di questa soluzione e si giunge alla conclusione che anche questa risposta abitativa non può essere completa e adatta a tutti i percorsi verso l'autonomia, visto che molti maggiorenni, come già detto, non si possono considerare autosufficienti.

Bisogna inoltre ricordare che la soluzione del co-housing per rispondere maggiormente alle problematiche prese in esame dovrebbe incontrare il valore del social housing dato che per co-housing si intende una volontaria aggregazione di nuclei familiari senza particolari problemi economici che, mantenendo unità abitative proprie intendono condividere spazi comuni sociali, culturali, ricreativi, quali sala living, orti, ecc..., uso comune di servizi, quali pulizie alloggi, lavanderia, assistenza socio-sanitaria, gruppi acquisto solidale, car sharing ecc...e soprattutto svolgere un compito di aiuto reciproco secondo i principi del Buon Vicinato e delle Banche del Tempo, in funzione delle risorse che ciascuno è in grado di condividere.

Mentre il social Housing consiste in una messa a disposizione di abitazioni a canone convenzionato per Comune, ASL e Associazioni di rappresentanza per soggetti portatori di particolari esigenze, dove possano trovare residenza anche temporanea persone in condizioni di disagio economico e/o sociale, in generale appartenenti a fasce sociali fragili.

L'incontro delle due opzioni abitative dovrebbe quindi trovare il supporto delle istituzioni al fine di permettere la costruzione di un

tessuto sociale caratterizzato da scambi intergenerazionali, interetnici, crescita culturale in un contesto attivo, propositivo e solidale promuovendo iniziative culturali, sociali, formative, informative; aperte alla partecipazione dei cittadini e all'inserimento nella rete delle risorse territoriali, formali ed informali, in un rapporto di reciproco accrescimento.

Un'altra risposta emersa è quella della cooperazione e dell'intervento di rete come possibile soluzione operativa per far fronte alle questioni fin qui discusse. La promozione, lo sviluppo e il consolidamento di reti sociali positive e attente ai bisogni dei giovani adulti che non vivono in famiglia è stato riscontrato come possa avere un ruolo strategico in funzione dell'accompagnamento all'autonomia di questi ragazzi/e. Durante il focus group è stato infatti discusso come si potesse valutare l'eventualità di creare una rete di supporto anche dal punto di vista lavorativo per questi ragazzi/e ampliando la collaborazione con il SIL (servizio di integrazione lavorativa). Questo servizio infatti è un articolato sistema di servizi per l'inserimento lavorativo delle persone con disabilità istituito presso le Aziende Ulss per programmare e realizzare l'integrazione lavorativa e sociale delle persone con disabilità. Tali servizi hanno come scopo il miglioramento della qualità della vita della persona, ricostruzione della propria identità tramite un'attività lavorativa, mantenimento il più a lungo possibile della persona nel proprio contesto di vita.

Non è risultato difficile dunque immaginare di poter creare una risposta sistematica per l'accompagnamento al lavoro ampliando questo servizio anche a fasce fragili, come i neomaggiorenni in uscita dalla tutela. Una risposta simile, di cui si è già trattato all'interno di questo lavoro, è stata costruita nella Ulss 1 dolomiti che finanzia il progetto: "Zaino in spalla" della cooperativa "Portaperta" che consiste proprio nel creare una rete di aziende, imprese, cooperative di tipo B, Centri per l'impiego disponibili ad accogliere minori o neomaggiorenni per offrire tirocini formativi e tirocini estivi al fine di accompagnare all'autonomia i ragazzi/e iniziando molto prima del compimento dei 18 anni.

Lo sviluppo di reti di solidarietà è ormai centrale nelle nuove politiche sociali, ponendo tuttavia la famiglia come nodo significativo di transazione tra bisogni e risorse. Se da un lato i dati emersi dal focus group dimostrano una difficoltà nel lavorare con i nuclei familiari, dall'altro dimostrano anche quanto sia centrale per il lavoro con i giovani che si svolga un percorso anche con le loro famiglie. Gli addetti ai lavori sviluppano prassi innovative, non sempre rigorose, tuttavia spesso rispondenti a un'esigenza di articolare, legare, sciogliere scomporre e ricomporre domande e offerte in tempi rapidi, con modalità flessibili e con costi contenuti provano a trovare soluzioni al grande dilemma esposto durante il focus group della capacità di lavorare con il nucleo familiare da parte del servizio pubblico territoriale.

In modo particolare ci si interroga su come rispondere alla richiesta di partecipazione da parte delle famiglie (ove presenti), oltre che dei giovani, alle esigenze di questi neomaggiorenni. Una possibile risposta la si può creare attraverso l'innovazione, portando alla luce prassi emergenti in Italia, ne è un esempio la "*Family group conference*"<sup>3</sup> che nasce in Nuova Zelanda e che viene poi sancita a livello legislativo nel Children e Families Act del 1989.

Questo processo relazionale, accompagnato da una figura professionale permette alla famiglia di assumere decisioni ed elaborare interventi assieme ai servizi per creare un progetto di tutela condiviso abbracciando un approccio di tipo partecipativo promuovendo il processo di empowerment e focalizzandosi sulla ricerca di soluzioni. Consiste infatti in uno o più incontri partecipati dai diversi componenti della famiglia che alla luce di un problema o di una difficoltà importante esprimono i loro bisogni e le possibili soluzioni guidati dalla presenza di un operatore formato che funge da moderatore relazionale.

Le esperte ascoltate durante il focus group tuttavia hanno espresso maggiormente la difficoltà di creare spazi come quello descritto, relegandoli a utopie che molto spesso non trovano spazio nell'opera-

3 Set. 2019. URL: <http://www.familygroupconference.org>.

tività, ma che risulterebbero molto utili al fine di condividere con la famiglia e molto spesso anche il minore i progetti di intervento.

Nonostante questo si considera fondamentale per ottenere risultati più solidi un processo di condivisione, emerge infatti l'esigenza che questo venga svolto fin dall'inizio dei percorsi di tutela e che dunque possa trovare spazio, non riuscendoci nelle famiglie, almeno nelle comunità per minori che dovrebbero dimostrarsi sempre più attente a creare compartecipazione per stipulare i "progetti educativi individualizzati" e i "progetti Quadro" condividendo con i minori stessi gli obiettivi educativi e le finalità del progetto.

Il potenziamento degli strumenti esistenti assume dunque un nodo cruciale espresso durante questo momento di studio dove si sottolinea l'importanza anche della raccolta dei dati e del Follow-up che stanno ad indicare un'attenzione particolare che si dovrebbe dare al controllo continuo, periodico e programmato rispetto le azioni e gli interventi svolti nelle comunità per minori o al servizio sociale. Si suggerisce inoltre quanto risulterebbe importante strutturare questi momenti di valutazione in contesti più ampi così da poter raggiungere il potere politico.

Si è notato infatti come il servizio territoriale sia sprovvisto di dati concreti rispetto al proprio lavoro e si è osservato come in parte faccia fatica ad interpretare i pochi dati forniti, non si conoscono i numeri e le storie di come i neomaggiorenni proseguono il percorso di vita in seguito all'uscita dai percorsi di tutela.

La mancanza di questa consapevolezza può portare ad una percezione distorta di quelli che sono i reali bisogni dei minori e dunque ad un'assenza di risposte valide ed efficaci.

Altra questione già affrontata, ma che appare fondamentale per la totalità delle figure professionali interrogate è il processo di formazione che dovrebbe essere sempre presente per approfondire la capacità riflessiva della professione sociale e che permetterebbe agli operatori di maneggiare le risorse nascoste che si possono trovare sul territorio e nei nuclei che si vanno a curare e ad accompagnare.

Momenti formativi e riflessivi possono infatti sostanziare il la-

voro sociale e creare la condivisione necessaria a migliorare gli interventi educativi. Torniamo dunque a sottolineare l'importanza che potrebbero avere le figure di "tutor di intermediazione sociale" adibiti ad un lavoro di regia tra i vari attori sociali nei servizi per adulti, con lo scopo di creare un ambiente solidale e di integrazione oltre che lavorativo, anche di cittadinanza, una figura in grado di lavorare alla cultura della solidarietà e che possa guidare gli stessi servizi territoriali a maneggiare maggiormente le risorse della comunità.

Per concludere si riporta l'attenzione proprio alla difficoltà riscontrata oggi nel lavoro sociale dovuta all'assenza di figure di riferimento all'interno dei servizi territoriali che accompagnano una forte preoccupazione dei professionisti, che non si sentono guidati e formati a sufficienza ai repentini cambiamenti del tessuto sociale in cui operano, riportano lo scarso interesse della politica ai temi sociali che rispecchia il forte restringimento del welfare, che costringe molti servizi pubblici a fornire servizi di qualità scarsa e poco tutelante verso il cittadino, non solo in merito all'oggetto preso in esame, ma in una visione più complessiva del servizio sociale pubblico.



## CONCLUSIONI

Questo progetto di tesi ha trovato la sua spinta generatrice da alcuni incontri e da alcune storie di ragazzi, che hanno potuto raccontarmi in prima persona la propria esperienza durante il mio percorso professionale. Storie di giovani che oggi stanno provando a camminare sulle proprie gambe dopo un percorso nella tutela. Un lavoro scritto per quei ragazzi che a distanza di diverso tempo hanno finalmente capito perchè sono stati allontanati dalle loro famiglie di origine, ma che ancora non capiscono perchè questo allontanamento non gli sia stato spiegato meglio prima. Queste storie hanno poi un epilogo simile, tutte fatte di un unico quesito: "e ora cosa faccio?" un quesito a cui non sempre si può rispondere e che è stato accolto e si tratta all'interno di questo lavoro.

Nasce da una preoccupazione fortemente sentita da molti operatori sociali ed educativi: che fare con i neomaggiorenni in uscita dai percorsi di tutela, quasi sempre per limiti di età?"

La letteratura ha portato alla luce diverse realtà che si stanno interrogando e stanno cercando nuove strategie risolutive al problema, tra queste la più nota resta l'associazione nazionale "Agevolando" che risponde a questo quesito riportando al centro il concetto di "corresponsabilità" per cui il coinvolgimento pieno del ragazzo nella definizione e attuazione del proprio progetto di vita rimane decisamente la risposta migliore. Viene alla luce come sia proprio lo strumento della relazione, intesa come relazione paritaria "relazione tra adulti", a poter generare risposte, poichè coinvolge entrambe le parti in modo equo, caricando dell'aspetto decisionale

la voce del giovane adulto.

Tuttavia altri aspetti di altrettanta importanza rimangono ancora delle questioni aperte: il bisogno di investire in una residenzialità di tipo "reale" quando quella pensata per i minori termina il suo percorso, la cornice giuridico-amministrativa scompare e chiude di fatto i progetti; risulta necessario quindi pensare a luoghi che possano occuparsi della crescita di giovani di età compresa tra i 18 e i 21 anni, i quali necessitano non solo di disporre di maggior tempo prima di affrontare da soli il mondo, ma anche di sperimentare un modello educativo diverso da quello residenziale di tipo comunitario. Per un neomaggiorenne prossimo allo sgancio dalla tutela, un contesto troppo contenitivo non favorisce la sua presa di contatto con il mondo che lo aspetta ed è essenziale sperimentare invece una residenzialità senza troppe protezioni, che si dimostri un dispositivo pensato per produrre un'anticipazione della realtà e che quindi gli permetta di sperimentare attraverso l'esperienza diretta la vita autonoma. Uscire dal circuito assistenziale oggi risulta ancora drammatico perchè mancano soluzioni abitative sostitutive alla comunità o alla casa famiglia.

È presente anche una forte carenza di risorse per l'avvio al lavoro, dimostrando la necessità di offrire delle opportunità di lavoro regolare durante l'accoglienza all'interno della tutela, si sente infatti il bisogno di creare delle situazioni di lavoro protetto che permettano ai ragazzi/e di apprendere come stare in un contesto di lavoro, insegnando loro le competenze di base, permettendogli anche di avere il tempo di fallire ed imparare, attraverso l'esperienza, il significato della vita lavorativa tutto questo cercano di restituire ai giovani, prossimi all'uscita, la capacità di essere attori significativi della propria vita e di rafforzare la loro autonomia in maniera resiliente.

L'assenza di figure di riferimento naturali per i "care leavers" suscita l'esigenza di orientare i ragazzi attraverso la creazione di relazioni alternative che possano garantire un supporto emotivo e pratico, che possano dare le giuste informazioni su come gestire il denaro e altri aspetti della vita quotidiana e che vadano quindi oltre il loro



primario bisogno di casa e lavoro. Una solida rete di servizi che possa fornire servizi dedicati a offrire informazioni di questo genere, in cui i ragazzi possano trovare le informazioni utili per la ricerca di una casa, di un lavoro ma anche delle reti di sostegno e di aiuto nella risoluzione di problemi pratici.

La ricerca qualitativa mostra come i progetti per l'autonomia in Veneto siano delle organizzazioni non particolarmente omogenee, ma orientate ad offrire una risposta sociale valida come passaggio per realizzare percorsi di crescita ed educativi che altrimenti sarebbero interrotti. Ha portato alla luce il fatto che queste organizzazioni e questi servizi siano nati dalla richiesta dei ragazzi stessi che non potendo rientrare a casa si sono affidati alla società chiedendo l'intervento di una "genitorialità sociale", il bisogno di creare risposte concrete per questi ragazzi/e spesso è stato rimandato al terzo settore dalla stessa istituzione dei servizi sociali, che al raggiungimento dei 18 anni di alcuni minori in percorsi di tutela ha espresso la necessità di modificare il rapporto di cura, facendo in modo che non fosse caratterizzato solo da un ideale di protezione, ma che portasse avanti i valori di resilienza ed autonomia. Trascendendo l'etica di responsabilità per giungere al concetto di corresponsabilità.

Gli strumenti educativi principali che si sono rilevati per garantire una corresponsabilità tra giovane adulto e servizi sociali ed educativi risultano essere come già visto: l'autonomia abitativa, l'autonomia economica e il supporto delle reti sociali, che rimangono i tre pilastri necessari per sostenere la transizione dei neomaggiorenni alla vita adulta; caratterizzandosi tuttavia di un aspetto graduale, per cui il progetto deve seguire i tempi del ragazzo e deve avvenire tramite un percorso personalizzato. L'autonomia e il passaggio alla vita adulta dev'essere co-costruita e quindi creata insieme al giovane, utilizzando non solo nuove risorse, ma anche strumenti già in essere come il "Progetto educativo individualizzato" e il "Progetto quadro". Dev'essere una transizione attenta alle emozioni del ragazzo che deve imparare a rispondere in maniera resiliente alle difficoltà della vita adulta per costruire e vivere in modo funzionale le nuove relazioni

significative.

L'analisi svolta ha aperto poi dei possibili spunti per un lavoro futuro del servizio sociale pubblico in quanto ente responsabile di intervenire in questo processo di sgancio, e molto spesso di uscita, dalla tutela; con lo scopo ultimo di garantire, non solo servizi di accompagnamento all'autonomia, che ad oggi sono prevalentemente affidati al terzo settore, ma anche lo sviluppo di una cittadinanza responsabile. Una società che sarà in grado di accogliere le fragilità dell'altro e di dare importanza alle relazioni umane; per poter generare solidarietà, così da sostenere il giovane adulto laddove il servizio sociale non sarà più titolato ad intervenire.

Le possibili strategie di azione raccolte nel servizio sociale territoriale si possono riassumere infatti nell'esigenza di costanti e continui momenti di formazione e riflessività, caratterizzati dalla necessità di sviluppare il lavoro intersettoriale tra le diverse professionalità, al fine di accompagnare i giovani adulti in modo multidimensionale, costruendo un percorso fatto da referenti adulti capaci di ascoltare, accompagnare e creare opportunità nel momento di transizione. Prevedere specifici percorsi formativi che possano garantire una gestione migliore delle risorse della comunità stessa partendo da quelle istituzionali fino a raggiungere quelle dello stato civile, così da creare solide reti di servizi e, dove possibile, anche familiari. La stessa formazione dovrebbe permettere anche un'azione riflessiva in merito alle professioni necessarie per rispondere in modo preparato alle necessità della fascia di età 18-21, che potrebbero tradursi nella figura dei "mediatori culturali". Si esprime l'esigenza anche di trovare uno spazio adeguato per fare studi in merito all'accREDITAMENTO delle strutture di cui si è parlato in questo elaborato, creando delle linee guida che vadano oltre le prassi conosciute e che garantiscano una maggiore solidità normativa in grado di rispondere alle richieste dei "care leavers". La possibilità di conoscere i dati nazionali e regionali relativi alla tutela dei minori, con particolare attenzione all'uscita dalla tutela potrebbe aprire un importante confronto tra territori differenti permettendo un monitoraggio con uno scopo, non solo

conoscitivo, ma valutativo e generativo. Si trova necessario dunque prevedere specifiche risorse locali per questi percorsi e progetti e rinnovare i riferimenti normativi al fine di renderli appropriati, stabili e congrui; garantire un fondo nazionale e specifici fondi regionali per l'innovazione e il sostegno alla transizione.



## BIBLIOGRAFIA

- Albano, Filomena, Valerio Belotti e Federico Zullo. *In viaggio verso il nostro futuro*.
- Bastianoni, Paola e Federico Zullo. *Neomaggiorenni e autonomia personale, resilienza ed emancipazione*. Carrocci editore, 2012.
- Belloni, Maria Carmen, Roberta Bosisio, Manuela Olagnero et al. «Traguardo infanzia. Benessere, partecipazione e cittadinanza». In: Accademia University Press, 2016. Cap. Tra adesione, compiacenza e scetticismo. La prospettiva degli adulti sulla partecipazione dei ragazzi nel sistema di protezione sociale italiano, pp. 110–126.
- Biancon, Edda. «L'affidamento al servizio sociale». In: *Prospettive sociali e sanitarie* (2004).
- Biancon, Edda. «La tutela dei diritti dei minori attraverso l'affidamento al servizio sociale». In: *Minorigiustizia* (2006).
- Il fare assieme di operatori, ragazzi e famiglie in difficoltà* (2018).
- Canali, Cinzia e Tiziano Vecchiato. «Affidarsi e accogliere: percorsi del prendersi cura in Italia». In: C. Canali e T. Vecchiato (a cura di), *Le forme dell'affido in Europa: cosa sappiamo degli esiti e delle condizioni di efficacia* (2013), pp. 13–27.
- Cardano, Mario. *La ricerca qualitativa*. Il mulino Bologna, 2011.
- L'autonomia dei giovani in uscita da spazi di tutela* (2018).
- Cerantola, Lisa. «Il passaggio all'autonomia secondo le ragazze e i ragazzi che vivono in comunità di accoglienza». In: *Minorigiustizia* (2013).
- De Carli, Sara. «Fuori famiglia: servono riforme, non colpi di spugna». In: *Vita* (2019).

- Fadiga, Luigi, Aurea Dissegna e Claudia Arnosti. *L'affidamento al servizio sociale*.
- Fargion, Silvia. *Il metodo del servizio sociale: riflessioni, casi e ricerche*. Carocci Faber, 2013.
- Ferrara, Alessandra, Cristina Freguja e Lidia Gargiulo. «La difficile condizione dei giovani in Italia: formazione del capitale umano e transizione alla vita adulta». In: *Decima Conferenza Nazionale di Statistica Statistica*. Vol. 2. 2011.
- Frisina, Annalisa. *Focus group: una guida pratica*. Il mulino, 2010.
- Gallineri, Michela. «Non solo un appartamento di sgancio». In: *Animazione Sociale* (2017).
- Housinglab. *Cohousing, l'arte di vivere insieme*. Altraeconomia, 2018.
- Legge 25 luglio 1956, n. 888*.
- Legge 27 dicembre 2017, n. 205*.
- Legge 28 marzo 2001, n. 149*.
- Lorenz, Walter. *Globalizzazione e servizio sociale in Europa*. Carocci, 2010.
- Mauri, Diletta, Monica Romei e Giorgio Vergano. «Il Care Leavers Network Italia». In: *Minorigiustizia* (2018).
- Menesini, Ersilia e Ada Fonzi. «Strategie di coping e caratteristiche di resilienza in adolescenza». In: *Psicologia clinica dello sviluppo* 9.3 (2005), pp. 437-456.
- Minerva, Franca Pinto. «Resilienza. Una risorsa per contrastare deprivazione e disagio». In: *Innovazione educativa* 7/8 (2004).
- Moretti, Enrico. *Quaderni della ricerca sociale 42 - Affidamenti familiari e collocamenti in comunità al 31/12/2016*. Rapp. tecn. Istituto degli innocenti, 2018.
- Pandolfi, Luisa. «Care Leavers, pratiche e significati educativi. Analisi metodologica e sviluppi condivisi di una ricerca». In: (2017).
- Pandolfi, Luisa. «Varcare il ponte tra i contesti protetti e l'autonomia: un progetto nella Regione Sardegna». In: *Minorigiustizia* (2013).
- Ponticelli, Maria Dal Pra. *Dizionario di servizio sociale*. Carocci, 2005.
- Ponzani, Vittorio. «Rassegna bibliografica: infanzia e adolescenza/Centro nazionale di documentazione ed analisi per l'infanzia

- e l'adolescenza, Centro di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza Regione Toscana, Istituto degli Innocenti». In: *Bollettino AIB (1992-2011)* 40.4 (2012), p. 555.
- Premoli, Silvio et al. *Verso l'autonomia. Percorsi di sostegno all'integrazione sociale di giovani: Percorsi di sostegno all'integrazione sociale di giovani*. FrancoAngeli, 2009.
- Regione Veneto. *Linee guida 2008 per i servizi sociali e sociosanitari. La cura e la segnalazione. Le responsabilità nella protezione e nella tutela dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Veneto*. 2008.
- Schena, Antonella. «Accompagnamento verso l'autonomia: i servizi residenziali per giovani in uscita dalla tutela: un percorso di lettura e filmografico». In: *Rassegna bibliografica infanzia e adolescenza* 4 (2016).
- SOS Villaggi dei Bambini Italia. *Il futuro si costruisce giorno per giorno, un decalogo per gli adulti nell'accompagnare la transizione dei care leavers*. 2018.
- SOS Villaggi dei Bambini Italia. *Una risposta ai care leavers: occupabilità e accesso ad un lavoro dignitoso*. Rapp. tecn. SOS Villaggi dei Bambini Italia, apr. 2017.
- Tedesco, Samantha. «Care Leavers la sfida del dopo accoglienza». In: *Vita* (2019).
- Turoldo, Fabrizio. «Bioetica ed etica della responsabilità: dai fondamenti teorici alle applicazioni pratiche». In: (2009).
- Vaccarelli, Alessandro. *Le prove della vita. Promuovere la resilienza nella relazione educativa: Promuovere la resilienza nella relazione educativa*. FrancoAngeli, 2016.
- Zullo, F. «Verso un welfare generativo con giovani in uscita da percorsi di tutela, in «Studi Zancan», n. 3». In: (2015).
- Zullo, Federico. «La reintegrazione nella comunità sociale dei bambini/ragazzi fuori famiglia, accolti nei contesti residenziali: consolidare i risultati del percorso di cura». In: *Minorigiustizia* (2012).
- Zullo, Federico. «Le relazioni che fortificano: la rete affettiva dei ragazzi fuori dalla famiglia di origine». In: *Cittadini in Crescita* (2015), p. 26.





## SITOGRAFIA

2018. URL: [www.istat.it](http://www.istat.it).

Set. 2019. URL: <http://www.assistentsociali.org/minori/tribunale-per-i-minorenni-competenza-amministrativa.htm>.

Set. 2019. URL: <http://www.familygroupconference.org>.

Set. 2019. URL: <https://bur.regione.veneto.it/BurvServices/Pubblica/DettaglioDgr.aspx?id=385102>.

Set. 2019. URL: <http://www.laportaonlus.it/>.

Set. 2019. URL: <http://www.portaperta.it/>.

Set. 2019. URL: <http://www.cooperativasocialecarovana.com>.

Set. 2019. URL: <https://www.associazionewelcome.org/>.

Set. 2019. URL: <http://www.energiesociali.it>.

Set. 2019. URL: <https://www.comune.verona.it>.

Set. 2019. URL: <https://irevenezia.it/>.

Set. 2019. URL: <https://www.villaggiososvicenza.it/>.

Set. 2019. URL: <http://www.agevolando.org/>.

